Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 25 Ottobre 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Tremila opere pubbliche per due miliardi e quattrocento milioni di lire
saranno inaugurate in tutta Italia nell'Annuale della Marcia su Roma

ROMA, 24 notte.

Per l'annuale della Marcia su Roma, il Ministero dei Lavori Pubblici ha fatto eseguire dal proprio servizio statistico il censimento di tutte le opere pubbliche ultimate nell'Anno XI e che saranno inaugurate il 28 ottobre.

Tale censimento si riferisce particolarmente alle opere gestite e controllate dagli uffici del Genio Civile e dell'Azienda Autonoma Statale della strada, per conto dello Stato, ed eseguite da enti locali, da consorzi o da concessioni e sussidiate dallo Stato.

Dal censimento eseguito, risulta che durante l'anno XI furono compiute circa 3000 opere, per un importo di lire 2.385.968.455, corrispondenti a 55.590.628 giornate operaie. Di tali opere, 1742 per l'importo di un miliardo ed oltre 200 milioni riguardano il Ministero dei Lavori Pubblici; 165, per oltre 450 milioni, gli enti locali sussidiati dal predetto Ministero; 111, per circa 725 milioni, gli altri Ministeri o gli enti da essi sussidiati.

L'importo globale delle opere eseguite, divise per categorie di lavori ed eliminate le frazioni di migliaia, dà le seguenti cifre: per nuove costruzioni stradali, 336 milioni; per sistemazioni di strade statali, 325 milioni; per opere idrauliche, 229 milioni; marittime, 241 milioni; per edilità statale popolare e scolastica, 279 milioni; per la bonifica integrale, 463 milioni; per nuove costruzioni ferroviarie statali, 216 milioni; per opere dipendenti da terremoti o da altre calamità, 54 milioni; per acquedotti ed altre opere igieniche, 254 milioni.

Nel discorso ai fascisti toscani il Duce ha definito gli italiani « razza antica e forte di creatori e costruttori », parole che precisano il carattere del nostro popolo in due millenni di storia gloriosa e multiforme e che sono una sintesi delle realizzazioni del Fascismo dalla tormentata primavera del '19 alla fine dell'anno undecimo della Rivoluzione.

Quasi a documento di queste parole il Ministro di Crollalanza ha presentato ieri al Capo del Governo il volume che racchiude tutte le opere ultimate nel primo decennale fascista e che sarà comunicato a tutti i Governi stranieri. Contemporaneamente un comunicato del Ministero dei Lavori Pubblici riassume in poche cifre l'azione condotta a termine nell'anno undecimo.

Dobbiamo ricordare le opere compiute nel primo decennio? Diecimila chilometri di strade rifatte e sistemate, millecinquecento chilometri di ferrovie elettrificate, mille chilometri di nuove reti ferroviarie, le bonifiche dal Friuli alla Maremma Toscana dall'Agro Romano al Tavoliere alla Piana di Catania, il sorgere di nuovi comuni agricoli, le costruzioni portuarie, le trasformazioni delle città culminate nell'opera augusta compiuta a Roma?

Le opere del primo decennio erano appena condotte a termine e già, senza un attimo di sosta, l'azione continuava. Ecco l'odierno, limpido, preciso comunicato: nell'anno undecimo sono state compiute opere per circa 2,4 miliardi di lire corrispondenti a 55,5 milioni di giornate lavorative. Tra queste imprese notiamo che 464 milioni sono stati spesi per le bonifiche, 254 milioni per acquedotti ed altre opere igieniche, 279 milioni per edilità popolari e scolastiche. Altre tremila opere sono state così aggiunte al patrimonio della Nazione.

Spettacolo emozionante quello dell'Italia di oggi. Mentre un'inquietudine sempre più acuta, che provoca confusione negli spiriti e nelle decisioni, si diffonde per il mondo, il popolo italiano sotto la guida del Capo, lavora crea e costruisce. Costruisce opere secolari e crea una civiltà che vuole risolvere il problema — che invano ha tormentato in tutti i tempi lo spirito dei politici, dei filosofi e dei poeti — d'una vita più nobile per tutti. Creazioni e costruzioni che, malgrado il genio e la volontà dell'ideatore, non sarebbero state possibili senza l'amore e la fiducia illimitata del Capo senza il popolo e senza che questo amore e questa fiducia fossero corrisposti da 42 milioni di italiani.

Il Duce ha promesso ai fiorentini che nell'Anno XII, inaugurandosi un'ardita opera, destinata a sempre meglio riavvicinare gli italiani, tornerà a Firenze a far sentire la sua « non cambiabile voce ».

Voce immutabile ed inconfondibile ma che di anno in anno, a mano a mano che il giuoco diventa più vasto, la responsabilità più pesante si fa più solenne, più severa ed umana.

Come sarà celebrato il 28 ottobre

Roma, 24 notte.

L'Italia fascista si appresta a celebrare con significative cerimonie l'XI Annuale della Rivoluzione delle Camicie Nere che, sotto la guida di Benito Mussolini, ha rinnovato nelle opere e negli ordinamenti sociali il volto della Patria, ha ridato agli italiani la coscienza di loro stessi ed il culto delle grandi tradizioni romane, ed ha dato al Paese, nell'agone internazionale, il posto che gli compete per il suo passato, i suoi sacrifici e la sua forza.

Le modalità per le celebrazioni furono stabilite con il recente « Foglio d'Ordini » del Partito, dal Direttorio Nazionale, il quale tornerà domani a riunirsi sotto la presidenza dell'on. Starace. A chiusura dell'Anno XI, il Duce chiamerà a rapporto a Palazzo Littorio i Segretari federali: la cerimonia avrà luogo dopo domani, giovedì 26, alle ore 11. Il rapporto dei Segretari federali avrà luogo nella sala delle adunanze a Palazzo del Littorio, nel quale saranno issati in quel giorno i gagliardetti del Duce e quello del Partito.

Il rapporto dei Segretari federali

Il Duce prenderà posto su di un podio elevato, in fondo alla sala stessa: dinanzi a lui si porrà il Direttorio nazionale: di fronte si disporranno tutti i Segretari federali. Durante lo svolgimento del solenne rapporto presteranno servizio d'onore i moschettieri del Duce, reparti di fascisti universitari e di Giovani Fascisti; anche servizio presterà la banda della Federazione dell'Urbe. All'ingresso principale del Palazzo del Littorio ed alla Cappella votiva dei Caduti fascisti, la guardia sarà montata dalla M.V.S.N. Di fronte all'ingresso principale sul corso Vittorio Emanuele, saranno schierate le rappresentanze del Fascio romano, con i gagliardetti dei Gruppi rionali. Il Palazzo del Littorio sarà imbandierato dall'alba al tramonto.

I Segretari federali si aduneranno alle 10,15 a Palazzo del Littorio, presso il Segretario del Partito, e quindi, insieme con i componenti il Direttorio nazionale e preceduti dall'on. Starace, si recheranno nella sala delle adunate. All'inizio ed alla fine del rapporto, il Segretario del Partito darà il « saluto al Duce! ».

Nel corso del rapporto, l'on. Starace leggerà la relazione sulla imponente attività che il Partito ha svolto durante l'Anno XI, con il pieno fervore dei fascisti ed i più larghi consensi della Nazione tutta. In occasione del rapporto, il Segretario del Partito offrirà al Duce la tessera per l'Anno XII, la quale porterà il N. 1; la tessera sarà racchiusa in un astuccio, sul quale poggia un elmetto di guerra. Poichè a ricordo del Gran Rapporto del 16 Ottobre X, il pittore Cascella ha dipinto un quadro che riproduce perfettamente la Piazza Venezia in quel giorno, il quadro, quanto mai suggestivo, è stato degnamente collocato nella sala delle adunanze, di fronte al podio dove prenderà posto il Duce. Va ricordato che la parete destra della grande sala è ornata da un mirabile dipinto di Aristide Sartorio, da lui donato al Partito, e che raffigura il « Trionfo del Fascismo ».

Le manifestazioni in provincia

I Segretari federali rientreranno nelle rispettive provincie nella stessa giornata del 26, per predisporre e presenziare alle manifestazioni per la celebrazione dell'XI Annuale della Marcia su Roma.

La celebrazione del 28 Ottobre, secondo le disposizioni del « Foglio d'Ordini » sarà iniziata con una funzione religiosa in suffragio dei Caduti della Rivoluzione, ed avrà luogo alle ore 10 in tutti i capoluoghi di provincia. Alle ore 11 sarà comunicato agli italiani il messaggio del Duce. A Roma, il messaggio sarà letto dal Segretario del P.N.F.; nelle provincie dai Segretari dei Fasci di Combattimento alle forze inquadrate nelle organizzazioni del Regime ed al popolo adunato nelle piazze.

Dalle 11,45 alle 12,15 le campane delle civiche torri suoneranno a distesa; si procederà poi in ogni centro alla inaugurazione delle opere pubbliche; particolarmente solenne sarà la celebrazione a Roma ove si svolgerà l'adunata dei Decorati al valor militare: all'aristocrazia dell'Esercito di Vittorio Veneto renderanno onore i reparti di Giovani Fascisti. Tutti gli iscritti al P.N.F. dovranno indossare l'uniforme con decorazioni, senza giacca, o l'alta uniforme della Milizia; gli iscritti nei Fasci Giovanili di Combattimento indosseranno la loro divisa; le sedi delle organizzazioni ed i pubblici edifici saranno imbandierati e, a sera, illuminati.

Nelle ore pomeridiane saranno effettuate gite campestri e balli all'aperto, e nelle pubbliche piazze presteranno servizio i complessi bandistici e corali. Alle ore 21 saranno accesi i fuochi sui picchi delle Alpi e degli Appennini.

Come è stato ripetutamente annunciato, nella stessa giornata il Re passerà in rassegna sul Viale dei Trionfi e sulla Via dell'Impero i decorati al valor militare.

All'adunata parteciperanno oltre 16 mila decorati. Per i reparti sotto le armi è prescritta la grande uniforme con elmetto; gli ufficiali delle forze armate e della Croce Rossa Italiana non sotto le armi, indosseranno la grande uniforme militare. Tutti i decorati appartenenti al Partito Nazionale Fascista indosseranno la uniforme per gli iscritti al Partito Nazionale Fascista e porteranno sulla Camicia nera le sole decorazioni di guerra e, per coloro che ne siano provvisti, la medaglia della Marcia su Roma e la croce di anzianità della Milizia.

L'adunata degli Azzurri

I partecipanti saranno suddivisi in 12 gruppi. Il primo gruppo si schiererà sul piazzale della stazione Termini da cui muoverà per Piazza dell'Esedra, via Nazionale, via Quattro Novembre, Piazza Venezia, Via dell'Impero, Piazza del Colosseo. Tutti gli altri gruppi saranno schierati sul viale dei Trionfi-via dei Cerchi, con gli scaglioni su dodici righe. Il primo gruppo avanzerà e passerà con le sole bandiere e i labari sotto l'Arco di Costantino, mentre il reggimento di scorta schierato prima dell'Arco e tutti gli altri gruppi renderanno i dovuti onori. Dopo di che, tutto il primo gruppo prenderà posto sulla linea di schieramento. Avvenuto lo schieramento, il Segretario del Partito Nazionale Fascista darà lettura del messaggio del Duce, che potrà essere udito anche dalle unità più lontane dello schieramento e sulla Via dell'Impero a mezzo di alto-parlanti. Quindi muovendo dal Colosseo S. M. il Re passerà in rivista le formazioni schierate che renderanno gli onori prescritti. Finita la rivista, tutta la linea si volgerà di fianco a destra, e passando sulla destra dell'Arco di Costantino andrà ad ammassarsi all'inizio della Via dell'Impero. I gruppi, conservando le formazioni, inizieranno poi lo sfilamento davanti a S. M. il Re per compagnie o scaglioni, guida a sinistra. Tutti i gruppi, dopo la sfilata, continueranno la marcia per portarsi in Piazza Venezia, dove si ammasseranno. Il labaro della Federazione fascista dell'Urbe, e relativa scorta, nonchè tutte le formazioni dei Giovani Fascisti e Avanguardisti già schierate sulla Via dell'Impero, dovranno rendere gli onori a S. M. il Re, sia all'arrivo che alla partenza; e dopo, con movimento di fianco a sinistra, si accoderanno ai gruppi che avranno sfilato per prendere anch'essi il posto stabilito in Piazza Venezia. Completato l'ammassamento, tutti gli sbarramenti allo sbocco sulla piazza stessa saranno aperti per consentirvi il libero accesso delle associazioni e del pubblico. Tutti i gruppi così schierati di fronte al Vittoriano, renderanno gli onori al Milite Ignoto. All'uopo saranno fatti suonare tre attenti, e tutte le musiche eseguiranno l'Inno al Piave limitatamente al tempo in cui sarà deposta dal Direttorio del « Nastro Azzurro » una corona sull'Altare della Patria.

Il saluto al Duce

Subito dopo, tutti i gruppi si volgeranno di fianco a destra per il saluto al Duce. Presenzierà allo sfilamento la Federazione fascista dell'Urbe, che, con il labaro federale e la prescritta scorta, si schiererà sulla Via dell'Impero di fronte alla tribuna reale. Il Direttorio del Fascio romano di Combattimento ed i gruppi rionali con i loro vessilli, si disporranno sul marciapiedi in conformità agli accordi presi. Le associazioni dei mutilati, dei volontari di guerra e dei combattenti, con le loro sezioni e rispettivi labari, si schiereranno sul marciapiedi del Viale dei Trionfi, con la destra al rudere del palazzo imperiale che si protende sul viale stesso, prolungando la propria sinistra per piazza del Colosseo sulla Via dell'Impero fino alla basilica di Massenzio.

Le organizzazioni giovanili dell'Opera Nazionale Balilla si troveranno schierate, come è convenuto, sul Viale dei Trionfi e sulla Via dell'Impero. I sindacati, le associazioni d'arma eccetera si schiereranno sulla Via dell'Impero, sulla sinistra delle tribune fino alla Piazza del Colosseo. I gruppi sfileranno nel seguente ordine. Primo gruppo: un plotone di carabinieri reali a cavallo, musica dei reali carabinieri, comandante del gruppo, tredici bandiere del R. Esercito, tre bandiere della R. Marina, una bandiera della R. Aeronautica, tre bandiere delle truppe coloniali, cinque bandiere delle città decorate, comandante del reggimento di formazione, tre Battaglioni del Reggimento di formazione, musica della 112.a Legione M.V.S.N., labaro e Direttorio del Partito Nazionale Fascista, labaro e Direttorio del gruppo Medaglie d'Oro, labaro e Direttorio dell'Istituto del « Nastro Azzurro », gruppo ufficiali decorati delle Forze Armate, gruppo cappellani militari delle Forze Armate, gruppo sottufficiali decorati, centuria della 112.a Legione M.V.S.N., plotone carabinieri reali a cavallo. Secondo Gruppo: Musica della Legione romana dei Mutilati, comandante del secondo gruppo, duecento labari e fiamme delle Sezioni del Nastro Azzurro, Coorte della legione romana dei Mutilati con labaro, Consiglio Nazionale « Nastro Azzurro », nucleo Mutilati di guerra decorati, nucleo Volontari di guerra decorati, nucleo arditi di guerra decorati. Terzo Gruppo: Musica della 5.a Legione Ferrovieri, comandante del Gruppo, cinque scaglioni. Quarto Gruppo: comandante del Gruppo e cinque scaglioni. Quinto Gruppo: Musica della R. Guardia di Finanza, comandante del Gruppo e cinque scaglioni. Sesto Gruppo: comandante del Gruppo e cinque scaglioni. Settimo Gruppo: Musica della 120.a Legione M.V.S.N., comandante del gruppo e cinque scaglioni. Ottavo Gruppo: comandante del Gruppo e cinque scaglioni. Nono Gruppo: Musica della R. Scuola tecnica di polizia, comandante del Gruppo e cinque scaglioni. Decimo Gruppo: comandante del Gruppo e cinque scaglioni. Undecimo Gruppo: comandante del Gruppo e cinque scaglioni. Dodicesimo Gruppo: Musica presidiaria dell'Esercito, comandante del Gruppo, un battaglione premilitari, musica degli Avanguardisti, una coorte Avanguardisti, musica dei Giovani Fascisti, una coorte di Giovani Fascisti, un plotone di metropolitani a cavallo.

La Via dei Trionfi

Il Governatorato ha intanto accelerato i lavori per la sistemazione della nuova strada, la Via dei Trionfi, che dovrà essere inaugurata con la solenne adunata dei decorati al valore. La strada che si inizia dal piazzale di Porta Capena, dove sorge l'ingresso della Passeggiata Archeologica e si dipartono la via dei Cerchi, anche essa sistemata nella parte che costeggia il Palatino ed il viale Aventino (di cui è prossima la sistemazione per farne una grande e decorosa arteria di comunicazione con Porta San Paolo e la via del Mare) è lunga 660 metri e larga 35. E' stata quindi più che raddoppiata nel senso della larghezza, e mentre 25 metri costituiscono la sede stradale vera e propria, 10 metri sono occupati dai due marciapiedi laterali.

Ma i lavori non si sono arrestati alla regolarizzazione del tracciato, perchè per rimettere al livello stradale l'arco di Costantino, è stato necessario abbassare di due metri l'antica strada. Questo complesso di opere ha reso necessario un movimento di terra che si avvicina ai 90.000 metri cubi. C'è poi da aggiungere che la strada è limitata dalla parte del Palatino da una cancellata, mentre dal lato del Celio la sistemazione è avvenuta con un susseguirsi di scarpate sostenute da muraglie riquadrate di travertino. Nel quadro della sistemazione, le linee tranviarie hanno avuto una sede propria sul lato destro della strada; e la Via dei Trionfi, per cura dell'Azienda elettrica del Governatorato, risulta illuminata da 26 candelabri alti 15 metri, ciascuno dei quali sostiene due lampade di 2000 watt. Si ha così un complesso di 52.000 kw. pari ad una potenza di luce di un milione di candele. Novanta pini fiancheggiano la Via dei Trionfi e le loro chiome si allineano in una siepe aerea di un verde intenso, gli oleandri e le ginestre ammantano le pendici del Palatino, i cipressi fanno corona incurvandosi ad arco all'Antiquarium e formano quinte verso l'Orto Botanico per nascondere la strada onde discende il tram.

Gli alberi i fiori le aiuole entrano in maniera preponderante nella sistemazione di Via dei Trionfi e ad essi è affidata quella stessa funzione panoramica che è caratteristica della Via dell'Impero, della Via del Mare, del Foro Italico, dell'isolamento del Campidoglio. Si è riconosciuta alla flora una infinita possibilità decorativa e ornamentale, si è saputo fondere il rispetto e l'integrità panoramica dei monumenti con una alternativa di alberi, con il risultato di ottenere un insieme senza soluzione di continuità e senza lacune. Via dei Trionfi ripete come andamento, l'asse di una strada romana di cui è ignoto il nome. Questa strada servì certamente al passaggio dei trionfatori provenienti dall'Asia o dall'Africa, e quindi dalla Via Appia, ma non fu mai chiamata Trionfale nell'uso comune della topografia romana. Essa aveva un livello assolutamente diverso dall'attuale piano stradale. Nei lavori per la costruzione della galleria dei servizi, sono state ritrovate tracciе dell'antica via che verso Porta Capena era di 8 metri più bassa di quella attuale. Si conclude quindi che la strada nazionale raggiungeva con una lieve salita, l'Arco di Costantino, e che il Palatino si presentava come un alto colle dalle pendici a strapiombo, coronato da fastosi edifici.

La presentazione al Duce
del volume delle opere del Primo Decennale

Roma, 24 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro dei Lavori Pubblici onorevole Di Crollalanza, che gli ha presentato il volume delle opere pubbliche del Primo Decennale fascista.

Tale volume, importantissimo e documentato con numerose fotografie, sarà inviato ai Governi stranieri, alle nostre rappresentanze all'estero ed avrà una larga diffusione in tutto il mondo.

La grandezza di Mussolini
nell'analisi di uno scrittore romeno

Bucarest, 24 notte.

Il quotidiano Calendarul inizia la pubblicazione di una serie di articoli sul Fascismo firmati dal suo direttore Nichifor Crainic professore dell'Università di Bucarest reduce da un viaggio in Italia. L'articolo odierno che occupa l'intera prima pagina del giornale è dedicato al Duce.

L'autore comincia con lo sfatare la leggenda che Mussolini sia un tiranno come lo hanno dipinto i democratici di alcuni paesi e scrive:

« Mussolini è un martire il cui sacrificio duro e permanente si compie tra le ininterrotte acclamazioni del popolo italiano. Oso dire che Mussolini è nel campo della politica ciò che San Francesco di Assisi è stato nel campo religioso. Del resto il francescanismo è una creazione del genio italiano così come il Fascismo ».

Dopo avere posto in risalto la vita di continuo sacrificio del Duce e la completa sua dedizione al popolo italiano l'articolo prosegue:

« Il Fascismo si basa sull'autorità, sull'ordine, sulla gerarchia, sulla giustizia. L'autorità è il genio acclamato di Mussolini ».

« Egli è autoritario nella misura e creatore. Egli infatti è creatore di un nuovo tipo di Partito che somiglia alla organizzazione militare ma nello stesso tempo ha la disciplina degli ordini conventuali: è creatore di un nuovo tipo di Stato, quello totalitario; è creatore di un nuovo sistema di educazione delle giovani generazioni e creatore dell'Italia contemporanea. La sua autorità è assoluta ma la grande popolarità di cui Egli gode lo differenzia dalla tirannia.

« E il suo segreto? E' quello di vivere intuitivamente nell'operaio, nell'agricoltore, nel marinaio, nel negoziante e nell'intellettuale: ciò che Gli ha valso una obbedienza cieca. Negli uffici pubblici si legge: « Mussolini ha sempre ragione ». E' mai possibile? Eppure è così. Mussolini ha cessato da tempo di vivere per sè. Egli pensa, Egli vuole, Egli vive soltanto per il popolo italiano ».

Più oltre, dopo avere asserito che Mussolini non è per nulla un reazionario, il Crainic scrive:

« Un popolo non vive limitatamente al presente. Un popolo che dimentica il proprio passato non può concepire l'avvenire. C'è voluto Mussolini per dare all'Italia un destino moderno. Egli concepisce il Fascismo come una rivoluzione permanente ed il senso di questa rivoluzione sta soprattutto nel nuovo destino che la visione del Duce ha acceso sull'orizzonte dell'Italia ».

L'articolista definisce il Duce « un rivoluzionario nel senso più alto e più nobile della parola » *ed aggiunge:*

« Con il Fascismo comincia una nuova sociologia, una nuova economia, una nuova concezione politica. Fra i dogmi del liberalismo che ha creato l'anarchia economica e politica della nostra epoca ed il marxismo giudaico ed esclusivista che vuole imporre col sangue la dittatura del proletariato, il Fascismo interpone la concezione dello Stato corporativo, soluzione del grande conflitto tra capitale e lavoro. Non dà forse il corporativismo, inquadrando in una sola disciplina dinamica tutte le forze creative della Nazione, la formula di quella armonia sociale che tutti i sociologi positivisti hanno invano ricercata? ».

L'articolista conclude:

« Mussolini ha realizzato la unità spirituale delle città italiche riuscendo ad imporre loro il prestigio della loro nuova romanità. Col corporativismo ha soppresso la lotta di classe. Col Vaticano ha raggiunto un accordo che sembrava impossibile ed il Patto a quattro è lo strumento regolatore della futura armonia europea. Mentre la Società delle Nazioni ha ritenuto che la pace sia un dogma astratto che si può imporre al continente ignorando le realtà nazionali e sociali, la concezione fascista della pace va dal particolare all'universale, dal concreto all'astratto. La pace europea sarà così il risultato degli accordi tra le divergenze delle Nazioni. Questo è, mi sembra, lo spirito realistico del Fascismo considerato come forza irradiante in Europa ».

La caduta del Gabinetto Daladier
Incertezze e ipotesi sull'andamento della crisi

Parigi, 24 notte.

Il Gabinetto Daladier non ha potuto sottrarsi alla triste fine che da vari giorni lo minacciava: esso è stato rovesciato questa mattina, alle 3,45, da 329 voti contro 241, in seguito al distacco di una novantina di socialisti e di alcuni membri moderati della maggioranza. E' questa la quarta crisi che scoppia dopo le elezioni del 1932: come le crisi precedenti, essa è il risultato della impossibilità di una politica finanziaria che accontenti in pari tempo radicali e socialisti; si può ammettere che le difficoltà della situazione siano state accresciute dalla ostilità personale nata tra Blum e Daladier, da quando quest'ultimo aveva lasciato trasparire il proprio desiderio di vedere la corrente Marquet affermarsi in seno al partito socialista, in modo da rendere possibile la formazione di una maggioranza di sinistra, più energica, compatta ed efficiente che non quella ieri infranta.

Divergenze insanabili

Le vicende della seduta parlamentare della notte scorsa ne fornirebbero più di una prova, come pure un articolo della *Liberté* di questa sera, dove Tardieu, per conciliarsi le buone grazie di Blum, fa una carica a fondo contro l'azione politica dei neo-socialisti; ma la ruggine tra il *leader* del socialismo unificato francese ed il Capo del defunto Gabinetto non ha avuto se non una parte assolutamente secondaria nella genesi della catastrofe politica della notte scorsa. Come dicemmo, le divergenze sorte tra il socialismo ortodosso ed il Governo radicale, hanno il loro principale fondamento in una differenza sostanziale di criteri circa i mezzi migliori per fronteggiare il *deficit* di bilancio e circa la politica finanziaria ed economica da seguire per superare la crisi.

Daladier, coi suoi due ministri delle Finanze, si è battuto fino all'ultimo per inaugurare in Francia una politica di deflazione che rendesse possibile al Governo di mantenere inalterato il regime aureo del franco e promuovere, a poco a poco, una discesa dei costi facendo accettare da tutte le classi della Nazione una politica di economie e di sacrifici. Blum, invece, non ha nascosto, fin dall'anno scorso, di essere favorevole ad una politica di inflazione, reclamando la riduzione delle ore lavorative e l'aumento dei salari.

Rimasta latente fino alle elezioni americane, questa divergenza di criteri scoppiò aperta quando, all'avvento di Roosevelt, gli Stati Uniti intrapresero l'applicazione della politica antideflazionistica dell'economia americana. Si poteva sperare che gli insuccessi subiti dalle iniziative del Presidente della Repubblica transatlantica, avessero moderato l'entusiasmo dei fiduciari francesi della seconda Internazionale: in realtà nulla di simile si produsse: Blum rimase inflazionista e partigiano della cosidetta politica della facilità. Quello che gli ha servito nella sua campagna, sono stati, d'altronde, i difetti innegabili del piano di risanamento di Lamoureux, piano che, mentre imponeva sacrifici non lievi a tutte le classi di contribuenti, si dimostrava, all'incontro, troppo timido di fronte alla necessità di ridurre le grandi spese dello Stato e, in particolare, le spese militari.

Non si deve dimenticare che gli impiegati statali, causa indiretta della caduta di Daladier, ponevano innanzi, a scusa della loro azione nettamente sovversiva un argomento che sul grosso pubblico ha fatto una grande impressione:

« Noi non ci rifiutiamo — diceva il loro portavoce Laurent — a sopportare la nostra parte di sacrifici, ma il Governo deve prima dimostrarci di aver fatto tutto quanto può e deve per ridurre al minimo le spese dell'azienda statale. Prima di colpire le persone, eliminate la cattiva gestione del pubblico denaro ».

Non bisogna dunque perdere d'occhio che oltre alla contesa fra deflazionisti e inflazionisti, il grosso scoglio che ha mandato a picco il Gabinetto è stato il mediocre progetto di bilancio presentato dal Ministro Lamoureux, progetto che, dopo parecchi mesi di studio silenzioso, il Paese si riteneva in diritto di riconoscere di ben altra stoffa.

La chiave della soluzione

Dato quanto precede, se ne deduce che la chiave della soluzione della crisi ministeriale francese non sta semplicemente nel trovare un nuovo Presidente del Consiglio ma sovratutto nel trovare un programma finanziario suscettibile di raccogliere intorno a sè una maggioranza alla Camera ed al Senato. La logica sembrerebbe indicare che un programma finanziario accettabile dal Parlamento non possa essere se non un programma di conciliazione che salvi cioè la moneta e riassetti il bilancio ma senza imporre soverchi sacrifici ai contribuenti e pigliando come base un nucleo ingente di economie. Un programma di questo genere potrebbe essere la formula d'azione di un Ministero radicale moderato facente appello all'appoggio complementare dei trenta o quaranta neo socialisti e di qualche gruppo del centro.

Un ministero di questo genere potrebbe formarlo, conformemente alle voci che circolano stasera, Alberto Sarraut, radicale autorevole, uomo di esperienza, non troppo inviso alle destre, atto a rassicurare sufficientemente non solo l'opinione interna, ma exiandio quella estera, continuando la politica di conciliazione internazionale praticata dal Gabinetto precedente. Ma vorranno realmente i radicali rinunciare a quello che è stato finora l'ideale della legislatura: il blocco delle sinistre? Ecco l'incognita. La notte scorsa il dissidio tra costoro ed i socialisti toccò l'apogeo: ma altro è tafferuglio nel fervore delle passioni scottanti e altro divorzio a mente fredda. I socialisti che la notte scorsa hanno fatto sfoggio di intransigenza per abbattere Daladier cominciano già a riflettere che il ritorno all'opposizione non sarà per essi un gran bell'affare. I radicali, che la notte scorsa fecero l'impossibile perchè il blocco delle sinistre non fosse rotto, pensano che se i socialisti ci mettessero un po' di buona volontà, i cocci si potrebbero ancora aggiustare. Se Herriot non fosse paralizzato dalla propria convalescenza, il lavoro di incollatura sarebbe certo già in corso. Ma anche senza Herriot, possiamo escludere a priori che il tentativo venga fatto ugualmente? La legislatura è quello che è, e per conto nostro noi non crediamo ai miracoli.

Mancano gli uomini

Le destre patrocinano, ben inteso, l'avvento di un Ministero nazionale. Ma per fare un Ministero nazionale manca un Poincaré. Non è certo Tardieu, nè Paul Reynaud, e forse nemmeno Flandin, che possano assumersi il compito di cavare una creatura di bronzo dalla creta mobile e amorfa della Camera. Se si vuole far presto, ed è stato già annunziato che il Presidente della Repubblica, il quale da stamane all'Eliseo consulta parlamentari su parlamentari, vuole fare prestissimo, sembra dunque difficile che da questa crisi esca qualcosa molto diversa dalla formazione precedente.

L'allestimento di un Gabinetto solido, con un programma finanziario ben definito e con probabilità di durata, è impresa che richiederebbe parecchi giorni e numerosi tentativi. Le indicazioni necessarie su questo punto non potranno darcele se non le riunioni dei vari gruppi parlamentari.

Oltre al nome di Sarraut, è stato fatto quello di Chautemps come possibile designato all'incarico di formare il Ministero. Ma si ritiene che l'ex-Ministro degli Interni, memore dei propri passati insuccessi, eviterà di ripetere il tentativo in circostanze difficili quali le attuali. Quello che si può dire, in ogni caso, è che la politica estera del Gabinetto Daladier sembra uscire pressochè illesa dal naufragio ministeriale e che, secondo ogni verosimiglianza, essa verrà continuata.

Se dobbiamo tenere conto delle simpatie personali che l'ex-Presidente del Consiglio non cessa di godere nelle varie sfere del Parlamento e della grande stampa, che la sua buona volontà e la sua rettitudine gli hanno procacciato nelle sfere internazionali, potremmo anche aggiungere non essere improbabile che nel prossimo Gabinetto sia lui a raccogliere il portafoglio degli Esteri.

C. P.

Verso il nuovo aggiornamento
della Conferenza del Disarmo

Ginevra, 24 notte.

La Conferenza del disarmo che dovrebbe riprendere le sue riunioni dopo domani dopo una seduta dell'ufficio che si avrà domani mattina non conosce ancora quale sarà la sua fine. Si parla infatti in molti circoli autorizzati di aggiornamento mentre si assicura che la delegazione americana sia favorevole alla continuazione della Conferenza in qualsiasi modo. In favore dell'aggiornamento si sono finora pronunciate le delegazioni di alcuni Stati minori e tra questi la Svizzera, la Finlandia, l'Austria e l'Ungheria. Le delegazioni della Piccola Intesa sarebbero invece propense alla continuazione dei lavori. Sembra che una tesi intermedia sia destinata a trionfare. La Conferenza si aggiornerebbe lasciando l'incarico a uno speciale comitato di redazione di preparare il lavoro per la ripresa che avrebbe ad ogni modo luogo dopo le elezioni tedesche del 12 novembre.

La difficoltà però sorge quando si pensi al compito estremamente delicato del comitato di redazione. Questo dovrà statuire sugli accordi raggiunti precedentemente alla uscita della Germania oppure dovrà tener conto di un certo riavvicinamento avutosi tra i punti di vista di alcuni Stati, riavvicinamento che ha parzialmente provocato l'uscita dei tedeschi? E' il nodo della questione.

Il consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro si è riunito oggi per esaminare alcune questioni tra cui quella dei grandi lavori pubblici internazionali. Dato il punto di vista adottato dalla Conferenza economica di Londra è stato deciso di iscrivere tale questione alla Conferenza del lavoro del 1934. Si è poi discusso il caso del delegato tedesco Leuschner arrestato lo scorso giugno dopo il suo ritorno da Ginevra. Il francese Jouhaux ha fatto una fierissima protesta contro questo arresto che considera come una violazione della parte 13.a del trattato di Versailles. Il direttore dell'Ufficio, Butler, ha risposto con molta calma citando l'opinione del Governo tedesco.

Eden è partito per Ginevra

Londra, 24 notte.

Il Sottosegretario agli esteri Eden è partito oggi da Londra alla volta di Ginevra, ove rappresenterà l'Inghilterra alla riunione dell'Ufficio della Conferenza del disarmo. Non esistono ormai più dubbi sulle intenzioni del Governo. Esso aderirà a qualsiasi proposta di aggiornamento della Conferenza da uno a tre mesi. Nel frattempo l'ufficio rimarrà in vita se non altro per dare la sensazione al mondo che il problema del disarmo continua a preoccupare le Cancellerie mondiali.

Acciaio

I nostri figli, i nostri nipoti, noi stessi fra dieci o quindici anni, s'abiterà in case d'acciaio? Città e quartieri, da Palermo a Oslo, da Lisbona a Mosca, si presenteranno blindati di metallo inossidabile come la torre del Chrysler Building di Nuova York, ottantotto metri di freccia sopra l'alveare dei quaranta piani inferiori, e riposeranno, nelle loro parti più nuove e vive, sulla ragnatela formidabile delle ossature che permettono una velocità media di montaggio di oltre venticinque tonnellate di ferro giornaliere? La sfida al tempo, anche per le cose che più dovrebbero contenere il senso dell'eterno, continuerà frenetica su scale sempre più vaste? Parrebbe: a giudicare dalla profezia di un architetto italiano d'avanguardia, d'uno dei nostri innovatori più arditi, Giuseppe Pagano-Pogatschnig: «Occorre amare la struttura di acciaio. Nasce da essa un insegnamento che non è nè economico nè tecnico soltanto: essa parla l'inevitabile linguaggio estetico dell'edilizia di domani».

Bisogna intendersi. Il panorama di una città simile a una sterminata flotta di immobili corazzate appartiene al regno di certe fantasie, forse avveniristiche ma assurde. Costruire in acciaio non significa affatto ostentare l'acciaio in quanto sola struttura, scheletro necessario, risultante di un calcolo statico: allo stesso modo che il cemento armato, il quale pure ha permesso tante audacie architettoniche prima inconcepibili, e che così compiutamente risponde ad alcune esigenze dell'estetica moderna, non è in un edificio messo in mostra se non quando e dove un concetto di bellezza identificata con la razionalità degli scopi suggerisca all'architetto di rivelare in tutta la sua nudità l'elemento fondamentale della costruzione. Si tratta, dunque, se mai, non di un panorama utopistico fiammeggiante di bagliori metallici e vibrante del ronzio dei cavi tesi e del fremito delle lastre sonore; bensì di un panorama che ha per presupposto, è vero, la materia, ma che nasce e via via si crea da ragioni spirituali ed estetiche infinitamente più decisive di qualsiasi contingenza pratica, un panorama intellettuale e morale, insomma, che si potrebbe definire la «coscienza dell'acciaio».

Questa coscienza esiste in Italia? Che cosa sia una struttura edilizia in acciaio i torinesi hanno potuto osservare mentre il così detto «grattacielo» di via Roma ancora lasciava interamente scoperto il suo immenso scheletro di travi metalliche; ma pure guardando con curiosità la poderosa armatura, pochi — è probabile — avran avvertito i problemi estetici densi di incognite che pure quella suggestiva visione proponeva all'avvenire.

Oggi chi vuol riguadagnare il tempo perduto non ha che da leggere e molto meditare una pubblicazione che non esitiamo a dichiarare di eccezionale importanza perchè con essa è la prima volta che in Italia il problema tecnico e artistico dell'impiego dell'acciaio nell'architettura moderna vien posto nei suoi molteplici aspetti e divulgato non solo ad uso dei costruttori, ma del pubblico più intelligente ed attento ai grandi fenomeni del tempo nostro: vogliam dire il fascicolo che la rivista *Casabella* dedica appunto a «L'acciaio nell'architettura moderna» (Milano, numero doppio di agosto-settembre, L. 14).

Ancora una premessa. Ci siamo domandati se esista in Italia una «coscienza dell'acciaio», se cioè un'abitudine di aspetti e più ancora il riconoscimento di una necessità abbiano favorito quell'atmosfera di ambientazione che prelude al pacifico propagarsi di un gusto. Evidentemente no, se paragoniamo l'Italia al Nord America dove fin dal 1883 sorgeva a Chicago il primo «skyscraper» a scheletro metallico (si pensi che negli Stati Uniti esistono oggi oltre cinquemila grattacieli e che il 19 per cento della produzione d'acciaio del paese è assorbito nell'edilizia urbana); e tuttavia non si può dire che ormai da noi l'introduzione del metallo nella casa, sia esso invisibile come elemento di costruzione, sia esso palese come oggetto d'uso, urti la nostra sensibilità come poteva avvenire quando comparvero negli ambienti modernissimi le prime poltrone metalliche, i primi tavolini in tubo di cromoalluminio e cristallo. Scrive a questo proposito il Pagano dopo aver accennato quanto l'architettura dei mezzi di trasporto — automobile, aeroplano, locomotiva, piroscafo — abbia contribuito a diffondere il sentimento del ferro e a rendere familiari le sue particolari maniere di espressione, quali la sottigliezza dei profili, la precisione meccanica, la struttura a scheletro realizzata con la chiodatura o la saldatura: «Dalla architettura di una passerella di nave, dalla meccanica eleganza di un complesso di rotismi, dal taglio particolare della finestra panoramica del ponte di passeggiata o del ponte di comando di un transatlantico, dalla meccanica precisione di un finestrino di vettura ferroviaria, dalla meticolosa distribuzione di spazio, realizzata in una vettura-letto, in una carrozza ristorante, in una cabina di aeroplano o di piroscafo, dalla stessa sagoma rotonda degli «oblots» di marina sono nati, per associazione di idee, infiniti stimoli tecnici o puramente estetici che hanno creato un clima nuovo (direi un clima di architettura turistica) anche nell'edilizia di terra ferma».

E' quindi più che altro questione di tempo. Pur restando ancora l'ossatura metallica dissimulata nel corpo dell'edificio, come avviene per il grattacielo di via Roma, insensibilmente si comincerà ad apprezzare la praticità, la precisione, la snellezza ed anche la bellezza di una finestra di ferro invece che di legno, di una porta di lamiera invece che dei soliti pannelli, l'applicazione dell'acciaio, del nichel, dell'alluminio, delle infinite leghe moderne tipo il Tecuta od il Monel ai rivestimenti, alle incorniciature, alle profilature di mobili, scale, zoccoli, pilastri, pareti, ecc., e a poco a poco, con un progressivo stupore, come sempre avviene, che ancor ieri tutto ciò suscitasse ire e polemiche, ci si adatterà al nuovo gusto, anzi, si troverà questo gusto l'unico accettabile.

In nome di qual conservatorismo ci opporremmo al suo affermarsi? E' perfettamente vero che «la sensibilità dei pionieri scopre la bellezza della sana ingegneria, la difende perchè in essa percepisce l'emozione dell'esattezza e della negazione dell'enfasi, la esalta ogni volta che l'opera dell'ingegneria pura contiene, per caso e per intuizione, qualcosa di più alto che una conseguenza di calcolo»; è vero che, dopo tanto affanno decorativo, «la linea, la massa, la purezza geometrica delle superfici liberate da ogni incrostazione pleonastica, rinascono come rivelazioni estetiche commoventi e improvvise»; nè possiamo contraddire il Pagano quando, tutto preso dal suo entusiasmo, sostiene: «In altri tempi qualche ingegnere che si disinteressava della parte estetica o qualche architetto che considerava degradante dare importanza a quello che non fosse pura scenografia, hanno fasciato di gesso i pilastri in ferro per imitare i gonfiori delle colonne di marmo. Sembrava a loro troppo esile e non ancora famigliare al loro istinto statico (abitudine della pietra!) la proporzione tra la sottigliezza richiesta dal calcolo e il peso da sostenere. Ora, invece, non solo ci siamo famigliarizzati a questi nuovi rapporti e l'intuizione della resistenza del ferro alla tensione e alla compressione incomincia a presiedere nella nostra immaginazione, ma ci sembra grosso e pesante e goffo quel rapporto che troppo si allontani da questo schema. Quando poi questo sentimento del ferro è completato dal sentimento della *saldatura*, sentimento che annulla e distrugge tutto ciò che era patrimonio intuitivo dell'architetto che *pensava in muratura e gravità*, si creano orizzonti nuovi nella sfera della fantasia architettonica, si allentano i vincoli della statica e la poesia dell'architettura si entusiasma di ardite conquiste plastiche».

Assurdo quindi opporsi, per puro spirito di misoneismo, al lento o rapido formarsi di una coscienza estetica connessa a un'abitudine visiva e ad una evoluzione tecnica; tanto più se è vero (come infatti, almeno in parte, è vero) che l'aggiornamento del gusto precede l'aggiornamento della tecnica, e che «anche senza il cemento armato, anche senza tante facilitazioni a noi concesse dall'industria edilizia, l'architettura come arte e non come affare tenderebbe ugualmente agli schemi di oggi in tutto il mondo civile». All'economista e all'uomo di governo decidere se in un Paese che, come il nostro, ha scarsa produzione di ferro sia da incoraggiare un così largo impiego dell'acciaio nelle costruzioni di edifici. Altro, se mai, è per noi il problema.

Ci domandiamo cioè se davvero sia inevitabile alla nostra civiltà quanto gli architetti razionalisti sostengono (e che il formarsi di una universale «coscienza dell'acciaio» deciderebbe irrevocabilmente), vale a dire il fatale avvento dell'uniformità architettonica, esaltata addirittura come «coraggio» necessario alla creazione di uno stile, e come «legge estetica» indispensabile al tempo nostro. Va bene che «la nostra epoca, come tutte le epoche di questo mondo, non ha da creare infiniti tipi contradditori, nè deve dare lo spettacolo di una anarchia e di una assenza di gerarchia, degna soltanto degli abulici e degli impotenti»; ma la cieca fiducia «che soltanto raggiungendo, con lo sforzo concentrico di ognuno, dei valori collettivi e impersonali si assicurerà all'architettura moderna la forza di uno stile», può essere un'illusione estremamente pericolosa. Non vogliamo certo versar lagrime di rimpianto per quell'individualismo ottocentesco che, insieme con indiscutibili capolavori, favorì zone caotiche dell'arte; ma non dimentichiamo neppure che alle singole genialità creatrici, agli eroi del pensiero e dell'azione, spetta il compito di fornire il lievito della vita, le strade maestre dell'umanità: non dimentichiamo, per fare un solo esempio che calzi all'argomento, che tutta l'architettura italiana fra il '400 e il '500 discende, come un fiume maestoso da tre sorgenti feconde, dalla triade Brunellesco - Michelozzo - Alberti. Le case a struttura d'acciaio costruite da Otto Haesler a Celle rispondono perfettamente alle loro esigenze sociali di abitazioni proletarie, ma sarebbe errore gravissimo esaltare queste «Siedlungen» od altri edifici simili come tipi adatti alla formazione d'uno stile. Non dall'uniformità e dall'uguaglianza nasce in arte la bellezza, ma dal vigore intellettuale, dalla supremazia d'alcuni ingegni sulle masse. Questo diciamo non con l'intento di crear diffidenze intorno a un'eventuale estetica dell'acciaio, così aderente ad altre forme spirituali della civiltà contemporanea, ma perchè fin d'ora ci si sforzi a non subirla passivamente, a vivificarla coi doni delle singole originalità, a modificarla attraverso le sensibilità proprie d'un popolo e d'un ambiente.

MARZIANO BERNARDI.

Il costruttore del duomo di Monaco
guadagnò 400 marchi in 20 anni

Monaco, 24 notte.

Chiunque sia capitato anche una sola volta a Monaco di Baviera, ne conosce senza dubbio il Duomo, la cosidetta «Frauenkirche» che con le sue torri possenti alte quasi cento metri, domina tutta la città. Una cosa però egli non immagina e cioè gli emolumenti che furono sborsati all'ideatore ed edificatore di questo grande tempio. Jörg Ganghofer — tale il suo nome — era uno di quegli artefici medievali che non sapevano nè di «atelier» nè di paludamenti accademici e che si ritenevano soltanto artigiani come il poeta-ciabattino di Norimberga o come i grandi fiorentini che nelle rispettive «botteghe» macinavano i colori o squadravano il marmo per le loro opere immortali.

Ebbene, nell'archivio della cattedrale si conservano ancora i settimanali dell'epoca. Da essi risulta che Ganghofer, nella sua qualità di architetto, percepiv . uno stipendio annuo di 8 libbre di pfennig, il che corrisponde presso a poco a 20 degli attuali marchi!

E' dubbio se — anche tenendo conto della maggior potenza d'acquisto del denaro — un padre di famiglia potesse sbarcare il lunario con uno stipendio di quel genere. Per ciò evidentemente il Ganghofer lavorava al tempo stesso da semplice muratore percependo come tale una mercede giornaliera di 26 heller durante i mesi invernali e di 24 durante quelli estivi.

Siccome la costruzione della grande chiesa durò dal 1468 al 1488, fatti ben bene i conti constatiamo che in un ventennio di geniale lavoro intellettuale, di fatica materiale e di alta responsabilità, Jörg Ganghofer guadagnò in tutto una somma pari a 400 marchi: 1800 lire!

Ganghofer morì il 1.o ottobre di 445 anni fa. Sua moglie, uccisa dal dolore, lo seguì alla distanza di un solo giorno.

Il colmo di un banchiere
Truffato all'americana!

Vienna, 24 notte.

Non esiste certamente un credulo eguale a quello di cui offriamo l'avventura: nello scorso maggio si presentò ad un banchiere (che per pudore conserva l'anonimo) l'operaio orefice Giacobbe Sanger il quale disse di avere inventato un meraviglioso sistema per permettere alle donne di portare gli orecchini, senza patire lo strazio della foratura dei lobi. Invitato a partecipare allo sfruttamento della geniale invenzione, il finanziere versò al Sanger circa 40 mila lire, ricevendo a titolo di garanzia un pacco sigillato contenente platino puro.

Giorni or sono l'orefice è ritornato dal banchiere a sollecitare un nuovo credito di altre duemila lire, che ha ottenuto, lasciando in pegno un altro pacco sigillato. Partito il galantuomo, al banchiere è venuta l'idea di esaminare il contenuto del primo e del secondo pacco: invece di platino ha trovato del vilissimo metallo. Ora ha sporto denuncia...

Nell'attesa di comunicargli l'arresto dell'imbroglione, la Polizia gli ha detto che già nel 1927 il Sanger è stato coinvolto in una grossa truffa.

Bustine di magnesia per facilitare i... matrimoni

Atene, 24 notte.

La polizia ateniese è riuscita ad arrestare una pitonessa e fattucchiera negra, tale Fatmè, che in poco tempo era riuscita a mettere da parte un bel gruzzolo, speculando sulla dabbenaggine del prossimo. L'intraprendente negra aveva una vastissima clientela di giovani coppie, ostacolate nella loro legittima unione dal parere contrario dei rispettivi genitori, alle quali essa vendeva a prezzi astronomici delle piccole bustine contenenti polvere di magnesia, che, gettata nell'inchiostro, permetteva di scrivere delle lettere ai parenti crudeli col sicuro risultato di indurre questi a dare il consenso per il matrimonio. L'ultimo cliente della nera Fatmè è stato però un abile poliziotto che ha proceduto senz'altro al suo arresto, troncando la promettente carriera.

Testa marmorea di Platone
trovata casualmente in un sotterraneo

Atene, 24 notte.

Una nuova scoperta archeologica è dovuta all'archeologo prof. Heckler dell'Università di Budapest, studioso specializzato nello studio delle statue, ritratti dell'antichità. Lo scienziato ungherese frugava tempo fa fra gli oggetti antichi non riconosciuti o considerati di scarso valore, abbandonati nei sotterranei del Museo Nazionale di Atene, quando rinveniva una bellissima testa di Platone in marmo, che sarebbe la prima del grande filosofo trovata in Atene. Si afferma trattarsi di una copia della famosa statua di Platone, opera dello scultore Silanione. La scoperta del prof. Heckler venne comunicata all'Accademia di Atene.

I soldati italiani in Siberia

Una pagina poco nota nella storia della guerra - L'odissea di 25 mila irredenti - Un viaggio attorno al mondo per tornare in Patria - Il Corpo di spedizione in Estremo Oriente formato di uomini «che si slanciavano furiosi all'assalto e combattevano in piedi»

L'estate del 1918 fu il periodo della massima crisi per la Russia rivoluzionaria, il periodo nel quale — secondo un'espressione di Trotzki — «pareva che tutto si squagliasse». E' noto che i bolscevichi, giunti al potere grazie il colpo di stato del novembre 1917, firmata nel marzo del 1918, la pace di Brest-Litowsk, si trovarono impegnati a combattere su tre fronti i nemici della rivoluzione.

Due Vandee — dice Fernand Grenard nel suo libro *La Révolution Russe* apparso in questi giorni — si erano sollevate contro i bolscevichi: una sulla riva sinistra del Volga e in Siberia, l'altra fra il Don e il Caucaso. A questi due fronti della guerra civile che si saldava in un cerchio sempre più stretto intorno a Mosca, doveva aggiungersi di lì a poco quello della regione di Arcangelo, dove nell'agosto 1918 sbarcò un contingente di forze alleate. Se si pensi che i tedeschi — non soddisfatti del modo con cui i Soviati rispettavano i patti del trattato di Brest-Litowsk — tenevano occupate l'Ucraina, le rive del Mar Nero e una parte del Caucaso, minacciando Mosca a cinquecento chilometri di distanza e che i Finlandesi vittoriosi premevano su Pietrogrado, apparirà chiaro come la situazione dei nuovi padroni del Kremlino non fosse delle più invidiabili.

La sorte dei prigionieri

Le opere su questo periodo sono numerose; si tratta, per lo più, di testimonianze dirette, dovute a persone che furono attori o spettatori del grande dramma, e, come tali, singolarmente cattivanti. Ci sono i libri di E. Dwinger, del generale Rouquerol e di A. Katomin sulla campagna dei Bianchi in Siberia e su Kolciàk, di E. Laporte sulla prima sconfitta dei Rossi in Finlandia, di C. Popof e di E. Savtchenko sulla guerra nel Caucaso e sulle rivolte nel Kuban, per non parlare delle molte narrazioni più o meno attendibili di uomini che vissero le più straordinarie avventure in margine al vasto conflitto.

Ora, dopo tante testimonianze russe, inglesi, francesi, cecoslovacche, ecc., un grosso volume edito in questi giorni a cura della «Legione Trentina» (Gaetano Bazzani — *Soldati italiani nella Russia in fiamme* — Trento, 1933) ce ne offre una italiana non meno importante e interessante di quelle.

Il Bazzani si è proposto di fare la storia del R. Corpo di Spedizione Italiano in Estremo Oriente che, nella primavera del 1919, prese parte, sia pure fugacemente, alla campagna siberiana contro le truppe bolsceviche e tenne alti l'onore e il nome d'Italia nelle lontane, sconfinate pianure dell'Asia.

Questo Corpo di Spedizione ha un origine singolare su cui conviene soffermarsi. L'esercito austriaco scaglionato nell'estate del 1914 contro la Russia contava tra i suoi effettivi — appartenenti alle più svariate nazionalità dell'Impero — un numero stragrande di irredenti italiani: i Trentini erano in massima parte incorporati nei reggimenti *Tiroler Kaiser Jäger* e *Landesschützen* del XIV Corpo di Armata; i Giuliani nei reggimenti di fanteria del III Corpo d'Armata.

La guerra sul fronte orientale assunse, fin dall'inizio, un aspetto tragicamente grandioso. I due eserciti, schierati su un fronte sterminato, mobile, sinuoso, conobbero rapide alternative di vittoria e di sconfitta. I movimenti d'avanzata e di ritirata si svolgevano, sia da una parte che dall'altra, su centinaia di chilometri di profondità; ogni battaglia lasciava nelle mani del vincitore quantità enormi di prigionieri. La sola caduta di Przemysl nel marzo del 1915, fece affluire ai campi di concentramento russi 120.000 uomini dell'esercito austriaco; l'offensiva di Brussilof del giugno 1916 fece seguire la stessa strada ad altri 358.000 uomini.

Nelle lunghe colonne di prigionieri che si avviavano verso l'interno dell'immenso Impero Russo scortate dalla cavalleria cosacca, l'elemento italiano irredento era abbondantemente rappresentato. Tanto che — secondo riferisce il Bazzani — già nell'autunno del 1914 il Governo dello Zar propose a quello italiano di far trasportare in Italia i prigionieri Trentini e Giuliani esistenti nei campi di concentramento russi. L'offerta — dettata certo dalla speranza che l'Italia dovesse, prima o poi, affiancarsi agli Alleati — era generosa, ma il Governo Italiano, stretto ancora dalle pastoie della neutralità, dovette rispondere con un rifiuto. Intanto, di mese in mese, la massa degli Italiani prigionieri in Russia andava sempre aumentando: a ciò contribuiva potentemente la diserzione, che divenne ben presto una malattia endemica dell'esercito austro-ungarico. Si calcola che tra il 1914 e il 1918 circa 25.000 nostri compatrioti passassero nelle mani dei Russi: «ma — avverte il Bazzani — la cifra non può essere controllata, perchè molti, colpiti da malattie infettive, vaiolo, tifo, colera, morirono in cattività senza lasciar traccia di sè».

Sarebbe stato facile radunare in un solo campo questa ingente massa di prigionieri, ma nessuno, sino all'epoca della nostra entrata in guerra, ci pensò. Il primo a occuparsi della possibilità di far affluire gli Irredenti in un'unica località per poi avviarli in Italia, fu Virginio Gayda che, nel 1915, si trovava a Pietrogrado in missione. Egli scrisse anche alcuni articoli sull'argomento, che apparvero su *La Stampa* nella primavera del 1916, e s'adoprò con tanto fervore che ben presto fu creato il campo di Kirsànof, al quale i prigionieri Irredenti affluirono da tutti i punti della Russia.

Il lavoro di rastrellamento nei campi di prigionieri fu tutt'altro che facile e venne ostacolato in tutti i modi da agenti austriaci che ammonivano gli Irredenti a non fidarsi degli Italiani. Ad onta di ciò, il campo di Kirsànof si andò popolando rapidamente. Nella piccola, tranquilla città russa gli Irredenti presero coscienza della loro vera nazionalità. Essi erano in maggioranza, scrive il Bazzani, «contadini nati e cresciuti in piccoli paesi dai quali forse non si erano mai allontanati se non pel servizio militare, gente che l'Italia non l'aveva conosciuta che per quanto gliel'avevano dipinta le autorità austriache». Fu quindi necessaria un'intelligente opera di propaganda e di persuasione della quale si occuparono gli ufficiali irredenti e, in genere, i prigionieri più colti. I risultati ottenuti furono eccellenti: negli ultimi mesi del 1916 affluirono in Italia in vari scaglioni 4200 Trentini e Giuliani. Imbarcatisi ad Arcangelo, i prigionieri avevano attraversato il Mar Glaciale per discendere sino a Glascow e, di qui, a Londra; poi, per la Francia, erano giunti a Torino. Viaggio lungo e avventuroso, ai margini delle regioni artiche, in un mare nel quale la navigazione era insidiata dai sottomarini tedeschi. Ma gran parte dei loro compagni rimasti in attesa nel campo di Kirsànof erano destinati a compiere per tornare in Patria un viaggio ben più lungo: semplicemente il giro del mondo!

Attraverso l'Asia

Nei primi mesi del 1917, il Bazzani — allora tenente di cavalleria addetto al Comando Genio della 6.a Armata — venne inviato in Russia insieme col maggiore dei carabinieri Cosma Manera e col tenente Icilio Bacic di Fiume, per continuare l'opera di rastrellamento e di rimpatrio degli Irredenti. Sbarcati nel marzo a Porto Romanof nella penisola di Kola, i tre ufficiali italiani ebbero le prime notizie della rivoluzione. A Pietrogrado giunsero proprio il giorno dell'abdicazione dello Zar (15 marzo 1917).

Piombati in un mondo in convulsione, i nostri ufficiali assistettero stupiti alla costituzione del governo provvisorio di Kerenski, disperarono dinanzi allo sgretolamento dell'Esercito Imperiale che toglieva un potente ausiliario agli Alleati e si rianimarono di una momentanea speranza quando, nel luglio del 1917, il generale Kornilof condusse per l'ultima volta alla vittoria i suoi soldati.

L'opera di raccolta degli Irredenti e più ancora quella di evacuazione si facevano difficili. Il Bazzani e il Bacic si divisero il compito: il primo discese il Volga sino ad Astrakan; il secondo perlustrò l'Ucraina e si spinse fino a Odessa.

Alla fine del 1917, all'epoca, cioè, del colpo di stato bolscevico, il campo di Kirsànof accoglieva sotto la bandiera italiana intorno ai 2500 prigionieri perfettamente inquadrati e addestrati. Allora si presentò il problema del rimpatrio: la via del nord era ormai sbarrata dai ghiacci, quella del Mar Nero era bloccata dai Tedeschi, il tragitto per la Scandinavia si presentava irto di difficoltà diplomatiche: unico sbocco libero, quello verso le pianure asiatiche. La strada del ritorno attraversava tutta la Siberia fino a Vladiwostok, l'Oceano Pacifico dal Giappone a San Francisco, gli Stati Uniti dal Pacifico all'Atlantico, l'Atlantico da New York a Gibilterra, per risalire, poi, sino a Genova. Ma lo spirito avventuroso degli Italiani non si sgomenta per così poco: per quanto lunga e pericolosa fosse la strada, essa conduceva pur sempre in Italia e molti tra gli Irredenti si lusingavano di giungere in Patria in tempo per indossare la divisa italiana e per combattere sul nostro fronte.

La partenza fu decisa: il primo scaglione lasciò Kirsànof il 25 dicembre 1917; prima della fine dell'anno tutti gli ex-prigionieri avevano passato il confine tra l'Europa e l'Asia.

La Campagna Siberiana

La situazione degli Alleati in Siberia — dove si preparava la massima resistenza ai bolscevichi — dopo la pace di Brest-Litowsk era quanto mai delicata. Le nazioni dell'Intesa non volevano dare in nessun modo alla Russia l'impressione d'essere invasa; qualcuna esitava anche dinanzi alla possibilità di offrire il destro al Giappone di migliorare la propria situazione nella Russia asiatica. Perciò l'intervento alleato fu assai limitato. I soli reparti che combatterono a fianco dei Russi di Kolciàk furono quelli cechi e quello italiano.

I reparti cechi — forti di circa 40.000 uomini — provenivano, come quello italiano, dai campi di prigionieri. Dopo la pace di Brest-Litowsk il governo bolscevico, certo per istigazione degli Imperi Centrali, aveva ordinato ai Cechi di deporre le armi, col solo resultato di fare di essi gli alleati delle forze antibolsceviche che operavano in Siberia. Nel 1918 i Cechi parteciparono alla campagna che portò alla conquista di Kazàn e di Samàra e alla costituzione del minaccioso fronte del Volga.

Nella primavera del 1919 entrò in campo anche il reparto Irredenti che, nel frattempo, era stato incorporato all'Esercito Italiano con la qualifica di R. Corpo di Spedizione in Estremo Oriente. Riattraversata in tutta la sua lunghezza la Siberia, da Vladivostok a Krandjarsk, il Corpo di Spedizione prese parte alle operazioni intese a proteggere la Transiberiana dalle forze rosse che, nella zona fra i fiumi Jenissèj e Kan, minacciavano di impadronirsi della importantissima via di comunicazione asiatica. Si trattò, più che altro, d'un rischioso servizio di polizia in una zona difficile e propizia alle imboscate; ma bastarono i pochi, cruenti scontri dei nostri soldati coi Rossi, perchè tra questi ultimi si parlasse con stupore e ammirazione degli Italiani che «si slanciavano furiosi all'assalto e combattevano in piedi».

Il giugno 1919 vide l'ultimo successo delle truppe di Kolciàk. La presa di Glasòf fece sperare prossima la congiunzione dell'Esercito siberiano con quello che operava nella regione di Arcangelo, congiunzione che avrebbe saldato il cerchio di fuoco intorno a Mosca: ma fu un'illusione. La decadenza dell'Esercito di Kolciàk e la sua dissoluzione sotto i colpi di quello bolscevico, furono rapide e definitive.

Quali le cause? E' questa una questione molto complessa cui non si può rispondere qui. Il Bazzani, attento osservatore dei fatti, ne riassume molte, non ultima delle quali è il contegno incerto e disinteressatorio degli Alleati cui s'è già accennato. Fu appunto per salvaguardare la responsabilità dell'Italia che, molto opportunamente, il Comando delle nostre truppe risolvette di ritirare il R. Corpo di Spedizione e di chiederne il rimpatrio.

Questo, però, non potè avvenire che nei primi mesi del 1920: i nostri ebbero quindi tutto il tempo di assistere al miserando epilogo dell'avventura siberiana e alla tragica fine dell'ammiraglio Kolciàk, fucilato dai bolscevichi a Irkutsk il 7 febbraio.

Il 10 aprile 1920, dopo una lunga navigazione dal Mar Giallo al Mare Adriatico, i soldati del R. Corpo di Spedizione in Estremo Oriente sbarcarono a Trieste. La lunga odissea era finita. Partiti dalle loro case sudditi austriaci nella lontana estate del 1914, vi ritornavano dopo sei anni cittadini italiani.

CESARE GIARDINI

LIBRI RICEVUTI

Il Padiglione della Stampa alla Triennale di Milano. — Con opportuna disposizione il Comitato ordinatore della fortunatissima V Triennale di Milano, che sta per conchiudere il proprio ciclo, aveva pubblicato uno stralcio del Catalogo generale perchè meglio si conoscesse quale era stata l'organizzazione minuziosa del Padiglione della Stampa. In veste tipografica accuratissima e suggestiva la piccola pubblicazione riesce utilissima, particolarmente per i dati che si riferiscono alla Mostra storica del giornalismo.

EDOARDO SAVINO: «La Nazione operante» - Profili e figure degli italiani nuovi. - Edizione 1934. - Pr. l'A., vicolo Pattari 3, Milano. L. 125.

GIUSEPPE LUONGO: «Fiaccole accese». — Romanzo. — Cas. Ed., Napoli; L. 5.

GIOVANNI SALA: «Cima nadiel» in «Guerra per cordate». — Cedam, Ed., Padova; Lire 6.

IL DESTINO DI UNA VITA

Aldo Pontremoli

Ci sono degli uomini i quali hanno il doloroso e squisito privilegio di vivere nel tormento dello spirito tutto il travaglio del proprio tempo: e se questo tempo sia percorso da tragici contrasti, se l'umanità se ne faccia arma per vincere il destino o forgiarsene uno nuovo, se l'azione con sicura improvvisa e paurosa dalla pacata razionalità si faccia vendicatrice del passato e profeta dell'avvenire, tutto questo diventa stimolo ed angoscia sino alla catarsi liberatrice. Così fu di Aldo Pontremoli, uno degli argonauti che la fuga rapinosa dell'involucro dell'*Italia* — il dirigibile che tentò la sfortunata impresa polare — trasportò improvvisa nelle regioni dell'insondabile mistero. Questa scomparsa nelle voragini azzurre ha quasi un valore di simbolo, come volesse significare la necessaria eliminazione di quelle tormentose nobilissime incertezze che dovevano far luogo all'affermazione maschia e potente di un rinnovamento ormai consapevole di se stesso e delle proprie mète: e si comprende come un giovane — Gian Pietro Giordana — abbia creduto cosa buona e utile tentare per la storia la figura del Pontremoli, non solo per rendere un pietoso omaggio alla memoria di un degno amico ma per caratterizzare in esso un'epoca di travagliato trapasso dal dubbio alla certezza, dall'aspirazione alla realizzazione, dall'ideale al concreto.

Magnifica eredità

Aldo Pontremoli nacque nell'ultimo scorcio del secolo scorso, a Milano, il 19 gennaio del 1896, dall'ing. Alfredo Pontremoli e dalla signora Lucia Luzzatti. Il nonno materno, Luigi Luzzatti, era non solo l'illustrazione del casato ma una specie di segno vivente d'una mèta da raggiungere e, se possibile, da superare: il padre, l'ing. Alfredo, un uomo di scienza, temperamento — come lo presenta il Giordana — un po' artista, un po' inquieto, fantastico ed incontentabile; la madre, una donna di squisita sensibilità e di elettissime virtù famigliari. Eredità magnifica ma gravosa che si rivelò in Aldo in una duplice irresistibile tendenza: un amore profondo per la scienza, una preoccupazione ansiosa dei maggiori problemi dello spirito. Il ragazzo è un precoce. Il suo destino è già segnato a dieci anni quando, un po' d'istinto un po' di libera elezione, egli si fa iniziatore di una società radiotelegrafica. Il primo giocattolo che rallegra il bimbo è il rocchetto di Ruhmkorff; il primo gioco cui lo si vede intento è la telegrafia senza fili. Tutto, osserva G. P. Giordana, nella vita di Aldo è preparazione, presentimento della sua fine. Il suo [illegible] amore per l'alpinismo che lo inebria, giovinetto, è come un'indicazione misteriosa della sorte. «Anche nell'Alpe inviolata c'era, come doveva esserci al Polo, il fascino del mal noto, dell'orizzonte che pochissimi occhi hanno contemplato, dei petali ghiacciati da secoli, che i secoli avvenire non riusciranno a fondere; anche lì c'era la morte in agguato».

Mano a mano Aldo si inoltra nella vita, l'avvicendarsi degli entusiasmi e delle angoscie ne solca profondamente lo spirito. Persino il nonno — asseritore così tenace ed eloquente dell'ottimismo — un giorno gli scrive: «La politica mi è diventata uggiosa, mi è divenuto uggioso il mondo che mi circonda e mi circuisce». Sono parole che dette da un uomo di tanta esperienza e che ha raggiunto posti così elevati non possono non lasciar traccia e non far concepire un grande sdegno per tutta una struttura politica. S'aggiungano a questi fatti un po' generici, la morte del babbo, lo studio sempre più intenso e gravoso, il sorgere e l'imporsi di delicati problemi religiosi, i primi accenni dell'amore.

Il Giordana si sofferma molto, e giustamente, sul tormento che diede al Pontremoli il problema religioso. Israelita, egli si sente attratto veementemente verso il cristianesimo, anzi verso il cattolicesimo: ma questa attrazione subisce nel suo spirito una violenta contraddizione che egli tenta di chiarire in una sua interessantissima lettera: «Ritengo la conversione — egli scrive ad un vecchio amico di casa — in qualunque caso e per qualunque motivo una cosa da non farsi. Ella sa quale sia la mia vera religione e quanto io sia cristiano nel mio pensiero e soprattutto nel mio sentimento; pure non passerei al cattolicesimo perchè non posso dimenticare che la mia religione fu quella di mio padre. Per questo, e perchè io non darei nessun valore alla fede di un convertito. Tuttavia sposerei volentieri una cattolica e non mi opporrei affatto ad una educazione cristiana ai figli miei. E questo appunto per loro: il servilismo della nostra razza ha molto bisogno di una buona e sicura calma cattolica. Normalmente poi, io credo che il cattolicesimo saldamente compreso, sia la vera religione. Sono un eretico nelle due religioni. Questo è male ed in fondo è un cruccio perpetuo. Il fatto in sè è un peccato d'orgoglio. Un'unica scusa io ho, la mia suprema devozione al Sommo Creatore. E questo solo vince tutti gli altri lumi».

L'amore del rischio

Per Aldo adunque il problema religioso rimane insoluto così come il problema dell'amore ha una soluzione negativa che apre nella sua anima una ferita che non si rimarginerà più. Ma sopraggiunge la guerra. Il suo interventismo è sincero, entusiasta. Si arruola volontario nonostante i suoi direttori [illegible]: e la sua aspirazione è per il rischio, per il pericolo. E' inviato a Udine all'osservatorio del Castello come direttore, poi è ammesso al corso allievi ufficiali che fa lezioni pratiche al fronte e finalmente è promosso ufficiale nel Genio aerostieri. La vita rischiosa nell'azzurro, tra le nubi, lo affascina. La fede nella vittoria è in lui una certezza indiscussa. Nelle tragiche giornate di Caporetto scrive a sua madre: «Dalle prove, dal cozzo delle forze migliori del paese con le più abbiette, la Patria uscirà salva e in più felici condizioni di unità morale... Voi che siete in Italia rammentate fermamente che siete tutti mobilitati come militari della resistenza... L'esercito farà il suo dovere, e vi sono migliaia di balde giovinezze pronte a lavare col proprio sangue l'onta del tradimento». Ed egli è pronto veramente. Magnifico l'episodio sul fronte francese quando il suo *dracken* è abbattuto da un aeroplano nemico ed egli, salvatosi miracolosamente per l'aprirsi improvviso del paracadute, appena a terra chiede di tornare al suo posto di osservatore aereo.

Questo era l'uomo che, tornato dalla guerra, raggiunge rapidamente fama di scienziato acuto e originale, ma non è mai pago di sè, sospinto da una irrequietezza costante, dalla brama di raggiungere qualche cosa di più alto, di sempre più alto. Ed ecco l'ultima avventura: l'avventura polare. Il racconto che ne fa G. P. Giordana è gonfio d'una trepida angoscia che colpisce ed esalta e si chiude con l'esprimere una speranza che a tutti è comune: quella che il mistero della dipartita di Aldo sia svelato. «Noi che sappiamo come Aldo è vissuto, sappiamo come è morto se è morto. Sappiamo che, se dopo la catastrofe gli è restata un'ora di vita, egli ha speso quest'ultima tremenda ora eroicamente. Certo gli è servita per rendere alla Patria un ultimo servigio. Per ridiventare sereni, abbiamo bisogno di sapere che il suo sacrificio non è stato invano, e che, se non il suo corpo vivo, il suo spirito torna raggiante dal Polo».

V.

DISCHI

«Duemila anni di musica» Repertorio liederistico

Qualsiasi conservatorio o liceo musicale, anche qualsiasi scuola d'archi o di canto, di composizione o di pianoforte, che si rispetti, che intenda cioè l'insegnamento come una scuola non di manovali e di meccanici, ma di tecnici e di artisti, dovrebbe essere ormai fornito di un buon grammofono e di una scelta discoteca. Appena si passi dalla tecnica all'arte, e il trapasso è continuo e integrale, maestri e discepoli intelligenti sentono che le ricerche artistiche vogliono essere ampliate, approfondite, sorrette da quel complesso di nozioni, di idee, che si chiama la cultura. Lo sentono anche i buoni amatori, i dilettanti, la cui funzione nella vita artistica della società è enorme, dato il loro numero e la loro influenza. Lo sentono anche le persone che, già colte d'un'altra arte, poesia o pittura, comprendono che per avvicinarsi alla musica devono fare una esperienza speciale. Esperienza che consiste nell'aver letto molti romanzi e molte poesie, veduti molti quadri, uditi molte musiche, di epoche, di tendenze diverse, nell'aver appreso a distinguere il bello e il men bello dal brutto, gli stili, le personalità; esperienza, cioè cultura, perciò che vale così per il minimo sufficiente a ciascuno come per la scienza illimitata. Un eccellente mezzo di cultura è il disco. Una discoteca vale per l'amatore di musica quel che una collezione di romanzi o di poesie, o una collezione di fotografie colorate, valgono per gli amatori delle lettere o delle arti figurative. Tutto a portata della mano. Anche più utile e più urgente è la discoteca alla scuola, che non sia di manovali della tastiera o dell'arco, poichè non v'è insegnamento di esecuzione e di interpretazione che possa rinunciare ai modelli insigni, per l'esemplificazione, per i confronti, per l'analisi, per la discussione e la critica.

In questa rubrica, che ha il compito di segnalare agli amatori di musica le incisioni più importanti e più fedeli, e di promuovere così la cultura e la fonografia, si deve accennare, ora che si riaprono le scuole musicali, a una collezione, che è da considerare come il primo nucleo di qualsiasi scelta e organica discoteca. Benchè pubblicati da qualche anno, ordinati da Kurt Sachs, uno fra i più emeriti musicologi europei, accuratamente incisi dalla Parlophon, questi dodici duplici dischi, che rispondono al titolo di «Duemila anni di musica», sono ancora sconosciuti, o quasi, in Italia. E' la più succinta storia vivente dell'arte musicale dalla Grecia precristiana al rococò. Contiene le nuove i tipi più rappresentativi di parecchie civiltà musicali, e quelli che non si trovano in altre incisioni. Opportunamente si ferma a mezzo il secolo XVIII, poichè da quel punto in avanti e fino ai nostri giorni la discografia, nei cataloghi delle più importanti edizioni, offre saggi sempre più numerosi, sia delle opere, sia degli interpreti.

Non è senza stupore che ascoltiamo levarsi ed espandersi, nel primo disco, (B 37022), la bella e mesta cantilena ellenica tramandataci dall'epitaffio di Sicilo e l'inno al sole di Mesomede; stupore, per le risorse e i fasti della moderna civiltà meccanica, per l'improvvisa resurrezione sonora dell'arte millenaria. Dal verso dello stesso disco sorgono tre frammenti di canti ebraici, raccolti da una fonte che può considerarsi la più pura dalle contaminazioni, e che danno saggio di maniere salmodiche e melismatiche. Il B 37023 comprende un graduale gregoriano, e, seguendo rapidamente la successione delle epoche, un prezioso esemplare di antica polifonia; le tre voci del «canto del pellegrino», XII secolo, fondono organum e discanto, procedono individualmente, in un complesso lineare, sonoro, estetico, tale che più d'un inesperto sarebbe assai sorpreso di trovare analogo a quello attualmente praticato da alcuni novecentisti. Canzoni di rimatori d'amore francesi e tedeschi, da Rambaldo di Vaqueiras al Rügen, dilettose, tipiche, occupano il B 37024.

Da questi primi accenni, che continueremo un'altra volta, si vede quanto sia istruttiva e interessante la raccolta storica della Parlophon.

***

I frequentatori dei cinematografi conoscono il nome, la rotonda figura di bell'uomo quarantenne e anche la voce, (per quanto è da fidarsi dei suoni proiettati nelle sale non disposte ad hoc), di Richard Tauber, che i manifesti proclamano il re della canzone, cioè del *Lied*. Egli ha il torto di cantare troppo e dovunque, forse anche ciò che può digradare un artista, e di non riserbarsi alle cose migliori, ma è indubbiamente un simpatico liederista e un buon musicista. (Prima di scoprirsi tenore e di cantare nei teatri le opere di Mozart, era stato direttore d'orchestra). Nel canto di questo austriaco di Linz vi è, sensibile e gradita, quella *Gemuthlichkeit* del viennese, che certe volte fa era forse anche più graziosa, e romantica certo assai più di oggi. Se vi piace di ascoltarlo dalla celluloide, non vi dispiacerà in un disco dell'Odeon (15006 B) e in due *Lieder* di Schubert, quelli dei quali neppure la secolare popolarità ha sciupato la bellezza e il vigore, la *Serenata* e *Il mio simile*. Egli li canta con molta correttezza, con giusta vivacità, con signorile efficacia. Una voce adatta alla camera. Un registro poco più che baritonale e uguale, sufficientemente morbido e vellutato. (Press'a poco quello del famoso Vogl, uno dei primi rivelatori di Schubert, se è dato immaginare attraverso le descrizioni delle antiche cronache il timbro delle voci, che il fonografo non ha potuto fissare). La dizione è chiara. E l'interpretazione, accorta e fedele, nella *Ständchen*, può difettare di intensità in qualche punto e eccedere in vocalità oratoria in qualche altro momento del *Doppelgänger*; ma è pur sempre tale, come l'esecuzione, da meritare l'attenzione non solo degli amatori del grande Schubert, cioè, crediamo, di tutti i musicisti, ma anche dei nostri cantanti da camera, dilettanti e professionisti, che vogliano conoscere la tradizione e il *Lokalton* di un'arte fra le più belle che abbiano rallegrato il mondo: quella del *Lied* di Schubert. Il disco del Tauber, che abbiamo ora citato, perchè recentissimo, non è, del resto che uno dei molti catalogati dall'Odeon. Di Schubert si può anche ascoltare *Sul mare*, *Il viandante* (RXX-3345), *Il viaggio d'inverno* (RA 4905-4913), un repertorio nel quale lo stesso Tauber si fece molto onore, prima di darsi all'operetta e al cinematografo.

A. D. G.

GLI SPORT

DISCESA IN VAL D'AOSTA

Quando la tormenta infuria ai 4000 metri...

Costeggiando altre celebri Aiguilles: la Bianca e la Nera del Peuterey -- Le grandi scalate di Emilio Rey e del figlio Adolfo -- « Vie » mai ripetute -- I guai delle carrozzabili

Ai primi del mese scorso, quando giunsi al Colle del Gigante venendo da Chamonix, pensai che sarebbe stato bello, da lassù, intraprendere un giro più stretto e più alto intorno al Bianco — mai come in quei giorni così bonario e invitante. Non una nuvoletta nel cielo turchino; i ghiacciai scintillavano bianchissimi e puliti; le rocce di granito avevano quel colore bruno dorato dei vecchi tesori. Proprio come sulle cartoline a colori che vendono a Chamonix.

— On va sur la Dent? — profferse la guida.

Da quando han messo le corde fisse, la scalata al Dente del Gigante non è difficile. Ma ci vuole tempo per andarci e ritornarne; quel tempo che a me mancava ormai. A una certa ora di quel giorno avevo appuntamento al telefono di Courmayeur; da assai lontano dovevano darmi notizie di cara persona che sapevo impegnata in una impresa molto rischiosa. Un amico mi aveva pur detto: — In due ore si scende a Courmayeur, — ma io avevo visto il giorno avanti, appena sbucato sul Colle, tutta quella lunga strada che avrei dovuto percorrere per toccare le prime case della Palud e di Entrèves; eppoi è così bello viaggiare con gli occhi aperti, rimirando le bellezze profuse da Dio in questi luoghi, lontano dalle pestilenziali pianure; mica fare come quei divoratori di distanze che non vedono altro all'infuori delle lancette dell'orologio; alla fine hanno battuto un record, ma sono più poveri di prima.

Avevo dormito poco e male, lassù al Rifugio Torino, per via d'un vicino di cuccetta che russava un po' troppo: prima dell'alba ero in piedi, all'aperto, a rinfrescarmi la faccia e le spalle al rubinetto lì presso. Saranno state poco più delle «quattro», quando, lontano lontano, il sole cominciò a farsi vedere fra il Cervino e la Dent d'Herens. Lo si poteva ancora guardare fissamente; non era che una forma rotonda, vermiglia, come i sigilli di ceralacca che mettono sulle assicurate. Le valli scompariscono tutte adagiate nelle ombre sonnolenti; anche quelle più vicine che, partendosi da dove i ghiacciai muoiono nelle sconvolte morene, conservano verso gli ultimi pascoli le prime casupole. Il cornacchio fa capolino; mezz'ora dopo già erano scoperti i profili e le groppe delle montagne che si prolungano da tutte le parti, all'infinito; qualcuna, vista da quei 3300 metri, non pareva tanto alta come le carte indicano e come me l'ero raffigurata, ma questo non è detto per lo spettacolo che, appena il sole liberamente splendette nel terso cielo settembrino, apparì verso destra — dispiegandosi tutto davanti al mio sguardo ammirante.

Le creste del Peuterey

E' la costiera che staccandosi dal Monte Bianco in direzione sud-est, si addentra nel territorio italiano con un susseguirsi di spalti colossali — e si chiama del Peuterey. Il primo e più alto di questi baluardi, quello più accosto al Gigante, è anche esso ricoperto di ghiaccio, ed è l'Aiguille Blanche; poi la montagna s'incava in una profonda insellatura nel cui centro, quasi in bilico sul filo di cresta che divide il versante della Brenva di qui e quello del Frênay dall'altra parte, si elevano quegli strani obelischi chiamati le Dames Anglaises; infine la costiera riprende lo slancio verso l'alto, si drizza quasi verticalmente attingendo una delle più ardite e maestose piramidi delle Alpi intere: l'Aiguille Noire del Peuterey! Chi non l'ha vista non può commisurare quanto profonda sia l'impressione che promana da questo enorme baluardo di roccia scura ergentesi prepotente dalla fiumana di ghiaccio che poi scende in Val Veni, fino in faccia alla chiesetta di Notre Dame della Guérison, che guata con l'orrida « bocca » della Brenva. La immaginavo bella, la Noire, ma non tanto come m'apparve quella mattina, che tranquillamente me ne venivo giù per gli sfasciumi di roccia onde deve essere così barboso risalire al rifugio.

Non mi stancavo di guardare, e ogni tanto sbagliavo il passo, incespicando in un sasso.

— Uno è scivolato di lì e si è accoppato — mi avvertì benevolmente persona del luogo che faceva il mio stesso cammino.

Ognuno va in montagna come vuole, e si lascia guidare dai sentimenti che più gli parlano al cuore. Mi fanno ridere quelli che inorridiscono tuttora di fronte a certa profanazione dell'alpinismo in atto nell'azione e nel pensiero di tanti arditi di giovane età e di tutti i paesi. Lasciate che ognuno cammini come vuole: se incespico sul sentiero, se volo giù verso il ghiacciaio della Toula — son cose che riguardano me solo. Un altro si estasierà soltanto davanti al paesaggio; un terzo darà del passo a Rivetti che incita Adolfo Rey a guidarlo sulla vergine parete Nord della Noire che ho di fronte — e riescono nella magnifica impresa già fallita a una famosa cordata tedesca.

— Quello che conta è la vetta — dicono. E' indifferente giungervi per la via nuova, oppure dalla vecchia che è sempre la meno pericolosa.

Ripeto: ognuno la pensi come vuole. Ma il sottotenente Renato Chabod qualche giorno avanti era salito da Aosta; s'era preso come compagno di corda il secondo dei figli del fabbro Gribel, ed è andato a « fare » la parete Nord della Blanche — che non era mai stata percorsa dall'uomo. E' un enorme sdrucciolo di poche rupi e di molto ghiaccio, che si vede bene dal Rifugio Torino. Dato che io non ho neppure un'oncia d'autorità e di competenza, bisognerebbe domandarlo a lui — come a tutti gli arditi mentori assetati di nuove conquiste, — perchè è salito da quella parte, e non da un cammino, se non battuto, almeno conosciuto: da una delle vie Rey, dalla via Preuss... Certo, vi spalancherebbero gli occhi addosso, meravigliati di sapervi così lontani da essi. Si tolga all'alpinismo il fascino delle vie da scoprire, e lo si ridurrà a una bestiale attività. I pionieri furono, perciò, altrettanto degni degli attuali corridori di montagne che si disputano le residue spoglie del reame misterioso delle altezze.

Sia dunque concesso a ognuno di camminare alla propria maniera sul proprio sentiero, e guardarsi d'intorno. Guardare, cioè conoscere, imparare. Passano nella mente i nomi di cordate famose, al comando d'individui di tempra eccezionale che mai s'immagineranno coi tifosi avvezzi a scaldare i cuscini negli Stadi: guide e non guide, professionisti e dilettanti, signori dell'epoca eroica, dominatori nell'evo moderno. Si è detto che dove è una volontà, ivi è una via. Eccoci dunque davanti a questo gran libro aperto, dalle pagine di rupi ghiacciate, sulle quali le vie segnate dall'uomo non sono così fitte da non potersi decifrare.

Il primo a condurre una cordata sull'Aiguille Blanche — mi dicono — fu Emilio Rey, la grande guida di Courmayeur. Poi ci ritornò una seconda volta, con l'altro celebre guida Klucker, seguendo una via nuova, e di lassù continuarono fino in vetta al Monte Bianco. E' una storia di più grandiosi itinerari d'alta montagna che si conosca.

— Tant'anni fa? — ho chiesto.

— Quaranta giusti. Fino adesso è stata ripetuta una sessantina di volte, dal fior fiore dell'alpinismo internazionale. E' un'impresa che bisogna pensarci bene prima di imbarcarcisi.

Un nuovo Almanacco di Gotha

A quell'altezza, il minimo turbamento di tempo può causare gravi conseguenze. Il mese scorso due alpinisti torinesi, come si ricorderà, vi lasciarono la vita. Sette anni fa, la cordata Albertini-Matteoda-Zanetti, colta dalla tormenta, vi fu protagonista d'un'avventura che avrebbe potuto chiudersi tragicamente. Furono costretti a passare ben tre bivacchi lassù, in condizioni estremamente penose. Tali erano le scariche elettriche che dovettero buttar via piccozze e ramponi.

— Siamo rimasti diciassette ore dentro una caverna di ghiaccio — mi disse poi Albertini. — Il vento e la neve si accecavano; i fulmini e il tuono ci assordavano. Credevo proprio di non uscirne vivo.

A 4000 e più metri l'intemperie assumono gravità eccezionale. La temperatura si abbassa oltrepassando il limite del congelamento; la folgore scoppia con incredibile frequenza; le scaglie pietrose delle vette ruinano con le slavine di neve; il vento schiaffeggia le pareti e, mulinando nei più riposti recessi della montagna in cerca di battaglia, impaurisce gli uomini anche più temprati. Talvolta le furie degli elementi scatenati hanno il sopravvento; ma più sovente l'uomo sa resistere e, quando la tormenta si placa, egli si erge invitto e fieramente riprende il cammino. Si raccontano avventure drammatiche di cui furono attori alpinisti celebri di varii paesi, su questi ed altri monti; gente che restò bloccata varii giorni su uno stretto ripiano a piombo sull'abisso, che effettuò discese per canaloni di ghiaccio nelle condizioni più disastrose possibili fra le valanghe e le scariche di sassi che spazzavano ogni cosa... Poi il vento cessa; torna il sereno; la neve si fonde sulle rocce e il sole benigno le asciuga: gli uomini escono dalle capanne all'aperto, coi ferri affilati e le volontà tese per la nuova conquista. E' un alternarsi nei decenni di prove e di ripulse, di tentativi e di successi: è tanto vasto e complesso il massiccio del Gigante e delle sue propaggini allungantesi per chilometri e chilometri, che ci fu gloria per tutti.

Alpinisti di tutte le Nazioni partecipano al cimento — che non perchè non dichiarato e non codificato cessa dall'esistere realmente. Cordate condotte da professionisti e da dilettanti indifferentemente, aprono le vie storiche al Monte Bianco ed ai suoi satelliti; novello Almanacco di Gotha, l'elenco di questi vincitori contiene nomi soltanto di uomini che tutto a se stessi devono, e non per ventura di nascita da magnanimi lombi. Io mi ci perdo un po' nella ridda di questi nomi come nella selva intricata degli itinerari per questa o quella cresta, attraverso questo o quel colle.

Mi indicano delle « vie » che sono state ripetute pochissime volte, dopo la prima. E ne è passato del tempo!

— Mutate condizioni della montagna o timore di non riuscire — mi spiegano.

Ma sono poche; ce n'è una, aperta trent'anni fa da Giuseppe Brocherel di Courmayeur coi due Gugliermina, che aspetta ancora l'orma di un'altra cordata. Due fratelli, quei Gugliermina della Valsesia, che, senza guida, compirono poi tali ascensioni da far rimanere sbalorditi.

Passo dopo passo, cammino se n'era fatto; il sole era già alto sull'orizzonte e riscaldava; fra poco avremmo bevuto un bicchiere al Pavillon del Mont Frety. A destra, oltre la dentellata, ma bassa, costiera dell'Aiguille della Brenva che termina con quel dito levato in alto, che chiamano il « Père Eternel » sempre la Noire e le sue sorelline richiamano l'attenzione.

Ci sono in commercio guide stampate che dànno, di ogni salita, la descrizione precisa, quasi metro per metro. E ogni itinerario porta in testa i nomi dei primi scalatori, con la data. Basta acquistarle e, se il cuore risponde, dialoghi ben interessanti si intrecciano fra il curioso e il maestro, fra il discepolo e l'erudito.

La « Bianca », la « Nera » e il Monte Bianco (m. 4807)

Le imprese di Paul Preuss

— Anche Preuss da queste parti? — domando.

— Certo; e che credevi ch'egli fosse stato grande soltanto sulle Dolomiti? Quegli che fu chiamato « il solitario cavaliere della montagna » venne anche qui. Alcune prime ascensioni difficilissime egli le compì da solo, com'era sua abitudine; per altre s'unì a compagni degni di lui. Vedi la cresta dell'Aiguille Blanche che sembra partire dalla «breccia» delle Dames Anglaises? Provenendo dal ghiacciaio della Brenva egli passò per di là, su rocce e ghiacci crepacciati, fino a toccare la vetta. Con Preuss c'erano due milanesi: Bonacossa Aldo e Prochownick. Quattordici ripetizioni fino al 1930. Meno volte è stata rifatta un'altra « via Preuss ».

— Quale?

— Guarda la Noire, e la cresta che sale da sinistra verso destra con un dislivello di 1000 metri circa. E' formata da cinque torri, allineate in ordine d'altezza. La prima, quella che sembra la punta d'una freccia, fu vinta da lui, nel 1913, con Vallepiana, e la battezzarono Picco Gamba, in ricordo dell'alpinista che aveva regalato il rifugio là sotto.

— E tutta la cresta Sud?

— Fu salita soltanto tre anni dalla cordata Brendel-Schaller, dopo una serie di tentativi che fecero epoca. C'è di mezzo anche la storia dei quattro « ragazzi » di Courmayeur che avrebbero dovuto essere i vincitori, mica i tedeschi di Monaco. Ma ne riparleremo stasera, quando te li farò conoscere.

— E questa di faccia è la parete salita da Rey?

— Sì, una delle più grandi imprese di roccia compiute dall'inarrivabile Adolfo nel dopoguerra. Intanto che ci siamo, osserva quello sperone che dalla cresta a sinistra scende sulla Brenva. Anche di lì è salita soltanto una cordata, quella di Negri e dei fratelli Santi — tredici anni fa.

— Quale è più difficile? — domandai, sempre incuriosito.

— Non si sa. Qui non si è mai usato classificare le salite. Anche perchè rarissimamente le stesse persone hanno compiuto le varie scalate di roccia che, per la loro uniformità, si prestano a una comparazione.

— Ma so di Zanetti, che con le informazioni che sta raccogliendo e con la pratica che s'è fatta, ha portato già avanti una possibile « scala delle difficoltà » per le Occidentali. La « via Brendel-Schaller » sulla Noire sarebbe, ad esempio, di sesto grado...

— Opera utilissima, la sua, perchè il bisogno di conoscersi e di valutarsi è ormai sentito da tutti i giovani, in tutti i campi.

— L'idea sportiva, dunque?

— Cammina, cammina...

Ma forse diceva a me, di non rallentare, perchè arrivati ad Entrèves si prese a marciare sulla carrozzabile e sulle carrozzabili, si sa, fan mal i piè.

VITTORIO VARALE

Pugilato

La riunione di stasera al Teatro Chiarella

La seconda riunione pugilistica della stagione, che si svolgerà stasera al teatro Chiarella, è vivamente attesa dagli appassionati. I quali sperano ancora nelle buone possibilità di Bonaglia, atleta dalle molte risorse. L'incontro non è dei più facili per il druentino poichè l'avversario che l'attende costituisce se non un vero pericolo certo un ostacolo ben duro da abbattere. Bonaglia si è seriamente preparato per incontrare Dellean. Per il druentino l'incontro di questa sera ha un particolare significato ed una notevole importanza.

Anche il combattimento che Zaetta sosterrà con De Meglio è pieno di vivo interesse. Le ultime schiaccianti vittorie del torinese d'adozione facevano desiderare per lui un collaudo assolutamente probativo, e, quindi l'incontro con un avversario della classe dell'argentino, non poteva che riuscir gradito a quanti seguono con simpatia la rapida ascesa del buon colosso d'Ardè. De Meglio ha tra i suoi atouts di vittoria una ottima scherma integrata da un pugno secco e risolutivo.

Zaetta incontra l'avversario con quel vivo desiderio che hanno i giovani. Della severa preparazione sostenuta con Bonaglia, Zaetta potrà fare stasera risentire gli ingenti benefici.

Di Meglio, in possesso di una tecnica e d'una mobilità superiori, non potrà impunemente arrischiarsi davanti alle mazzate poderose del colosso, e la loro battaglia, emozionante ed incerta, è di quelle che sfuggono ad ogni pronostico della vigilia.

Menabeni avrebbe dovuto incontrare, secondo le intenzioni degli organizzatori, il forte Buratti. Un incidente di allenamento occorso nella giornata di ieri non permetterà a Buratti di essere presente stasera. Egli è stato prontamente sostituito con Liani, un ottimo atleta che si è affermato decisamente battendo Oldcini. Menabeni avrà da sudare se vorrà battere Liani prima del limite.

In apertura, il torinese Gorini ed il fiorentino Beschi offriranno un velocissimo ed accanito incontro, degno inizio della bella serata alla quale non vorranno certamente mancare i numerosi appassionati del pugilato.

Calcio

L'arrivo dei bianco-neri da Budapest

Col rapido delle ore 20 sono giunti ieri sera a Torino i giocatori bianconeri che hanno preso parte all'incontro di Budapest. Alla stazione di Porta Nuova erano ad attenderli il comm. Pozzo, i dirigenti juventini ed una discreta folla di appassionati che ha improvvisato ai giocatori una calorosa dimostrazione di simpatia.

I LAVORI DEL DIRETTORIO DELLA F. C. I.

Nuove direttive e norme

per il disciplinamento dello sport ciclistico

Roma, 24 notte.

Si è riunito a Roma, per la prima volta, il Direttorio della Federazione ciclistica italiana, così composto: Federico Mossa, presidente; console generale Ugo Leonardi, vice-presidente; Mario Ferretti, segretario; Ferruccio Berti, Tullio Brofferio, Umberto Fasciolo (Opera Nazionale Dopolavoro), Ferruccio Gatti, Francesco Grosso, Vasco Magrini, Eugenio Montalcini, Giulio De Petra (Fasci Giovanili di Combattimento), Plinio Turazza, Felice Venini, consultori; Carlo Spagnuoli e Giovanni Scaglia, revisori dei conti.

Prima di iniziare i lavori, il Direttorio ha rivolto il suo pensiero al Duce, primo sportivo d'Italia, e al Segretario del Partito e presidente del C.O.N.I., ed ha inviato il suo cordiale saluto a tutte le società federate e a tutti i corridori licenziati, invitando le une e gli altri a servire la causa sportiva con assoluta dedizione e con perfetta disciplina fascista. Il Segretario del C.O.N.I. ha portato il saluto del Presidente del C.O.N.I. ed ha riferito le direttive circa l'attività che dovrà essere svolta dalla Federazione nella prossima stagione ed ha ragguagliato il Direttorio federale su tutte le questioni sportive e finanziarie che ad essa attività sono connesse.

Giurisdizione in venti zone

Come primo atto si è proceduto alla revisione dei quadri dei dirigenti della Federazione ciclistica italiana alla periferia e, nel prendere atto delle dimissioni rassegnate dagli attuali commissari regionali, si è provveduto alla costituzione dei nuovi enti periferici, i quali, d'ora innanzi, saranno chiamati « commissariati di zona ».

I zona (Torino, Aosta, Novara, Vercelli, Cuneo, Alessandria): è nominato commissario il consultore Eugenio Montalcini.

II zona (Milano, Pavia, Como, Sondrio, Varese, Cremona, Brescia, Bergamo, Mantova): è nominato commissario il consultore Felice Venini.

III zona (Verona, Venezia, Padova, Vicenza, Rovigo, Treviso, Belluno, Trento, Bolzano): è nominato commissario il fascista Plinio Turazza di Verona.

IV zona (Trieste, Fiume, Gorizia, Pola, Udine): è nominato commissario il fascista Umberto Pittani di Trieste.

V zona (Genova, Imperia, Savona, La Spezia): è nominato commissario il fascista Efisio Pagano di Genova.

VI zona (Bologna, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Ferrara): è nominato commissario il consultore Ferruccio Berti.

VII zona (Forlì, Ravenna): è nominato commissario il consultore Andrea Vassura.

VIII zona (Firenze, Siena, Pisa, Grosseto, Livorno, Pistoia, Arezzo, Lucca, Massa Carrara): è nominato commissario il consultore Vasco Magrini.

IX zona (Terni, Perugia): è nominato commissario il fascista Cassio Macchiatti di Terni.

X zona (Ascoli Piceno, Ancona, Pesaro, Macerata): è nominato commissario il fascista Enrico Priori di Ascoli Piceno.

XI zona (Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo): è nominato commissario il consultore Tullio Brofferio.

XII zona (Chieti, Teramo, Aquila, Pescara, Campobasso): è nominato commissario il fascista Luigi Attili di Chieti.

XIII zona (Napoli, Benevento, Avellino, Salerno): è nominato commissario il fascista Domenico Farina di Napoli.

XIV zona (Bari, Brindisi, Lecce, Foggia, Taranto): è nominato commissario il fascista Paolo Magroni di Bari.

XV zona (Reggio Calabria, Catanzaro, Matera, Cosenza, Potenza): è nominato commissario il fascista Giuseppe Rogolino di Reggio Calabria.

XVI zona (Messina, Siracusa, Catania, Caltanissetta, Enna, Agrigento, Trapani, Ragusa, Palermo): è nominato commissario il consultore Francesco Grosso di Messina.

XVII zona (Zara): è nominato commissario il fascista Olimpio Rougier di Zara.

XVIII zona (Cagliari, Sassari, Nuoro): è nominato commissario il fascista Gianni Usai di Nuoro.

XIX zona (Tripolitania): è nominato commissario di zona il fascista Alfredo Maccioni di Tripoli.

XX zona (Cirenaica): è nominato commissario di zona il fascista Carlo Santi di Bengasi.

Categorie e passaggi

Il presidente si riserva di provvedere, prima dell'inizio della stagione 1934, alla nomina dei commissari all'estero, confermando intanto in via provvisoria i fascisti che ricoprono attualmente tale carica. A tutti i commissari di zona è fatto invito di designare al più presto i nomi di coloro che essi sceglieranno a loro collaboratori in veste di vice commissari, per la loro necessaria ratifica.

Il testo del nuovo statuto regolamento è stato discusso e approvato dal direttorio federale. Esso, pertanto, verrà trasmesso entro il corrente anno a tutti i commissari di zona a disposizione delle società federate. Le nuove norme andranno in vigore a partire dal 1.o gennaio prossimo venturo.

I campionati indipendenti e veterani sono stati soppressi.

I corridori indipendenti potranno concorrere al campionato assoluto con parità di diritti sportivi con i corridori professionisti. E' stato inoltre stabilito che tutti quei corridori indipendenti i quali siano tali da un biennio, verranno trasferiti d'autorità alla categoria superiore e che la reintegrazione da indipendente a dilettante potrà avvenire non più di una volta. E' stata soppressa la suddivisione dei dilettanti seniores e juniores. Sono stati apportati ritocchi di varia natura alle tasse federali e inasprite notevolmente le sanzioni punitive per tutte le infrazioni allo statuto e al regolamento, sia da parte delle società che da parte dei corridori.

L'affiliazione delle Case

Secondo le norme fissate nel nuovo regolamento i corridori saranno divisi nelle seguenti categorie: a) professionisti; b) indipendenti; c) dilettanti (dal 20.o anno di età in poi); d) allievi (dal 17.o al 19.o anno di età) e aspiranti (dal 14.o al 16.o anno di età). Ogni categoria avrà le relative limitazioni tanto nel chilometraggio quanto nell'entità dei premi.

La categoria professionisti vedrà aumentare notevolmente i suoi effettivi. Si prevede che, con la prossima stagione, i professionisti saliranno a circa 150. A un numero maggiore di professionisti corrisponderà un numero maggiore di corse riservate a tale categoria. Per quanto riguarda lo scabroso problema dei rapporti con le Case, il Direttorio federale ha stabilito che, a partire dal 1.o gennaio 1934, tutte le Case costruttrici di cicli ed articoli affini, le quali intendessero formare squadre di corridori partecipanti a prove nazionali e internazionali, dovranno essere regolarmente affiliate alla Federazione ciclistica italiana con le norme che saranno tempestivamente rese note.

A partire dal mese di gennaio prossimo la Federazione pubblicherà una sua rivista mensile di propaganda e divulgazione delle norme federali, che sarà inviata gratuitamente a tutte le società federate.

La proposta del regio console generale di Parigi, intesa a costituire sezioni ciclistiche in seno al Dopolavoro degli italiani all'estero, viene presa nella dovuta considerazione e demandata alla Segreteria per un primo studio di massima. Il Direttorio ha, quindi, deciso che tutti i corridori italiani, per partecipare a corse all'estero sia su pista che su strada dovranno ottenere preventivamente il nulla osta di volta in volta dalla Federazione, la quale non riconoscerà, di conseguenza, alcun impegno che fosse stato assunto dal corridore senza il benestare cui sopra.

Ha inoltre stabilito che il campionato italiano assoluto si svolgerà nelle seguenti sette prove: Giro di Campania, Giro del Piemonte, Giro del Veneto, Giro dell'Emilia, Giro della Toscana, Roma-Napoli-Roma, corsa a cronometro. La data ed i percorsi di ogni singola gara saranno resi noti prossimamente. La nuova formula del punteggio assegna 3 punti al primo arrivato, 2 al secondo, 1 al terzo, mezzo dal quarto al decimo arrivato, oltre a mezzo come premio di partenza e mezzo come premio di arrivo a tutti i corridori partecipanti. I premi di distacco sono aboliti. Nella scelta delle prove si è seguito un criterio geografico non disgiunto dalla necessità di favorire le regioni più evolute. Le relative norme saranno fissate dal regolamento.

Il Direttorio si è altresì occupato a lungo del problema finanziario, che è stato risolto attraverso provvidenze di varia natura. Tra queste menzioneremo: la percentuale del 10 per cento sui premi riservati a tutte le corse; organizzazione diretta da parte della Federazione di tre Criterium degli Assi, uno dei quali si svolgerà nell'alta Italia, e della Roma-Napoli-Roma. Il calendario nazionale con le date assegnate ad ogni singola prova uscirà alla fine di novembre o ai primi di dicembre.

E' stato fin da ora stabilito che il Gran Premio della F.C.I., riservato ai corridori delle due prime categorie, venga assegnato all'Unione Ciclistica Modenese. La gara si svolgerà in data da precisarsi sul percorso della Milano-Modena.

Infine si è dato mandato al Comitato esecutivo della F.C.I. di rivedere la convenzione stipulata col Comando dei Fasci Giovanili di Combattimento, convenzione che scadrà il 29 ottobre prossimo venturo.

Il G. P. Fiume e Coppa Vallaro

Mancano ancora diversi giorni alla data d'effettuazione della gara che chiuderà la stagione ciclistica piemontese su strada, ma parecchi dei migliori corridori già si sono affrettati ad inviare la loro iscrizione.

Ricordiamo che due coppe, offerte dal sig. Piero Vallero e da *La Stampa* saranno assegnate definitivamente alla società cui apparterrà il primo arrivato ed alla società avente i migliori classificati nei primi cinque, rispettivamente.

Le iscrizioni, fissate in lire 5 per gli indipendenti e lire 3 per i dilettanti, si ricevono presso la sede del Dopol. Fiat, Corso Moncalieri 18, e si chiuderanno alle ore 24 del 28 ottobre.

Ecco l'elenco dei primi iscritti:

1. Graglia Giuseppe, (2.a c. Vigor); 2. Minasso Andrea (2.a c., Biagio Nazzaro); 3. Folco Antonio, (2.a c., Paracchi); 4. Lessona Felice, (3.a c., Paracchi); 5. Oria Carlo, (2.a c., Vigor); 6. Molinar Edoardo, (2.a c., Fiat); 7. Oggero Domenico, (3.a c.); 8. Bonino Francesco, (2.a c.); 9. Penna Riccardo, (3.a c.); 10. Moretti Domenico (2.a cat.); 11. Bertazzini Luigi (2.a cat.); 12. Moro Emilio, (3.a cat.); 13. Corrado Francesco, (3.a c.); 14. Tagliatti Guido, (3.a c.); 15. Ferrero Giuseppe (3.a c.); 16. Campia Giuseppe, (3.a c.) tutti del Dopol. Fiat; 17. Valetti Giovanni (3.a c., Vigor); 18. Lupo Michele, (3.a c., Vigor); 19. Astrua Battista, (2.a c., Vigor); 20. Castiglione Remo, (3.a c., Mad. Campagna); 21. Migliasso Felice, (3.a c., Fiat); 22. Bassi Vittorio, (3.a c., Biagio Nazzaro).

Sport invernali

L'attività di Kiellberg

Roma, 24 notte.

Piet Kiellberg, assunto come si ricorderà dalla F.I.S.I. per la preparazione dei nostri sciatori per le Olimpiadi di Lake Placid, rimarrà ancora a disposizione della nostra Federazione come allenatore per le gare di fondo e di salto. Kiellberg verrà anche autorizzato dalla F.I.S.I. per la costruzione di trampolini.

Attualmente egli trovasi al Sestrières, assistito da un ingegnere, per sorvegliare la costruzione di due trampolini: uno della portata di 60 metri e l'altro per allenamento. Ultimata la sistemazione di tali trampolini, Kiellberg si recherà a Roccaraso per la sistemazione del trampolino « Roma ». Il Comune di Roccaraso è fermamente intenzionato a fare di Roccaraso un centro sportivo invernale di prim'ordine. Roccaraso sarà, quindi, presto arricchita di una « patinoire » e di una pista per « bob ». E' assai probabile che la stagione invernale di Roccaraso venga inaugurata con lo svolgimento di una gara internazionale.

Le scuole nazionali di sci

Roma, 24 notte.

Con la caduta della prima neve, la F.I.S.I. aprirà due scuole nazionali di sci, che saranno frequentate dai singoli sciatori che desiderano migliorare la loro tecnica sciistica. Il corpo insegnante sarà formato da maestri di sci diplomati dalla F.I.S.I.

Le scuole nazionali di sci saranno aperte al Sestrières e a Cortina d'Ampezzo. Sotto l'egida della F.I.S.I. si svolgeranno diversi corsi invernali in diverse località, tra le quali Roccaraso e Corvara Lavinia. Anche al Sestrières e a Cortina si terranno corsi per maestri di sci. E' probabile che un terzo corso si tenga anche in Val Gardena.

La F.I.S.I. assumerà un allenatore per i campionati mondiali di hockey

Roma, 24 notte.

In vista dei campionati del mondo di hockey sul ghiaccio che si svolgeranno a Milano nel prossimo gennaio, la F.I.S.I. ha deciso di assumere un allenatore, che avrà l'incarico di allenare e preparare i nostri campioni che prenderanno parte ai campionati. Non si conosce ancora il nome del nuovo allenatore federale.

La Coppa Poli di golf

Indetta dal Golf Club Torino, si è svolta ieri, sotto una pioggia incessante, la gara a colpi pareggiati, 18 buche, per la Coppa Poli. Otto concorrenti hanno partecipato alla gara, che ha dato il seguente risultato: 1. Marco Brian, colpi 85-16-69; 2. Mario Tappati, 76-3-73; 3. Giorgio Turin 97-18-79.

Atletismo

La finale piemontese del G. P. Ragazzi

Domenica, allo Stadio Mussolini, il Comitato 1.a Zona della F.I.D.A.L. organizzerà la finale del G. P. Ragazzi, che radunerà le squadre rappresentative delle provincie di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Vercelli e Torino. Le gare si svolgeranno secondo il seguente orario:

Ore 15,30, salto in lungo; ore 16, getto del peso; ore 16,30, corsa piana metri m. 1000; ore 16,40, salto in alto; ore 17, corsa piana m. 80.

La Coppa Trivero

Per sabato 28, allo Stadio Mussolini, lo S. C. Galvani farà svolgere una riunione atletica per allievi intitolata Coppa Trivero, col seguente programma: corse piane m. 100, 400, 1000 e 3000; corsa ostacoli m. 200 (ostacoli da 0,76); staffetta 4×100 e 4×400. Oltre a numerosi premi individuali, è pure in palio la Coppa Trivero, che verrà assegnata alla società prima classificata nel complesso delle gare. Un'artistica coppa verrà pure assegnata al Fascio Giovanile primo classificato nel complesso delle gare.

Pallacanestro

Il torneo della R. Società Ginnastica

Nella palestra della Reale Società Ginnastica, ha avuto inizio, ieri sera il torneo a svantaggio di palla a canestro. Dodici sono le squadre che vi partecipano, e le tre prime partite giocate hanno messo in evidenza il grande entusiasmo che anima i giocatori. Ecco i risultati degli incontri: R. S. Ginnastica A (H 0): Taglian, Garis, Civalleri, Manfredi, Minetti e Bava; batte R. S. Ginnastica D (H 20): Gillio, Mozzo, Cervetto, Gonnet, Datta, Targhini, Peyratti per 73 a 35. — S. C. Michelin A (H 5): Barolat, Comad, Sola, Ramello, Crespa, Gervasoni, Sabatini, batte G.U.F. B (H. 12): Dotti, Calleri, Minesi, Marchisio, Parola e Ragazzi per 46 a 20. — Y.M.C.A. B (H 20): Piazza, Daniele, Ottolenghi, Luigna, Fano, Durando e Grossi, batte Fiat B: Cresta, Morelli, Mercuri, Oliotti, Occen e Nello 56 a 36.

L'incontro Dop. Alba-M. Gioda S. Eda rinviato a domani

A causa del maltempo è stata sospesa ieri, allo Sferisterio di via Napione, la partita per il campionato italiano di prima categoria al pallone elastico tra il Dop. Alba (Ricca-Pelazza) ed il M. Gioda Sez. Eda (Gavello-Rizzieri). Tempo permettendo, la partita si disputerà domani, giovedì, alle ore 15,30. La squadra vincente s'incontrerà poi con quella della Cuneo Sportiva (Rossi-Delpiano) per la partita di qualificazione.

LA SPEDIZIONE ITALIANA IN PERSIA

Sette giorni di marcia e di bivacchi per la conquista dell'Atobeché

(Dal nostro inviato)

DAL CAMPO BASE.

Desio e Righini si sono recati a fissare, in luogo adatto, la base topografica necessaria al loro lavoro.

Noi, alcune ore dopo, lasciamo il campo base di Kurang Chesmè con due portatori, due muli e viveri per alcuni giorni. La nostra partenza avviene sotto gli sguardi meravigliati di numerosi pastori bakhtiari, accorsi da ogni parte al nostro accampamento, che non si rendono conto del perchè i «sahib» giunti, da lontano, la sera prima se ne vadano subito il giorno dopo senza tende e con grossi sacchi su per la montagna, lasciando il confortevole campo, la bella sorgente, il latte e le uova che essi erano venuti ad offrire.

I portatori che ci accompagnano sono i migliori uomini della carovana, forti e ubbidienti, coi quali è cosa non troppo difficile farsi capire. Due tipi molto diversi: uno nero come il carbone tiene una lunga pipa infilata come un'arma nella fascia che gli cinge la vita; l'altro, il servo del «mirzà», è rossiccio di viso e di capelli ed ha sempre la faccia sorridente. Solo una volta lo vedemmo triste; poco prima della nostra partenza accompagnò al campo una donna che teneva fra le braccia una bambina sofferente. Il suo volto addolorato esprimeva una commovente preghiera. Era la sua piccola creatura. Le cure che ad essa prestammo valsero a rendere il padre felice.

Procediamo in direzione di un'alta cima che spunta dietro i contrafforti orientali dello Zardeh-Kuh; non dobbiamo raggiungere nessuna capanna, nè un noto posto di bivacco. Là dove riusciremo a giungere col favore della luce, passeremo la notte.

Un cacciatore

Il lungo approccio alle vette non è stato monotono. Il fascino del paesaggio che sorge ad ogni passo guadagnato in altezza e piccoli fatti come il confabulare incomprensibile dei nostri portatori in seguito alla attenta osservazione di larghe orme recenti vicino ad una pozza d'acqua; il vagito di un bimbo che richiama alla culla la madre allontanatasi dalla tenda, una tenda di nomadi bakhtiari posta molto in alto sul fianco della montagna all'imbocco di un vallone colmo di neve; il richiamo che con voce formidabile un portatore, ripetutamente, lancia verso il basso salendo sulla neve segnata dal passaggio di un branco di ibex, forniscono materia al nostro conversare e rendono la salita piacevole e spedita. Guadagnamo così sempre più vasti orizzonti, nuove punte sorgono, inaspettatamente, da ogni parte e a poco a poco la grande catena svela tutta la sua gigantesca armatura.

Il lungo vallone sbocca in un vasto anfiteatro dominato da punte, una delle quali, la più alta, con un fianco ancora illuminato dall'ultima luce, intaglia nel cielo purissimo un profilo ardito.

Al limite dei nevai che fasciano la bella cima alla base sostiamo. Per sistemare un bivacco le operazioni son sempre le stesse. Si cerca di rendere piano e regolare il suolo, si innalza tutt'intorno un muretto di pietre e si vuotano i sacchi da montagna che serviranno come guanciali e a tener caldi i piedi. La preparazione del nostro primo bivacco, che è stato veramente confortevole perchè avevamo i sacchi letto, non era ancora ultimata quando sopraggiunse, inaspettato per noi, un bakhtiari armato di un lungo fucile; un cacciatore. Ciò spiegava l'insistente richiamo del nostro portatore. Il giovane era salito con la rapidità di un camoscio, nessun segno tradiva lo sforzo compiuto.

E' un esperto della caccia in montagna. Ha un cappotto di pesante feltro nero che lo difende dal freddo e dalla pioggia, quando, immobile per lunghe ore, spia, e pazientemente attende ai passaggi obbligati, l'ibex o il muflone. Appena giunto, se ne riparte per ritornare con una bracciata di arbusti secchi. Egli deve averli portati e nascosti quassù per usarli qualche notte attendendo la preda.

Il fuoco rallegra il nostro modestissimo pasto. Siamo già nei sacchi letto, quando il giovane cacciatore, volgendosi ad occidente, principia la sua preghiera. Nella luce evanescente l'uomo si prostra per levarsi poi ritto allargando le braccia in gesti ieratici; ritorna a prostrarsi per baciare la terra, e si rialza con lo sguardo al cielo invocando accoratamente Allah. Fervidamente prega, e a lungo. Bello e puro era l'uomo; tali erano forse gli uomini che in un lontanissimo tempo lasciarono queste montagne per popolare la terra. Erano uomini sani che avevano inteso il comandamento di Zarathustra: «pensieri puri, parole buone, opere oneste».

Una notte bella sotto un cielo di purezza, di luce indefinibile che illumina l'animo e ogni cosa intorno. Nessun desiderio è ora in noi che possa turbare la pace intima e perfetta; stato di grazia in cui ci è dato avvertire le segrete voci della Natura.

Prima ancora dell'alba, lasciamo il bivacco salendo in direzione della cresta spartiacque che raggiungiamo un poco lontano dal colle dal quale sale diritta verso la vetta più bella una affilata cresta rocciosa. I portatori ci lasciano e scendono rapidamente mentre noi alleggeriamo il più possibile i nostri sacchi da montagna.

La punta n. 2 dell'Atobeché

Al colle la cresta ardita ci attrae; dobbiamo vincere il nostro desiderio che ci spingerebbe a percorrerla per il filo. Il nostro dovere è un altro: trovare una via che ci consenta di salire la punta nel minor tempo possibile, senza eccessivo dispendio di forze evitando tutte quelle difficoltà che diminuirebbero la sicurezza della marcia. Si ritorna qui all'alpinismo primitivo.

Dal colle passiamo sul fianco della montagna per salirla lungo un ripido pendio di neve dura che termina contro un salto di roccia, superato il quale, verso mezzogiorno, tocchiamo la cima dell'Haftanon, 4230 metri. Da questa alta cima, la seconda del gruppo in altezza, ci si offre un'incomparabile vista sulla catena dello Zardeh-Kuh.

Il tratto della catena che dobbiamo percorrere scende raramente sotto i 4000 metri, e si snoda per decine di chilometri verso S.E., con numerose punte che ci dicono l'ampiezza del compito da noi assunto. Ad occidente la catena precipita a picco; pareti altissime solcate da larghi camini, attraversate da cenge spioventi; ad oriente ripide placche rigate da fessure scendono sino alla zona dei detriti.

Fra i possibili itinerari che la montagna ci offre, scelta la nostra via, lasciamo la cima dell'Haftanon. Ritornati al colle, ripresa la nostra roba cominciamo a percorrere la catena seguendo la linea spartiacque.

Nel corso della traversata constatammo più volte che decisione migliore non potevamo prendere; infatti la via che seguimmo ci consentì di compiere il nostro programma in un tempo relativamente breve. Quasi sempre sulle creste in salita e in discesa, strisciando alle volte cautamente su placche, incuneandoci in stretti camini, e attraversando ripidi pendii di neve dura passiamo le nostre giornate, dall'alba al tramonto scalando una punta dopo l'altra senza soste, all'infuori di quelle necessarie a far sciogliere un poco di neve e per mangiare un boccone.

Sulle più alte vette

Su ogni cima raggiunta il nostro premio è un'altra fatica: la costruzione di un «ometto» di pietre, al quale affidiamo il segno del nostro passaggio: una moneta italiana unita ad una placchetta di nichelio che porta incisa la scritta: «Spedizione Italiana ai monti della Persia - 1933 A. XI». Il nostro rude lavoro si svolge sempre nella assoluta solitudine alpina.

Una sera però, mentre sulla punta appena toccata sventola il tricolore, il nostro binocolo, che costantemente scruta le vette intorno, ci fa scorgere su una cima lontana due figure intente alla costruzione di un ometto. Sono Desio e Righini; gridiamo il nostro saluto nella vana speranza che venga udito.

Essi raggiungeranno prima di notte il campo base; noi più tardi, non sappiamo dove, dovremo bivaccare come ieri, come domani. Bivaccare non è più un'eccezione, è ormai una consuetudine. Dove il buio arresterà la nostra marcia, leggerissimi sacchi da bivacco e un telone proteggeranno il nostro riposo. Bivacchi passati molto in alto, dai quali assistevamo all'accendersi ed allo spegnersi dei fuochi agli accampamenti bakhtiari. L'alba ci trova sempre pronti a ricominciare la nostra marcia; ci si libera volontieri dai sacchi bagnati e viscidi, entro i quali si è condensato durante la notte il calore dei nostri corpi.

La nostra ricognizione è ormai sul finire; la cima più alta, l'Atobeché, 4332 metri, è raggiunta nel pomeriggio, e a tarda ora della settima giornata anche sull'ultima punta costruiamo un ometto di pietra. L'ultimo bivacco sulla Zardeh Kuh, disturbato da forte vento, ci ha fatto desiderare le comodità del campo base.

Il giorno dopo, seguendo un vallone stretto e interminabile, serrato fra alte pareti a picco, raggiungiamo l'ampia valle assolata e calda che percorriamo lentamente in direzione di Kurang Chesmè.

Poco prima di giungere al campo, al guado del Karum, incontriamo Desio e Righini in marcia verso il gruppo dell'Atobeché. Alla sera anche la pattuglia staccatasi a Dimeh rientra al campo base.

GAETANO POLVARA

L'INCENDIO DEL REICHSTAG

Il misterioso liquido che provocò il fuoco

Berlino, 24 notte.

All'udienza di oggi del processo per l'incendio del Reichstag sono stati sentiti alcuni testi a carico dell'accusato deputato comunista Torggler; due persone, madre e figlio che abitano vicino al Torggler, hanno visto la mattina dell'incendio il loro coinquilino uscire con due grosse borse evidentemente piene e pesanti. Torggler dichiara che si trattava di giornali; ma i testi insistono dicendo che dei giornali non potevano essere così pesanti quanto apparivano quelle borse. I due testi il giorno dopo l'incendio si scambiarono le loro impressioni e i loro sospetti sul rapporto possibile fra il contenuto delle due borse e l'avvenimento criminoso.

Indi il tribunale è sceso nell'aula delle discussioni per assistere a un esperimento del perito chimico Schatz: si tratta di esperimenti con un liquido infiammabile di cui si tiene segreto il nome, e che, sparso, fiammeggia da sè dopo una decina di minuti. Il chimico assicura che è possibile dosare a seconda della miscela il periodo di attesa. Il medesimo perito infine dichiara che nel suo esame peritale sui luoghi e sui resti dell'incendio del Reichstag egli ha trovato in cinque diversi punti dei luoghi incendiati traccie di questo misterioso liquido.

Il diretto Cherbourg-Parigi devia e si rovescia in un fiume

Trenta morti e trentadue feriti

Parigi, 24 notte.

Il diretto Cherbourg-Parigi è deviato stamane all'entrata di un viadotto nei pressi di Evreux. La locomotiva e tre vagoni sono caduti nel fiume sottostante da un'altezza di dieci metri. Si deplorerebbero una trentina di morti. Sono stati già ritirati dalle macerie 21 cadaveri. La catastrofe odierna richiama alla mente quella spaventosa di Nantes.

Il diretto 364 che doveva giungere a Parigi stamane alle 11.27, era partito da Cherbourg alle 6.10. Quando è avvenuto il deviamento, a Saint-Elier all'entrata del viadotto, nel luogo esatto dove la linea ferroviaria valica un piccolo fiume chiamato Rouloir, il convoglio filava a circa cento chilometri all'ora. La macchina, il tender, il furgone e tre vetture viaggiatori sono precipitate nel vuoto schiantandosi nella caduta. Sono stati finora estratti, come abbiamo detto, ventun cadaveri. Disgraziatamente sembra che si trovino vittime ancora sepolte sotto i rottami dei vagoni. Allorchè la locomotiva e i tre vagoni sono caduti nel precipizio, gli altri cinque vagoni rimasti sui binari si sono schiacciati gli uni contro gli altri.

Tentativo disperato del macchinista

Il convoglio, che aveva lasciato Cherbourg con un forte numero di passeggeri, ne accoglieva altri ancora alle stazioni del percorso, soprattutto a Caën, dove salivano alcuni professori universitari, ed a Lisieux.

Alle 9.32 il treno aveva lasciato con regolarità la stazione di Serquigny e doveva fermarsi alla successiva stazione di Evreux; senonchè, verso le 9.55, allorchè stava correndo su una delle due linee della curva detta della «Croisille» che precede il viadotto di Saint-Elier, si verificava il gravissimo incidente che doveva avere così atroci conseguenze.

Il macchinista Martin deve aver notato qualche scossa anormale, un'anomalia qualsiasi nella marcia del convoglio, poichè, un centinaio di metri prima del ponte sul fiumiciattolo Rouloir, ha dato una frenata violentissima. Egli, che aveva 47 anni ed al quale mancava soltanto un triennio di servizio per andare in pensione, è morto sul colpo e così pure il fuochista. Si è indotti a desumere che il treno sia stato frenato all'improvviso, dal fatto che sui binari si ritrovano distintissime le traccie di una frenata prolungata. Per quanto energico possa essere stato, questo sforzo del macchinista non ha impedito l'accidente: la locomotiva ha deviato a poche diecine di metri dal ponte e, trascinata dalla velocità, ha compiuto una lunga obliqua, discendendo vertiginosamente dal terrapieno che in quel punto è alto una diecina di metri; senza rovesciarsi, la macchina si è però sprofondata nelle acque del Rouloir, trascinando dietro di sè una parte del convoglio, i cui attacchi tuttavia non si sono spezzati.

Mentre il tender ed il furgone di testa del capotreno andavano a finire nel letto del torrente, i primi sei vagoni, sovraccarichi di viaggiatori, cozzavano con violenza e strepito l'uno contro l'altro, formando in un attimo un mostruoso accavallamento di legnami e ferraglie: le due prime vetture, entrambe di terza classe, cadevano a picco dal terrapieno: di esse non sono rimaste che le intelaiature della base; le altre si sono egualmente viste private di tutti i rivestimenti superiori, pressochè «decapitate», rovesciandosi sulla destra e demolendo parte del parapetto del ponte. Gli ultimi due vagoni di questa prima parte del treno, sono pure rimasti danneggiatissimi, restando in bilico nel vuoto, trattenuti soltanto dall'ammucchiarsi della ferraglia.

Della coda del diretto, quattro vetture — una mista di terza classe con ristorante ed altre tre di terza — sono più o meno deviate, rimanendo però sulla linea ferrata senza capovolgersi.

I soccorsi

E' facile immaginare quello che deve essere stato il terrore dei viaggiatori: coloro che avevano riportato solo alcune ammaccature dalla caduta di qualche valigia, sono immediatamente discesi dal treno, cercando di prestare soccorso ai passeggeri dei vagoni schiantati donde partivano grida d'angoscia, gemiti e rantoli disperati.

Fortunatamente la piccola Stazione di Bonneville non era molto distante dal luogo del disastro e di lì partivano immediatamente squadre di soccorso, chiamate da un giornalista che, testimone della tragedia, aveva compiuto a piedi il percorso fino a Bonneville. Altri urgenti soccorsi venivano pure inviati dalle stazioni limitrofe: infermieri, brigate di gendarmi ed un distaccamento del 7.o Reggimento Alpini. Accorrevano pure alcuni Prefetti, il Capo di Gabinetto del Ministro dei Lavori pubblici, autorità giudiziarie e ferroviarie, mentre sulla località volavano ben presto i piccoli aeroplani di due quotidiani parigini che si sono forniti di questo rapido mezzo di informazione fotografica aerea.

Le operazioni di ricerca e di sgombero sono state condotte con molta celerità; i feriti hanno avuto ricovero negli Ospedali di Evreux, mentre i morti venivano deposti in una cappella ardente improvvisata nella stazione pure di Evreux.

Due italiani tra le vittime

Tra questi ultimi purtroppo vi sono due italiani, il sig. Giuseppe Gognoto di Rivabella ed il sig. Carlo Sasolo dimorante a Troyes. Il capitano Martin, che era stato trasportato all'ospedale di Evreux, vi è spirato poco dopo. Un viaggiatore proveniente da Lisieux, tale Giacomo Maquereaux, trasportato in gravissime condizioni a Conches vi è morto in serata. Fra i morti figurano altri due capitani: Tesias e Grandjean, ambedue di Caën e Valmerang di Parigi. E' stato possibile verificare il nome di una diecina soltanto di morti, tra cui una signorina. E' deceduto sul colpo oltre al macchinista Martin che lascia la moglie e due bambine in tenera età, il fuochista di 28 anni Bogeuil, che aveva tredici anni e mezzo di servizio.

Una ventina di feriti gravi venivano ricoverati, come abbiamo detto, negli ospedali e cliniche di Evreux ed altri ancora a Conches e a Bernay. In quest'ultima località trovasi degente anche un italiano, il sig. Pristo di Arcole. Molti dei feriti presentano squarci orribili sul volto e sulle membra, prodotti dalla rottura dei vetri, altri ampie bruciature determinate da getti improvvisi di vapore.

Oltre quindici feriti prendevano posto in un treno speciale che li conduceva a Parigi ove sono giunti verso le ore 13. Tra gli scampati si trovano il Prefetto del Dipartimento del Calvados e la sua consorte; il senatore Danlu come pure il romanziere René Vincy il quale viaggiava con sua moglie in uno scompartimento di prima classe del quinto vagone.

Il senatore dott. Dudouis, che è rimasto ferito con la figlia, ha dimostrato grande presenza di spirito negli attimi che hanno preceduto la catastrofe, resistendo poi coraggiosamente ad onta dei suoi 82 anni, alla terribile commozione subita. Sua figlia, invece, è rimasta a lungo svenuta come la quasi totalità delle donne e dei fanciulli colti dal sinistro. Questi svenuti hanno quasi tutti ripreso i sensi molto più tardi, ed è stata allora una penosa ricerca dei familiari nella confusione indescrivibile provocata dal fumo delle macerie, dalle ambulanze che andavano e venivano in una densa cortina di nebbia mattutina, dai furgoncini e dalle carrette degli agricoltori adoperati nei primi momenti per il trasporto dei feriti, nonchè dall'ammassarsi degli accorsi, dei gendarmi e delle truppe.

Molte monache provenienti dal Santuario di Lisieux e che si trovavano nell'ultimo vagone si sono cristianamente prodigate in una pietosa opera di ricerca, di medicamenti e di conforto.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, da cui dipende la linea Cherbourg-Parigi, in un comunicato ufficiale afferma che i morti sono 30 ed i feriti 32, dei quali 6 in gravi condizioni, e aggiunge che non è ancora possibile stabilire con esattezza le cause del sinistro. Il Ministro dei Lavori Pubblici, Paganon, si è recato ad inchinarsi dinanzi alle bare nella cappella ardente di Evreux, recando poi le condoglianze del Governo alle famiglie delle vittime. Quindi si è portato nei vari ospedali a confortare i feriti, recandosi in ultimo sui luoghi del disastro per procedere ad un sopraluogo personale.

Tre ufficiali romeni morti in una sciagura aviatoria

Bucarest, 24 notte.

A Constanza un idrovolante, invece di posarsi sul mare, ha urtato con la terraferma: due tenenti ed un sottotenente sono rimasti uccisi; un altro sottotenente ha riportato ferite gravissime.

Titulescu a Belgrado

Il solito progetto di Confederazione

Vienna, 24 notte.

A Belgrado correrebbero voci di prossimi, importanti avvenimenti nel campo della politica interna, come in quello della politica internazionale: per primo dovrebbe avvenire un rimpasto del Gabinetto, indi Re Alessandro partirebbe per Parigi e per Londra.

E' intanto atteso, proveniente da Atene, Titulescu, che, come sempre, sarà ricevuto in udienza dal Sovrano. Personaggi politici serbi tengono a precisare che, con il viaggio balcanico del Ministro degli Esteri romeno, la Piccola Intesa non c'entra affatto: Titulescu gira come rappresentante della Romania, per preparare il terreno per una lega balcanica dalla quale l'Albania vorrebbe esclusa a priori, mentre sull'ingresso della Bulgaria non si farebbe assegnamento.

Se la notizia è vera, bisogna chiedersi come l'iniziativa di Titulescu sia conciliabile con le norme previste per la politica estera dei propri membri nel Patto di Ginevra del 16 febbraio. Certo è che nel campo della panbalcania regna una discreta confusione, anche a motivo di un articolo del signor Papanastasiu, ex Ministro degli Esteri greco, e grande apostolo della Conferenza balcanica, il quale ha sentenziato non poter nè la Romania nè la Jugoslavia trovar posto in una Confederazione balcanica, essendo troppo legate con la Cecoslovacchia che appartiene al sistema medio-europeo.

In una replica, la *Politika* afferma che la progettata Confederazione balcanica debba cristallizzarsi giusto attorno alla Jugoslavia, e mai più impostarsi sul Patto greco-turco, come Papanastasiu dice, e Tewfik Ruschdi bey pensa.

In tema di rapporti tra Balcania ed Europa, va segnalata la comunicazione fatta dal Presidente del Consiglio Muscianoff alla stampa, che, verso la fine dell'anno, egli si recherà a Budapest per ricambiare la visita di Gömbös a Kanya.

Violento nubifragio in Spagna

Danni e vittime nel Guipuzcoa

Madrid, 24 notte.

(R. F.) — Il violento nubifragio che si è abbattuto sulla regione del Guipuzcoa ha prodotto danni non minori di quelli cagionati nella stessa plaga dalle alluvioni della scorsa estate. In numerosi paesi dei dintorni di San Sebastiano l'acqua ha raggiunto, dopo quattro ore di fittissima pioggia, una altezza di oltre un metro, inondando le cantine dei quartieri bassi e danneggiando gravemente case, botteghe e uffici. Perdite assai ingenti ha riportato la fabbrica dei tabacchi, già duramente colpita dalle inondazioni precedenti. Le ferrovie che congiungono San Sebastiano con Bilbao da un lato e con la frontiera francese dall'altro sono state rese impraticabili dagli sprofondamenti prodotti dal maltempo.

A Pasajes, il piccolo porto contiguo a San Sebastiano, i cadaveri di un operaio e di una donna trascinati da un villaggio vicino hanno galleggiato per varie ore sull'acqua, che oltrepassava nell'interno del paese un metro d'altezza.

Il popoloso sobborgo di Renteria è completamente inondato. La celebre fabbrica di carta che rifornisce la stampa quotidiana di quasi tutta la Spagna è stata pure invasa dalle acque, che hanno distrutto in pochi momenti le gigantesche riserve di carta accumulate nei magazzini. Da Renteria pure si segnala la morte in circostanze impressionanti di due donne che erano rimaste sole su una vettura tranviaria sorpresa in piena campagna dall'alluvione. Le due passeggere avevano sperato che il livello dell'acqua decrescesse a poco a poco permettendo loro di trovare un miglior riparo, ma l'acqua, ingrossando sempre più, ha scalzato la vettura dalle rotaie e dopo averla fatta ondeggiare sui fianchi l'ha rovesciata di colpo su uno dei lati. Delle due sventurate, l'una è affogata, l'altra, che era riuscita ad arrampicarsi nel frattempo su un albero, dove era rimasta sospesa per due ore chiedendo inutilmente aiuto, è stata a sua volta travolta dalle acque ed è morta.

L'incrociatore americano «Chicago» gravemente danneggiato per una collisione

2 ufficiali scomparsi e marinai feriti

Washington, 24 notte.

L'incrociatore americano Chicago che stazza 10 mila tonnellate, ha avuto una collisione con il piroscafo inglese Silver Palm a poca distanza da S. Francisco di California.

L'incrociatore, che sarebbe rimasto seriamente danneggiato, essendosi uno dei suoi scompartimenti riempito di acqua, fa ora rotta verso l'isola Mare accompagnato da un cacciatorpediniere.

Due ufficiali mancano ed un altro ufficiale e parecchi uomini dell'equipaggio sono rimasti gravemente feriti.

Piroscafo norvegese incagliato

Londra, 24 notte.

Il piroscafo norvegese Granero si è incagliato la scorsa notte sulle roccie della Kinkardineshire, e si trova ora in una situazione precaria che minaccia di cambiarsi in un completo naufragio.

Tuttavia il capitano e altri ufficiali sono tutt'ora a bordo. Un battello di salvataggio di Aberdeen è corso sul luogo, ed ha raccolto il resto dell'equipaggio.

La neve in Bosnia

Belgrado, 24 notte.

Notizie dal Montenegro e dalla Bosnia informano che da alcuni giorni molte località di quelle regioni sono già letteralmente coperte di neve.

Un comitato per l'emigrazione interna

L'esempio fascista a Mosca

Mosca, 24 notte.

Il Consiglio dei Commissari del Popolo ha recentemente promulgato il decreto che istituisce un Comitato per la emigrazione interna, che si ispira nelle sue linee sostitutive generali alle realizzazioni fasciste.

Il Comitato ha i seguenti scopi: 1) elaborare un piano di emigrazione interna da approvarsi dal Consiglio dei Commissari del Popolo; 2) stabilire una lista delle regioni d'emigrazione, organizzare la scelta degli immigranti e il loro trasporto nelle regioni da colonizzare; 3) stabilire un elenco delle regioni da colonizzare.

Come una rabdomante scoperse il petrolio nel Monte Argentario

Livorno, 24 notte.

(A. M.). Il monte Argentario possiede realmente nelle sue viscere del petrolio? Questo problema appassiona la popolazione di Porto Santo Stefano e i tecnici di tutta Italia.

Secondo quanto dice Lucia Rosi — una giovanissima rabdomante che avrebbe per prima avvertito, grazie alle sue spiccate facoltà rabdiche, notevoli «correnti» irradiantesi dal sottosuolo — non vi sarebbe alcun dubbio sulla esistenza del petrolio. Essa ha identificato il centro delle irradiazioni in località detta «Valle Campone» da cui, a modo di raggiera, si ramificano le vene in numero di otto. La Rosi ha delimitato, sia pure in modo approssimativo, la «zona» di terreno dove i saggi debbono essere compiuti, ora che il Ministero delle Corporazioni ha accordato il permesso.

Come la Rosi abbia scoperto le proprie qualità rabdomantiche, non è ora il caso di riferire, e veniamo quindi al fatto che oggi ci interessa. Rifacciamo brevemente un po' di storia. Nell'agosto del 1930 la Rosi condusse i suoi due nipotini a fare il bagno. Ad un centinaio di metri dalla sua casa, che sorge sul declivio della collina, poco prima dell'ingresso nel paese di Orbetello, è un pezzetto di spiaggia che fu appunto da essa prescelto per la sicurezza dei bambini. Per poterli meglio sorvegliare, la Rosi si avvicinò ai piccoli bagnanti, ma ad un tratto, spostandosi, sentì un violento malessere e le parve che i sensi la abbandonassero. Cercò di muoversi ed allontanandosi riacquistò un po' le forze. Uscita dall'acqua e richiamati i piccoli, si recò a casa per il desinare, ma appena ebbe assaporato il primo cucchiaio di minestra, le parve di avvertire un forte sapor di petrolio e, non potendo assolutamente ingoiare cibo, smise di mangiare. Poichè la ragazza insisteva che in ogni vivanda sentiva il non gradito profumo di petrolio, i parenti si tacquero e incominciarono a pensare se il fenomeno non dovesse attribuirsi ad altre ragioni.

Il padre di Lucia, forse animato da qualche vaga speranza, fece con la figlia un sopraluogo e la Lucia Rosi, impugnata la bacchetta, incominciò a saggiare, palmo a palmo, il terreno. L'ultimo tentativo dava il risultato atteso, poichè la giovane, giunta nel mezzo del terreno saggiato, veniva assalita da un tremito convulso, mentre la bacchetta incominciava a roteare, indicando con grande evidenza che, in quel momento, la ragazza si trovava esattamente sulla direttrice della vena petrolifera. Furono, in seguito, esplorate diecine e diecine di ettari di terreno, e man mano scoperte varie importanti ramificazioni, le quali, alla loro volta, condussero alla identificazione della vena più efficiente che, a detta della Rosi, si troverebbe ad una profondità di circa 80 metri, in località «Valle di Campone», in mezzo alla vecchia strada militare e ad un centinaio di metri sopra il camposanto di Porto S. Stefano.

Iniziate le pratiche, insieme ad altre quattro persone che si associarono ai Rosi, si avanzò domanda per ottenere l'autorizzazione per le ricerche. Trascorreva così un anno, finchè il 28 novembre 1932, in seguito al sopraluogo dei geologi dell'Ufficio del Distretto minerario di Firenze, che si esprimevano in senso favorevole alla domanda, partiva la relazione, redatta dalle autorità minerarie, al Ministero delle Corporazioni. E questo, finalmente, il 20 del passato giugno, concedeva il permesso per tre anni di ricerche e delimitava la zona dove potranno essere eseguiti i lavori. Ottenuto il decreto, occorreva porsi alla ricerca di qualche ditta o di qualche industriale accorto, che avesse voluto tentare, insieme con i Rosi e gli altri soci, l'impresa. Non vi era da disperare e neppure da essere ottimisti, di questi tempi. Trattative del genere furono iniziate e sono ancora in corso, ma non risulta che abbiano raggiunto la fase conclusiva. D'altra parte i lavori debbono essere iniziati entro breve termine, se non si vuole che il permesso venga ritirato dal Governo.

Nuove relazioni e chiusura del Congresso medico di Pavia

Pavia, 24 notte.

Avviandosi alla chiusura, il 28.o Congresso di dermatologia ha tenuto oggi, nella clinica del prof. Mantegazza, la sua ultima riunione, che è riuscita pure molto importante per il lavoro svolto. Sopra interessanti temi da loro singolarmente stabiliti hanno riferito i professori Cappella, Flarer, Artom, Casazza, gr. uff. Bernucci, Radaeli, Cottini e altri ancora.

Il professore Hoffmann di Bonn ha presentato i risultati veramente interessanti del suo metodo per diagnosi precoci della lue con l'esame delle tonsille. Dopo di lui Monacelli parla di rilievi epidemiologici nell'Abruzzo. A metà della riunione è stato annunziato il conferimento dei premi scientifici ai prof. Franco Flarer, Bannicandro e Lisi, fra molti applausi.

Molto interesse ha suscitato in seguito la relazione sulle alterazioni artritiche dello scheletro. Il relatore, professore Casazza, ha esposto brillantemente lo stato attuale della questione, sottolineando i notevoli progressi delle conoscenze e prospettando notevoli conclusioni di ordine pratico attraverso una documentazione ricca di dati e di esperienze personali che hanno suscitato molta attenzione e vivi applausi dei congressisti. Dopo una esposizione del correlatore prof. Truffi, hanno parlato sull'argomento i professori Mariani, Mantegazza, Hoffmann, Pasini, Tommasi e Mceli. L'ultima relazione è stata svolta dal professore Tommasi di Palermo sul sistema neuro endocrino nei suoi rapporti con la cute, mentre il prof. Falchi ha presentato diffusi studi sopra il tema di alto interesse: «La fisiopatologia del pigmento». Dopo la nomina a nuovo Presidente del prof. Tommasi, il prof. Mariani ha dichiarato chiuso il Congresso con elevate parole inneggianti a Pavia ospitale e alle nuove conquiste della scienza italiana.

Le estreme onoranze a Chiari a Bernardino Varisco

Brescia, 24 notte.

Solenni e commosse onoranze la città di Chiari ha tributato oggi alla salma del senatore prof. Bernardino Varisco. Il Podestà in un nobile manifesto aveva esaltato l'opera illuminata dello studioso e la squisita probità del cittadino che si era prodigato per la educazione del popolo e per la scienza. Ai funerali, celebrati a spese del Comune, ha partecipato, con tutti i principali esponenti, la cittadinanza con il Prefetto di Brescia, il Segretario federale, il Rettorato della Provincia, molti professori delle Università di Roma, Milano, Pavia, le rappresentanze del Senato e della Camera, altre autorità della Provincia e una larga rappresentanza di Camicie nere e organizzazioni fasciste. Rendevano gli onori militari reparti di truppa. Il popolo di Chiari assisteva reverente al passaggio del corteo attraverso la città abbrunata. Dopo le esequie solenni nella chiesa parrocchiale e la benedizione alla salma, il corteo ha proseguito per il cimitero, dove il prof. De Marchi dell'Università di Roma ha portato alla scomparso l'estremo saluto.

CRONACA CITTADINA

La vestizione religiosa di quattro cieche

Ieri mattina, nella piccola chiesa di corso Napoli consacrata a Gesù Cristo Re si è svolta una semplice e commovente cerimonia: quattro cieche dell'Istituto annesso alla Chiesa hanno vestito l'abito religioso e si sono fatte suore. La cerimonia si è svolta dinanzi ad un pubblico particolarmente emozionato, perchè quasi esclusivamente composto di parenti delle quattro religiose. Esse si sono così sentite, nella loro particolare sensibilità, avvolte in una calda atmosfera di affetto, che rimarrà quale ultimo ricordo della vita laica e primo della nuova. Accompagnate dai canti delle suore Gaetanine, che tanto amorevolmente si occupano delle cieche loro affidate, dalle lente e fluenti note dell'organo, tra nuvole di incenso, le quattro giovani spose del Signore sono entrate nella raccolta Chiesa vestite di bianco, il capo coronato di veli, proprio come per una festa nuziale.

Il teologo dottor Boccardo le ha esaminate ed ha rivolto loro le domande di rito. Esse distintamente, con voce chiara, hanno risposto le semplici parole, ma per così dense di significato religioso che la Chiesa suggerisce. Hanno ricevuto l'abito e dopo averlo umilmente baciato, accompagnate dalle suore che fino a ieri erano state loro madri amorose e che da oggi sono diventate sorelle, si sono recate a deporre i candidi veli per indossare l'abito modesto e cingere la fronte di nere bende.

Così hanno fatto poco dopo ritorno alla Chiesa, con il viso basso e le mani piamente chiuse nel gesto della preghiera. Vicine l'una all'altra, tenendosi con gesto infantile ed amorevole ad un tempo, per mano, le quattro neo-religiose si sono inginocchiate ed all'inizio del nuovo rito si sono prostrate a terra per ricevere la benedizione che il sacerdote officiante ha loro impartito quasi a significare la effettiva morte alla vita terrena e la elevazione ad una più sublime vita spirituale.

Ma il rito non era terminato. «Voi spose del Re dei Re dovete ora ricevere — ha detto il sacerdote — l'incoronazione di regine», e così dicendo ha loro imposto sulla fronte una candida corona di gigli. Esse hanno assunto i nuovi nomi e saranno d'ora innanzi chiamate suor Maria Gaetana, suor Maria Margherita, suor Maria Teresa, suor Maria Gertrude in Cristo Re.

La cerimonia religiosa ha così avuto termine; ma ancora un dono in questa loro commossa giornata attendeva le neo-religiose. Lasciata la vita attiva, dedicatesi completamente alla preghiera ed alla contemplazione, esse hanno avuto in dono i libri di preci scritti secondo il metodo Braille, che saranno i fedeli compagni delle loro giornate e che saranno scorsi mille e mille volte dalle loro mani, ricercanti nei segni impressi le parole della Fede che pure il loro cuore ben conoscerà per averle tante volte ripetute.

Delle quattro giovani suore, una sei gesti più incerti e timorosi svelava il segno di un passato più tormentoso. Era una giovane contadina di vent'anni che improvvisamente, forse mentre era intenta ad accudire alle opere dei campi nello sfavillio del sole, aveva perso la vista. Le altre tre, invece, non hanno mai conosciuto la luce ed in loro ogni gestire e muoversi è spontaneo e naturale, quasi che nelle loro chiuse palpebre penetrasse un raggio invisibile.

Per tutto il tempo della cerimonia i canti delle consorelle ed i suoni di semplici melodie hanno echeggiato sotto le volte della chiesa, accompagnando il sommesso mormorio delle preghiere. Infine una porta si è schiusa e le quattro giovani suore sono entrate per ricevere l'abbraccio delle sorelle cieche che già da anni nella preghiera e nella contemplazione hanno trovato una inesausta fonte di benessere spirituale e di pura gioia.

ALVI

Il «pantofono» e altre scoperte d'un ignorato artiere torinese

In questi giorni, nei quali attraverso le celebrazioni che si svolgono a Chicago lo sguardo di tutto il mondo si fissa sul più grande genio inventivo del tempo moderno, Guglielmo Marconi, sia permesso parlare di un umile inventore piemontese, di cui non si ha ormai presso che memoria.

Si tratta di un tal Masera, nato in Monfalcone, piccola borgata nei dintorni di Chieri, negli ultimi anni del '700. La sua origine è umilissima, in quanto si sa come egli abbia trascorso i primi anni della propria vita a custodire gli armenti al pascolo. Figlio di contadini sarebbe quasi certamente finito contadino egli stesso se, casualmente non fossero venute in luce le sue peculiari qualità di meccanico.

L'occasione gli venne offerta dal dono fatto a lui, quasi ancora ragazzo, di un vecchio orologio di legno che, a giudizio dei più aveva ormai terminato il proprio onorato servizio. L'orologio era vecchio di chissà quanti anni e consumato nei suoi meccanismi dal lungo uso. Il giovane, invece che finire di fracassarlo al puro scopo di «vedere com'era fatto», volle ad ogni costo provare ad aggiustarlo. Con grande pazienza, servendosi dei pochi e mal acconci strumenti a sua disposizione, egli cominciò a smontarlo accuratamente. Trovò alla fine a qual origine si dovesse far risalire il guasto e, a mano, rifece alcune delle rotelle troppo logore. Rimontato con pari cura, l'orologio riprese a camminare.

Era la prima vittoria del giovanotto e da questa egli prese coraggio ed incitamento per il futuro.

Da allora infatti egli lasciò la vita dei campi e si decise per la piccola meccanica. Dopo il primo riparò altri orologi, ottenendo sempre ottimi risultati, tanto che in breve la sua fama crebbe così da consigliargli di trasferirsi a Torino.

Intanto però che si perfezionava nella sua arte di orologiaio, il Masera si applicava alla preparazione di quelle specie di giocattoli che furoreggiavano agli inizi del secolo scorso. La prima prova era fatta su un pomo di bastone. Egli aveva intagliato la figura di Re David e nell'interno vi aveva disposto un complicato meccanismo. Mentre un minuscolo organetto suonava motivi liturgici, la figurina si muoveva a ritmo, facendo scorrere le mani sulle corde dell'arpa. Questo suo lavoro gli procurava subito grande notorietà anche a Torino. Molti volevano ammirare il curioso oggetto e tutto ciò andava a profitto del giovane orologiaio, il quale vedeva così aumentare la sua clientela. Il Masera ne profittava tosto per darsi ad altre ricerche ed a nuovi studi. Anzi se fino a questo punto egli non aveva lavorato che per soddisfare il proprio desiderio di novità, ora si metteva ad imprese veramente positive ed utili.

Dalla costruzione del David aveva ritratto preziosi insegnamenti che tosto sfruttava. Ne usciva dopo lunghi studi quello che veniva poi battezzato «pantofono» o «suonatutto». Ed è questa la sua maggiore e più interessante invenzione. Il complesso constava di due distinti strumenti. L'uno, secondo le descrizioni del tempo veniva applicato al clavicembalo e serviva, a chi volesse improvvisare della musica alla registrazione non solo delle note, ma di ogni variazione di ritmo, sopra una zona di carta. Questa a sua volta veniva poi disposta in altra macchina, parimenti applicata al piano od all'organo. Automaticamente veniva riprodotta la musica prima registrata.

Dalla descrizione sia pure sommaria che ci è restata, pare si debba trattare, almeno nella seconda parte, di un piano automatico. Per la registrazione invece la scoperta del Masera ha un particolare valore, in quanto sembra che fosse basata sul principio in seguito adottato per le macchine per scrivere. Del «suonatutto» non si ebbe di poi più notizie e la ragione va forse ricercata nella carriera fatta in seguito dal Masera. Le sue scoperte l'avevano presto portato alla celebrità ed ogni suo nuovo ritrovato era seguito con sempre crescente interesse. Dopo il «suonatutto» era venuto uno strumento atto a guidare il bulino degli incisori. Con tale mezzo si assicura che il Masera riuscisse a scolpire il più duro avorio ed anche pezzi di metallo con rigature parallele tra loro meno lontana dello spessore di un sottile capello.

A trentacinque anni l'ex pastorello otteneva il più ambito riconoscimento. Re Carlo Felice, cui era giunta notizia dei risultati ottenuti dal Masera, manifestava desiderio di conoscere il valente artigiano. Egli veniva quindi chiamato a Corte e tanto il Re quanto la Regina assai si interessavano delle scoperte che il giovanotto loro presentava. Dopo aver molto complimentato l'ingegnoso inventore, all'atto del commiato il Re gli faceva comunicare l'assunzione al posto di capo artiere nel Regio Arsenale.

La fiducia del Sovrano si dimostrava subito riposta a piena ragione. Infatti poco di poi il Masera, applicatosi al nuovo lavoro, ricambiava l'onore fattogli con frutti tangibili. Egli scopriva infatti un nuovo sistema di pulitura delle canne da fucile. Ormai la rinomanza del Masera era cosa fatta, tanto si è che egli veniva ricevuto, come già dal Re anche dal Principe di Carignano, Carlo Alberto. Il futuro iniziatore della Indipendenza Italiana aveva preso assai a benvolere l'inventore nè la sua protezione verso di lui venne a diminuirsi.

Il Masera rimase infatti nella carica così brillantemente ottenuta presso l'Arsenale di Torino. Numerosi furono da allora gli studi ed i pratici ritrovati escogitati dal Masera durante questo periodo, ma non si hanno ulteriori notizie, in quanto riguardanti troppo da vicino cose di interesse militare.

C. O.

LA TORRE-GRATTACIELO SALE ANCORA...

Le opere che saranno inaugurate il 28 ottobre

Nel pomeriggio d'oggi, i molti curiosi che in piazza Castello, in via Viotti e in via Pietro Micca sono soliti sostare in contemplazione della torre-grattacielo, ammirando la colossale armatura d'acciaio che da ormai alcuni mesi non si stanca mai di salire, attingendo vette sempre più alte, avranno di che soddisfare la loro legittima attesa di novità. Come già abbiamo detto, la torre-grattacielo ha compiuto in questi ultimi giorni un nuovo e notevolissimo balzo, salendo dal 18 ai 20 piani e raggiungendo i settanta metri. Ora la colossale costruzione sta per fare un altro balzo in su, e pure notevolissimo, sia perchè si tratta di parecchi metri, sia perchè si tratta di una delle ultimissime... spinte; precisamente, la penultima.

Per spiegarci meglio, diremo dunque che oggi verso le 17 sulla torre-grattacielo sarà innalzata la torretta — che diventerà, ad opera compiuta, luminosa — la quale già era stata allestita sul diciottesimo piano, prima che questo si vedesse sopravvanzare da altri due piani. Con ardita manovra, essa verrà issata — questa volta per non più... sloggiare — sul culmine del grattacielo, in corrispondenza di uno spigolo dell'immane parallelepipedo, come già la precedente. E con i suoi dodici metri abbondanti, la costruzione — la più alta costruzione abitata d'Italia, come già è stato detto — sorpasserà gli ottantadue metri.

Questo è precisamente il penultimo balzo che il grattacielo di via Viotti fa nel suo formidabile assalto al cielo... L'ultimo verrà compiuto prossimamente, e consisterà nell'installazione, sulla torretta, della altissima asta porta-bandiera, di cui pure già abbiamo parlato. La quale asta porterà l'altezza complessiva dell'edificio a toccare i cento metri tondi... Così l'ardita concezione dell'architetto Melis e dell'ingegnere Bernocco, sarà concretata; e la torre-grattacielo, rimanendo... battuta unicamente dalla Mole Antonelliana per circa sessanta metri, sarà per altezza il secondo edificio della città, della cui generale fisonomia entra a far parte, come elemento cospicuo e caratteristico.

Giacchè siamo in discorso di nuove costruzioni, ricordiamo quali sono le opere che verranno inaugurate sabato 28 corrente, alba dell'anno XII. Tali opere sono già state da noi ampiamente illustrate, anche col sussidio dei disegni e delle fotografie; ne ripetiamo tuttavia l'elenco, con le rispettive ore della inaugurazione.

Ore 11: via Roma, tra la piazza Castello e la piazza San Carlo; ore 15,15: sottopassaggio alla Ferrovia di Genova in corrispondenza dei corsi Agrigento e Porto Maurizio; ore 15,30: nuovo Mercato ingrosso orto-frutticolo; ore 16: Scuola elementare «Duca d'Aosta»; ore 17: Scuola materna «Principessa di Piemonte»; ore 17,45: Stabilimento idrico-sanitario per la stazione di disinfezione presso il Cimitero generale; oltre ad altre opere di minore importanza.

S. A. R. la Principessa Adelaide alla Mostra della Moda

La sontuosa sfilata di iersera

Grande folla anche ieri sera al teatro della Moda per la annunciata sfilata dei modelli della Ditta Tortonese (già Merveilleuse). Stipatissimo ogni ordine di posti e numerose le autorità presenti alla gentile manifestazione. S. A. R. Maria Adelaide volle onorare della sua augusta presenza la signorile serata, che si svolse in un ambiente di squisita eleganza e di fervida simpatia. Erano pure intervenuti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, alti ufficiali e Magistrati.

Il programma del trattenimento era stato completato, oltre le presentazioni dei figurini, di numeri di varietà e di un applauditissimo concerto pianistico della signora Magda Brard. La Casa torinese ha presentato nove modelli, tre da mattino, tre da pomeriggio e tre da gran sera. Sulla pedana, ormai celebre per le tante visioni di bellezza trascorse in questi ultimi giorni, abbiamo visto ottimi figurini: uno svelto e giovanile completo da mattino in grossa e morbida lana color naturale e marrone, accompagnato da un cappello a cartoccio; uno abito di lana a grande righe irregolari color jenova e bruno scuro, con un mantello trequarti e guarnito d'una cintura di strana foggia; eleganti abiti da pomeriggio e da sera, fra cui uno di moire rossa e oro, piuttosto accollato davanti e trattenuto dietro da una treccia in oro. Lo accompagna un mantello di velluto malaga con le maniche in marmora.

Dopo che S. A. R. ha lasciato la sala ossequiata dalle Gerarchie e acclamata dal pubblico, il Presidente dell'Ente, presenti le Autorità, ha consegnato alle «modelle» graziosi doni-ricordo.

Il 26 avrà poi luogo al Teatro della Moda la sfilata dei modelli per bambini. La manifestazione, che è la prima del genere curata dalla presidenza dell'Ente e che è stata accolta con viva simpatia dalle signore, prime fra tutte le consorti delle gerarchie, ottime mamme fasciste, avrà inizio alle 16,30. Il successo di questa iniziativa è stato brillantissimo anche nel campo tecnico. Da ogni parte d'Italia sono giunte numerosissime le adesioni di ditte specializzate in modelli per fanciulli e solo necessità organizzative e ristrettezza di tempo hanno indotto la presidenza dell'Ente a limitare a dodici case di Torino, Firenze, Bologna e Milano, il numero delle partecipanti. In gran parte le Case che non hanno potuto essere accolte a questa prima manifestazione al sono poste a disposizione dell'Ente per la III Mostra Nazionale della Moda, assicurando così, alla prossima esposizione, un vasto campo di attività per la moda infantile. La presentazione dei modelli per il pomeriggio del 26 è stata particolarmente curata ed organizzata con criteri originali. La sfilata sarà suddivisa in 11 quadri che rappresenteranno efficacemente tutti i vari momenti della vita del fanciullo. Durante questi quadri si esibiranno i bimbi: Ferruccio Scaglia, violinista, accompagnato al pianoforte dalla bimba Marilù Fassio; e la pianista Ermelinda Magnetti. Seguirà la presentazione dei modelli uno spettacolo teatrale per bambini con «Il paese dei balocchi».

Le iscrizioni per il Concorso di bellezza infantile si chiuderanno alle ore 24 del giorno 25.

PROBLEMI DEL LAVORO

Riunione di ingegneri agrari

Con l'intervento del reggente nazionale, conte ing. C. A. Avet, si è tenuta ieri sera nella sede del Sindacato ingegneri di Torino una riunione dei Gruppi piemontesi per l'ingegneria applicata all'agricoltura.

Dopo alcune premesse del reggente regionale, ing. Devecchi, riassumenti l'attività fin qui svolta dai gruppi, l'ing. Avet ha trattato alcuni dei problemi tecnici di attualità che attendono la loro pratica soluzione ed in merito ai quali lo studio e la voce dei gruppi agrari potrà essere di utilità veramente grande.

Sulle varie questioni discusse interloquirono con suggerimenti e proposte il prof. Silvestri, il conte Tournon, l'ing. Tornielli di Alessandria, l'ingegnere Guaschino di Acqui, l'ing. Perdomo di Cuneo, e molti altri.

A nome degli aderenti ai gruppi agrari è stato infine inviato all'on. Del Bufalo, Segretario nazionale del Sindacato Ingegneri, il seguente telegramma: «Ingegneri piemontesi del gruppo agrario udita appassionata relazione ingegnere Avet, mentre affermano tradizionale benemerenza della nostra categoria nel progresso della agricoltura italiana, plaudono azione sagace ed energica svolta dal Segretario nazionale».

Assemblea di commercianti

Il gruppo negozianti in commestibili, rivenditori di frutta e verdura, è convocato in assemblea generale per la sera di giovedì 26 ottobre, alle ore 21,15 precise, nel salone a terreno del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa — via dell'Ospedale 28 — per importanti comunicazioni.

Nel G. U. F.

Pubblicazioni letterarie

Il Gruppo di Cultura del G. U. F. di Torino comunica a tutti i goliardi e i laureati della R. Università iscritti al G. U. F. che, avendo ottenuto da alcune giovani case editrici la facoltà di trattare per la pubblicazione di opere di goliardi che ne siano meritevoli, è disposto a prendere in esame lavori letterari di vario argomento che, sottoposti al giudizio di apposita commissione, saranno pubblicati a cura delle editrici per l'eventuale pubblicazione.

FEDERAZIONE DEI FASCI

Provvedimenti disciplinari

La Federazione comunica:

In base all'art. 16 dello Statuto del P.N.F., ho deliberato di infliggere il provvedimento disciplinare del «ritiro della tessera» a: *Dolce Ferruccio*, «per indegnità morale»; *Motanari Carlo*, «per diffamazione a carico di dirigenti»; *Nucci Antonio*, «per indegnità»; *Testori Vittorio Amedeo*, «per cattiva condotta privata»; *Vico dott. Giov. Battista*, «per avere rassegnate le dimissioni, piuttosto di versare il contributo alle Opere Assistenziali»; *Zanovello Guido*, «per prepotenze compiute, in uno stabilimento, contro operai»; *Ballarin Mario Ugo*, «perchè riconosciuto autore di una lettera anonima contenente infondate accuse a carico di un dirigente sindacale».

Ho inoltre sospeso dal P.N.F. «a tempo indeterminato», in attesa di giudizio, *Fancelli Pietro.*

Ricordo infine che il signor *Cappello Enrico* è stato espulso dal Partito «per indegnità» fin dal 2 maggio 1929.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI.

La visita al Prefetto dei Segretari dei Sindacati Professionisti e Artisti

Ieri S. E. il Prefetto ha ricevuto a Palazzo del Governo i Segretari dei Sindacati provinciali dei professionisti ed artisti. Essi, che erano accompagnati dal Presidente del Comitato provinciale ing. Giovanni Bernocco e dal Vice-Segretario federale del P.N.F. ing. Alessandro Orsi, hanno rinnovato al rappresentante del Governo la testimonianza della fervida e operante devozione delle categorie al Duce e alla Rivoluzione. Il Presidente del Comitato ha quindi illustrato per sommi capi l'attività svolta e quella che i Sindacati si propongono di svolgere nell'immediato futuro.

Sua Eccellenza Iraci, dopo avere ringraziato i camerati per il loro gradito atto di omaggio, ha assicurato di voler dare in ogni giusta circostanza il suo appoggio nell'interesse delle categorie.

Il gran ballo dei Giornalisti

Un dono ad ogni signora - Come s'acquistano i biglietti

L'immenso salone del Teatro della Moda apparirà la sera del 27 sfolgorante di luce e di colori. Alla grandiosità del locale corrisponderà la ricchezza e la signorilità della decorazione. L'arredamento, progettato e realizzato dalla rinomata casa «Teobaldo Ferrero», col concorso della ditta Giacomo Scavarda, costituirà la più felice risoluzione del problema dell'ambientamento del vastissimo salone. Verranno allestiti dodici salottini, improntati alla più schietta eleganza, circondati da piante ornamentali e da fiori, nei quali fra un ballo e l'altro le signore potranno trovare comodi posti di osservazione. Il buon gusto della decorazione floreale è garantito dal nome della ditta che la offre: «M. Garrone».

L'organizzazione di tutti i servizi sarà tale da soddisfare le esigenze di un pubblico di eccezione per signorilità ed eleganza quale sarà quello che affluirà al «Gran ballo della Moda». La ditta Cora, concessionaria del magnifico bar della Mostra, ha sistemato il servizio del buffet nel modo più comodo per gli invitati i quali potranno recarsi nel locale del bar da una porta che si apre nel salone, oppure trovare nel locale stesso un largo spazio, limitato da motivi architettonici armonizzanti con lo stile della sala e trasformato per ricchezza di piante e gran numero di fiori in un vero giardino di inverno, un confortante caffè. Un'oasi di verde, dove saranno disseminati i tavolini serviti da una frotta di inappuntabili camerieri.

Non si creda con ciò che la sala abbia a diminuire di vastità; essa rimane ancora tanto immensa da garantire la possibilità a parecchie centinaia di coppie, di danzare contemporaneamente. E le danze si svolgeranno a luce piena o velata a seconda dei ballabili che una scelta orchestra farà susseguire l'un l'altro fino alle ore piccine; quando il cielo comincerà a sbiancarsi; e a malincuore le coppie lasceranno il palazzo della Moda. Sarà una dolce malinconia infiorata di ricordi incobliabili. Rimarranno alle belle signore a rammentare la magnifica serata i preziosi oggetti offerti dalla ditta Cora nel Cotillon; e le eleganti bottigliette di «Giacinto innamorato», o di acqua di Colonia «La Viscontea» della «Gi-Vi-Emme» di Milano; offerte a tutte le graziosissime signore e signorine intervenute. Ancor maggiormente felici saranno le damine e damigelle alle quali il «Circolo della Stampa» avrà assegnato i ricchi doni che primarie ditte, per collaborare al successo del Gran ballo istituito dai giornalisti, hanno spontaneamente offerto. Doni che vanno dall'eleganlissimo abito da sera della «Soc. An. Tortonese» al preziosissimo capo di pellicceria della «ditta Todros Debenedetti», dalla ricca valigetta necessaria per viaggio, della «ditta Vezzoni», alla borsetta da signora, la quintessenza della novità ed eleganza, della ditta «Mancasola e Molinari». E a questi capi di inarrivabile buon gusto si è aggiunto il magnifico presente della «Soc. An. Ilalrayon»: un gioiello, di ricchissima fattura, di platino con brillanti, che la Società ha voluto liberamente porre a disposizione del Circolo per attestare il suo compiacimento per la bella iniziativa del «Circolo della Stampa» e intitolata alla Moda.

E a tutte queste magnificenze concorreranno i possessori dell'artistico biglietto eseguito dal pittore Vellan, messo in vendita per sole cinquanta lire presso la Cit di via Venti Settembre, 3, presso il «Circolo della Stampa» in via Maria Vittoria 10; e presso i chioschi de La Stampa e della Gazzetta del Popolo alla Mostra della Moda. Non è superfluo ricordare che il «Gran ballo della Moda» sarà mantenuto in un tono di suprema eleganza e signorilità ed è perciò prescritta la marsina.

Bollettino demografico di Torino

24 Ottobre 1933 - Anno XI

NASCITE	22
MORTI	13

MESE DI AGOSTO

	Capoluogo	Resto Prov.	TOTALE
NATI	609	702	1311
MORTI	607	534	1141
Aumento popol.	2	168	170

MESE DI SETTEMBRE

	Capoluogo	Resto Prov.	TOTALE
NATI	610	546	1156
MORTI	541	490	1031
Aumento popol.	69	56	125

Brutti scherzi in famiglia

Ai primi del marzo scorso, il signor Amedeo Lanzini, ritiratosi dal commercio che gli aveva procurato un'ingente fortuna, si vide arrivare diverse fatture di negozianti della nostra città per merce che egli non aveva acquistata. «Queste fatture — egli si affrettò a scrivere alle ditte interessate — non mi riguardano; io non ho mai avuto rapporti con voi, specie in questi ultimi tempi. La merce elencata in fattura non vi è stata ordinata da me, e tanto meno io l'ho ricevuta. Vogliate verificare meglio sui vostri libri; constaterete di essere incorsi in errore».

Questa lettera provocava le contro-repliche dei fornitori redatte in tono agrodolce. «Nessun errore abbiamo commesso; la merce ci è stata ordinata proprio per conto vostro e la ricevuta che teniamo in nostre mani porta la vostra firma. Favorite regolare prontamente il conto, altrimenti saremo costretti a passare la pratica al nostro legale».

Il signor Amedeo Lanzini rise ricevendo queste lettere. «Si accomodino pure. Hanno del denaro da spendere? Ebbene, mi intentino causa: vedremo chi la spunterà».

«Non ho mai firmato cambiali!»

Le citazioni non tardarono ad arrivare. Nel frattempo, nella sua cassetta delle lettere i fattorini dell'agenzia espressi quasi quotidianamente collocavano degli avvisi di pagamento di cambiale.

«Questo poi è troppo! Io non ho mai firmato cambiali, mai ho rilasciato in vita mia effetti. Eppure l'avviso è redatto con molta chiarezza: nome e cognome corrispondono alla perfezione, l'indirizzo anche. Non conosco però il traente; ma anche se lo conoscessi le cambiali non mi possono riguardare, perchè io non le ho rilasciate. Ci sarà un errore di persona».

E il signor Lanzini non si curò di passare alla Banca per ritirare gli effetti. Il giorno susseguente alla scadenza, ritornando la sera tardi a casa — egli pranzava al ristorante sempre scapolo — trovò sotto la porta del suo appartamento un bigliettino. Lo aveva lasciato il notaio che era venuto per invitarlo al pagamento dell'effetto. Sempre più stizzito, ma fermo nella decisione di non pagare a qualunque costo e di non fare passi se non costrettovi dalla forza, il signor Lanzini non si curò di recarsi dal notaio per accertare di chi era la cambiale, se realmente essa portasse la sua firma. Cosicchè di lì a pochi giorni l'ufficiale giudiziario gli notificava il precetto.

«No, non pago; voglio vedere come andrà a finire questa storia».

Si era giunti così verso la metà di giugno. Alla fine del mese egli chiuse casa e si recò a fare un viaggio per l'Italia; viaggio che durò fino ad una quindicina di giorni or sono. Al suo ritorno, una non lieta sorpresa lo attendeva. La portinaia lo avvertiva che erano venuti gli ufficiali giudiziari per procedere al sequestro dei suoi mobili per il pagamento di una cambiale, e nella sua assenza volevano sfondare la porta dell'appartamento e penetrare a viva forza.

— Mi sono opposta, facendo presente che si trattava di un inquilino solvibilissimo, che se non aveva ritirato la cambiale ciò doveva attribuirsi a pura dimenticanza. Essi mi hanno risposto che avevano ordini tassativi da parte del legale della ditta che era in possesso della cambiale, e che avrebbero desistito dagli atti solo se ne avessero avuto ordine dall'avvocato. Io mi feci premura di andare dall'avvocato al quale spiegai la faccenda, ed egli gentilmente aderì alla mia richiesta di attendere il suo ritorno. Occorre però che lei vada subito a trattare, perchè altrimenti...

Amedeo uno e due

Il signore si recò subito dall'avvocato della ditta sua presunta creditrice. L'esame della cambiale spiegò a lui ed al professionista di che si trattava. La firma non era sua; non era nemmeno imitata.

— Chi sarà mai costui, che si è presa la briga di tormentarmi in questo modo?

Nella cassetta delle lettere trovò poi una quantità di lettere di avvocati che, a nome dei loro clienti, lo diffidavano a pagare le fatture a lui intestate a scanso di ulteriori spese.

— Ho capito. Non c'è altro da fare che incaricare un legale della faccenda. Non voglio assolutamente farmi del cattivo sangue; amo troppo la mia tranquillità e le mie abitudini. Pazienza se spenderò qualcosa; non voglio certo tramutarmi in poliziotto dilettante.

Ma era destino che egli non dovesse restare tranquillo per lungo tempo: infatti il giorno dopo i suoi sonni pomeridiani erano turbati da un nuovo imprevveduto avvenimento. Un facchino deponeva nella sua anticamera numerosi pacchi ed involti.

— Chi vi ha mandato con questo ingombro? — domandò inquieto.

— Il signor Amedeo Lanzini — rispose il facchino.

— Amedeo Lanzini sono io!

Il signor Lanzini prese la lettera che si affrettò a leggere: «Caro cugino, ho creduto opportuno di non lasciarmi sfuggire l'occasione di procedere ad acquisti per te convenienti. Esamina la merce che ti mando e te ne renderai convinto. Avrai ricevuto le relative fatture, che ti prego di pagare con una certa sollecitudine. T'avverto che alcuni fornitori sono stati da me pagati con cambiali a mia firma, ma al tuo indirizzo. Provvedi, te ne prego, per il loro ritiro, perchè le partite. Tuo affezionatissimo Amedeo».

— Ah! quella birba me l'ha fatta! Ed io che non lo avevo mai conosciuto... Ma si tratta di un lontano parente... Ed ora che me ne faccio di tutta questa roba, quando i miei armadi sono pieni zeppi? Intavolare una questione legale? No, non ne vale la pena... E' meglio perdere qualche biglietto da mille che un mese di tranquillità...

Del resto, anche se avesse voluto rivalersi su di lui dei danni e delle noie avute, non ci sarebbe riuscito. Il lontano parente era... lontanissimo ormai. Se ne era andato in Francia. La lettera l'aveva scritta alla vigilia di partire, in occasione dell'ultimo acquisto.

Un piede schiacciato sotto la ruota di un carro

Poco prima delle ore 18 di ieri, il manovale Casimiro Mezzo fu Giuseppe, di 43 anni, abitante alle fornaci di Mirafiori, mentre, guidando un carro carico di carbone trainato da un cavallo transitava in corso Vittorio, nei pressi di via XX Settembre, si lasciava cogliere il piede sinistro sotto una ruota del veicolo. Il disgraziato veniva soccorso dalla guardia municipale addetta alla viabilità e, con automobile pubblica, trasportato all'ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia che lo visitava gli riscontrava una ferita lacero contusa al piede con schiacciamento dell'alluce del pollice. Il Mezzo veniva giudicato guaribile in 25 giorni.

La condanna di un falso «abbonato»

Il vecchio sistema di tentare di frodare la corsa tranviaria con la mendace dichiarazione di essere «abbonato», malgrado le severe lezioni più volte inflitte dalla magistratura, continua a trovare dei seguaci. Si è svolto ieri alla VII sezione della Pretura il processo a carico di certo Giuseppe Mori fu Pietro, da Mantova, il quale, viaggiando su una vettura di 11.a linea, aveva tentato di sottrarsi al pagamento del biglietto dichiarandosi falsamente abbonato.

L'Azienda Tranvie Municipali s'era costituita parte civile: il Mori fu condannato a 2 mesi di reclusione, 800 lire di multa, 350 lire di spese di costituzione di parte civile ed a una lire di danni.

Raccolta di ori per una corona a Lourdes

Il Comitato nazionale «Pro Palestina e Lourdes» ha iniziato in tutta Italia la raccolta di oro e di gioielli per offrire una «aureola» d'oro alla Beata Bernardetta, che sarà canonizzata l'8 dicembre p. v. a Roma. L'albo degli offerenti e l'«aureola» saranno presentati al Santo Padre, perchè li consegni al Vescovo di Lourdes.

A Torino le offerte debbono essere dirette alla contessa Ferretti (via Principi d'Acaia, 10), e al cav. Luigi Faccio (piazza Carlina, 9).

L'Associazione fotografica A.L.A.

Giorni addietro ebbe luogo la prima riunione generale degli aderenti alla nuova «Associazione fotografica A.L.A.», che da poco ha iniziato la sua attività. Più che ente di nuova costituzione, questo deve considerarsi la prosecuzione ed il consolidamento della sezione fotografica della ex «Unione Escursionisti A.L.A.», che tanta attività già svolse nei passati anni a favore della propaganda dilettantistica fotografica, specie nell'ambiente dopolavoristico cittadino e nazionale.

Con la nuova sistemazione, approvata dalle superiori gerarchie dell'O.N.D. da cui l'Associazione dipende, il nuovo Ente può affrontare un programma di attività pratica assai più vasto ed anche molto interessante.

Gli aderenti alla nuova associazione sono di già un centinaio e tra questi si notano parecchi maestri ed artisti dell'obbiettivo. I consociati si ritrovano ogni venerdì sera nella sede di via Monte di Pietà, 9.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE
dal 1.o al 14 Ottobre 1933 - XI

Gli operai della Radiale Torino-Moncalieri, in memoria del loro compianto assistente Besso Vittorio elargiscono a favore dei bisognosi L. 150,70. — Le dame della «Carità del Sabato» in memoria della signora Aurora Mameli Abrate invece di fiori, 100. — M. M., 100. — In memoria della signa Mariuccia Scotti i comproprietari e inquilini della casa di via Nizza 71, invece di fiori offrono ai poveri de «La Stampa», 89,50. — E. D. ved. M., 17. — In onore ed in ringraziamento a S. Antonio da Padova pregandolo di tenerci sempre la sua santa protezione, Elisabetta Bonardi, 10. — S. F., 10. — Come promesso a S. Rita per grazia ricevuta Carola, 10. — A S. Antonio supplicando protezione per mio figlio Francesco, E. G., 5. — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati per grazia ricevuta, A. L. B., 5. — Per grazia ricevuta ai poveri di Pier Giorgio Frassati, Mary, 5. — A Santa Rita implorando protezione, E. G., 5. — SL. 33,E. 11; 50. — Avanzo cassetta, 4. — Totale L. 481,40.

STATO CIVILE

24 Ottobre 1933 - Anno XI

NASCITE: 22: maschi 14, femmine 8.

MORTI: 13. Bonicelli Alberto di Enrico, d'anni 33, di Torino, dottore in scienze commerciali, corso Re Umberto, 56 — Gianelli Maria di Giuseppe, id. 32, di Torino, casalinga, via Spallanzani, 9 — Toma Cesare fu Giovanni, id. 79, di Milano, agiato, piazza Madonna degli Angeli, 2 — Lazzaro Adele mar. Barello, id. 84, di Torino, agiata, via Bajbis 1 — Salaroglio Achille fu Sebastiano, id. 67, di Canale, impiegato, corso Francia 130 — Cravanzola Maria ved. Ricci, id. 84, di Gevone, casalinga, via Ozzena, 56 — Bianco Margherita mar. Rosazza, id. 72, di S. Benigno Canavese, casalinga, via Nuova, 14 — Direnzo Carlo Alberto fu Giovanni, id. 2, di Milano, via Bogino, 23 — Cerri Nerj di Corrado, id. 8, di Rimini, scolaro, corso Racconigi, 64 — Nemo Giacomo di Lorenzo, id. 68, di Busachean, fabbro — Gallarato Aldo di Nicola, id. 21, di Canale, veterinario — Carbueri Giovanni fu Andrea, id. 67, di San Severo, autista — Borghesio Alessandro fu Antonio, id. 53, di Montanaro, carrettiere. Nati morti 2, a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

TORINO E LA MODA

Le nuove manifestazioni

hanno riconfermato una volta di più il posto preminente tenuto dalla nostra città nel campo della moda, mentre le signore eleganti hanno largamente riconfermato la loro fiducia a una delle Case che di questo primato è tra gli esponenti più apprezzati, la *Casa Romana Calcagni* di *via Roma nuova*.

Non ostante il maltempo, il bel negozio della *Ditta Romana Calcagni* è stato visitatissimo dalla clientela già conosciuta e da clienti nuove, richiamate dall'ottima fama della Ditta e dai magnifici modelli esposti nel Salotto n. 15 del Padiglione «Alta Moda».

L'abito confezionato su misura dalla *Casa Romana Calcagni* è un vero gioiello, trionfo di buon gusto. Alta moda.

La signora che desidera vestire con distinzione e possedere l'abito personale adatto ed esclusivo, lo può oggi fare col minimo sacrificio, mercè l'organizzazione della *Casa Calcagni*.

Questo è, indubbiamente, uno dei modi migliori di mantenere alto il prestigio della nostra città nel campo della moda femminile, e i sacrifici ai quali la rinomata *Casa Romana Calcagni* va incontro per dare molto e molto elegante per un prezzo modesto, sono largamente apprezzati da chi se ne intende.

Il bel negozio di *Via Roma nuova* (con annesso Laboratorio diretto personalmente dalla Signora Calcagni) è in questi giorni ricco di nuovi modelli... e animato di gentili visitatrici.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica «Ebe»). — Ore 21: «Traviata» di Verdi (rappr. fuori abbonamento).
ALFIERI (Comp. Viviani). — Ore 21,15: «I pescatori» di R. Viviani.
BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 21,15: «Turismetro» di Chiappo e Filippini.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «24 ore in transatlantico» di Barberis.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tutti milionari».
CAT-DANZE Lezioni. Ore 21: Trattenimenti.
IMPERIAL CLUB: Ore 16 The; ore 21 Ballo
PALAZZO DELLA MODA — Ore 16,15: Compagnia Casaleggio con «24 ore in transatlantico»; ore 21,15: «Coreografia e arte varia.
IL FARO — Mostra documentaria di vita goliardica: dalle ore 10 alle 12, dalle ore 14 alle 19 e dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Aumenta al CINEPALAZZO il clamorosissimo successo dell'«Amaro tè del generale Yen»

Anche ieri, folla enorme e profonda emozione per l'originalissimo film cinese. Continuano trionfali le repliche.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Le due orfanelle», Gabriel Gabrio, P. Magnier, Y. Guilbert, R. Dereau.
VITTORIA: «Il fuoro di dire la verità» (I. Bargmore) e Grande Spettacolo Arte Varia.
ITALA: «Visistera di Siviglia», R. Maller.
MAFFEI: Comp. Lisette-Filippi-Alberti: «Abbiamo trasmesso. Hiv a 42a strada».
SPLENDOR: «42a Strada», Valide riduzioni.
IDEAL: «Non c'è bisogno di denaro».
ALFI: «Acqua cheta», Gianfranco Giachetti.
STATUTO: Se avessi un milione! G. Cooper.
BORSA: «Neganne», Tala Birell, M. Douglas.
PRINCIPE: «Tante donne e... nessuna», Var.
SAVOIA: «Fattoria del mistero», O'Brien.
REGINA: «L'amore perduto». Brook L. 1,06
NAZIONALE L'Orloff Petrovich, Haid. L. 2
AMBROSIO: Strano interludio. Norma Shearer, Clark Gable. Film del pensiero parlato.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 10,45, 10,55, 12,40, 20: Giornale radio — 11,15-12,30: Trio Ghesi-Zanardelli-Casanno — 12,30: Dischi — 13-14: Dischi di musica varia — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10-18: Concerto vocale col concorso di Liliana Fradiani, soprano e Gaspare Rubino, tenore — 18-18,5: Com. dell'ufficio presagi — 18,30: Com. del Dopolavoro e dell'Enit - Dischi — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,30: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Conversazione medica - Dischi — 21: Trasmissione d'opera - Negli intervalli: Mario De Gasilni: «Contenuto pratico del convenzionalismo», conversazione - Notiziario - Giornale radio.

Roma - Napoli - Bari - Milano (Vigentino) — 20,45: Trasmissione d'opera.
Bolzano — 20: Concerto variato.
Palermo — 20,45: Concerto variato.
Vienna — 20,5: Composizioni di Beethoven.
Bruxelles II — 21: «Swana», opera su una leggenda di Silja Struvela, di Maurice Schoemaker.
Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska-Ostrava — 21,25: Concerto pianistico (Beethoven).
Parigi P. P. — 21,30: Musica e canzoni del 1900.
Parigi T. E. — 21,15: Concerto (Beethoven, Smetana, Gershwin, Strauss).
Tolosa — Dalle 20,30 alle 1,30: Concerto variato.
Heilsberg — 21,40: Musica brillante e da ballo.
Langenberg — 20,10: Ottmar Gerster: «La signora Liselta», opera in 3 atti.
Lussemburgo — 21,45: Concerto.
Oslo — 21,16: Concerto vocale (Schumann e Brahms).
Bucarest — 20: Sonate per violino e piano - 21,15: Soli per violoncello e piano.
Radio Suisse A — 19,50: Weber: «Il franco tiratore», opera.

Il nuovo numero di «Vent'anni»

E' uscito ieri il nuovo numero di *Vent'anni*, la bella rassegna edita a cura del G.U.F. di Torino, numero dedicato interamente alla Mostra di vita goliardica, allestita nei locali del Faro, in via Principe Amedeo, 14.

Vent'anni consacra all'evento ... la suggestiva bellezza della documentazione contenuta nelle sale della Mostra, con numerosissime riproduzioni fotografiche.

ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Hitler apre la campagna elettorale

«La Germania vuole la pace; ma chiede la parità di diritti per collaborare con le Potenze a Ginevra»

Berlino, 24 notte.

Davanti a una grande folla, il Cancelliere Hitler ha tenuto questa sera al Palazzo degli Sport il suo annunziato discorso elettorale. Il discorso di Hitler è stato preceduto da una breve allocuzione del Ministro Goebbels, il quale ha detto che con l'odierna manifestazione è stata aperta la campagna che avrà la sua conclusione nella giornata elettorale e plebiscitaria del 12 novembre.

Fatto segno quindi ad una imponente manifestazione ha preso la parola il Cancelliere il cui discorso è stato contemporaneamente trasmesso a mezzo di altoparlanti in altre 60 sale di adunata nei vari rioni della capitale, nonchè da tutte le stazioni radiofoniche del Reich. Hitler ha iniziato il discorso rinnovando ancora una volta la serrata critica contro il Trattato di Versailles, adatto più a perpetuare la discordia fra i popoli anzichè a promuovere fra di essi una vera e propria conciliazione. Il popolo tedesco non volle e non fu responsabile della guerra; ma, costrettovi, si difese valorosamente fino all'ultimo; e avendola perduta, ne subì le conseguenze. Ha istituito un paragone tra il Trattato di pace del 1919 e il Trattato del 1871, facendo rilevare l'enorme differenza di trattamento verso il paese sconfitto. Prova ne sia — ha osservato — che pur fatte le debite proporzioni, e malgrado la responsabilità da tutti gli storici ormai ammessa che ricadeva sulla Francia, quest'ultima, nello spazio di appena tre anni, potè completamente risollevarsi e rioccupare il posto fra le Potenze d'Europa.

Il Cancelliere ha svolto poi la tesi degli impegni solennemente assunti dagli Stati vincitori nel Trattato di pace, impegno cioè di disarmare. Questo non solo non fu rispettato, ma anzi ebbe inizio la corsa agli armamenti che ha condotto alla situazione odierna. Pretesto di questa corsa sarebbe l'esigenza della sicurezza; ma è proprio soltanto contro la Germania disarmata — si è domandato il Cancelliere, con ironia — che gli Stati vincitori accumulano tante armi nei loro depositi?

Il Cancelliere traccia qui brevissimamente il quadro delle conseguenze deleterie, soprattutto dal punto di vista economico, che hanno avuto per la Germania il Trattato di Versailles e la relativa politica di adempimento dei passati regimi, politica che ha condotto in definitiva alla paralisi dell'economia, e soprattutto alla paurosa crisi del mercato del lavoro, e con ciò al pericolo, ignorato fino all'ultimo istante, di precipitare la Germania, e con essa l'Occidente, in braccio al comunismo. A questo proposito ha accennato alle conseguenze catastrofiche del sistema comunista. L'avvento al potere del nazionalsocialismo è venuto tempestivamente mentre la Germania stava per precipitare.

La rivoluzione delle Camicie brune è, insieme a quella fascista, la più incruenta delle rivoluzioni che la storia registri. A tal riguardo ha accennato agli orrori della rivoluzione russa, alla sommossa armata in Irlanda e alle stragi della rivoluzione sovietica, e si è scagliato ancora una volta contro la campagna che ha accolto l'avvento del regime delle Camicie brune.

Deplorando poi le infami accuse lanciate all'estero contro membri del Governo del Reich, ha rivolto a certa stampa inglese la domanda come essa accoglierebbe l'insinuazione, ad esempio, che un Baldwin avesse incendiato il Parlamento inglese.

A questo punto il Cancelliere ha fatto il bilancio delle attività del Governo dal 30 gennaio ad oggi. E' quindi venuto a parlare della decisione presa dal Governo di ritirarsi dalla Conferenza del disarmo e dalla Società delle Nazioni, ne ha spiegato le ragioni ripetendo in sostanza gli argomenti svolti domenica scorsa in Baviera.

Il mondo deve convincersi, ha detto fra l'altro, che dietro al Governo del Reich si trova compatto e cosciente e deciso tutto il popolo. Ciò sarà dimostrato in modo lampante il 12 novembre col plebiscito, e questa dimostrazione dovrà dire, fra l'altro, che non vi può essere maggiore garanzia della pace di una nazione tedesca unita e concorde, animata da sinceri propositi di pace; ma anche dalla fermissima volontà di insistere, attraverso il proprio Governo, per il riconoscimento effettivo dell'invocata parità di diritti.

Il popolo tedesco ama la pace e lotta soltanto per il suo diritto all'esistenza. Esso non pensa a rivincite, non pensa alla guerra, così come non vi pensa il suo Governo. Ha ripetuto ancora che la Germania non parteciperà a Conferenze internazionali, nè rientrerà in seno alla Società delle Nazioni se prima non le sarà riconosciuta interamente la parità di diritti.

Concludendo, il Cancelliere ha detto che la Germania vuole la pace con l'Inghilterra, con la Francia, col Belgio, con la Polonia. Quanto all'Italia, ha soggiunto, noi viviamo da molto tempo in ottimi rapporti con essa, e ammiriamo profondamente il suo Capo e l'entusiasmo col quale il popolo lo segue.

G. P.

Il discorso di Mussolini e l'ode di Mistral alla razza latina

Parigi, 24 notte.

Il discorso pronunciato domenica da S. E. Mussolini ai fascisti di Firenze continua ad appassionare questa opinione pubblica. Tra gli altri Jules Veran su *Comoedia* mette in parallelo il discorso di Mussolini con l'ode ammirevole alla razza latina scritta da Mistral. Chi la conosce, dice lo scrittore francese, non può esimersi di mormorare le strofe armoniose e piene, come un bel frutto d'oro, di senso politico. Il Veran termina domandando: «Chi di noi risponderà a questo appello alla razza latina?».

Dà alla luce sette bambini

Georgetown, 24 notte.

Una donna di nome Perez ha dato alla luce sette bambini. La madre ed i neonati stanno bene. (*Radio Stefani*).

Le trattative anglo-americane per i debiti

arenate per la politica monetaria di Roosevelt

Londra, 24 notte.

Fino a ieri Londra credeva di essere sola a non raccapezzarsi fra le contraddizioni del discorso del Presidente Roosevelt sulla nuova politica monetaria degli Stati Uniti. Non riusciva a comprendere come si potesse conciliare una «sana moneta» con la svalutazione del dollaro dopo un restauro dei prezzi, e meno ancora si orientava entro le promesse di «un dollaro che non cambierà il suo potere d'acquisto e di pagamento dei debiti durante la successiva generazione» e il tono nettamente inflazionistico dell'intero discorso.

Confortante... oscurità

La City, come sostengono i collaboratori finanziari di questi giornali, avrebbe poi di gran lunga preferito vedere rimosse le universali apprensioni circa i movimenti del dollaro entro le prossime settimane o i prossimi mesi in luogo di sentir preannunciare l'avvento di un dollaro [illegible] immobilizzato nel corso di una generazione. Londra si consola per oggi di questa incapacità a penetrare le segrete intenzioni del Presidente e le sue dottrine finanziarie constatando come esse siano poco o punto comprese anche al di là dell'Atlantico. E lo sono così poco che i vari tecnici della finanza prevedono un aggravamento delle caotiche condizioni dei traffici mondiali con ripercussioni gravi e inevitabili sulla stessa situazione economica degli Stati Uniti.

Vero è che mentre l'America hooveriana teneva gli occhi fissi sulle sole esportazioni, quella rooseveltiana vorrebbe ignorare il mondo e mettere in ordine soltanto la propria casa. L'America in teoria vuole avviarsi verso uno stato di totale self-sufficienza e trascurare quindi i suoi traffici col mondo. Ma in pratica si avvia a grandi passi verso una svalutazione della sua moneta che non potrebbe essere giustificata che da un fermo proposito di combattere la concorrenza straniera sui mercati mondiali. E' questa coesistenza fianco a fianco di teorie incompatibili e di propositi contraddittori che rende difficile se non addirittura impossibile un'esatta valutazione del significato delle dichiarazioni di Roosevelt.

Secondo gli ultimi ragguagli newyorkesi i tecnici dicasteriali avrebbero durante gli ultimi due giorni sprecato tesori di eloquenza per persuadere il Presidente ad abbandonare il suo piano di alterare il valore oro del dollaro in base al variare dei prezzi dei prodotti basici. Ma, come sostiene la *New York Tribune*, Roosevelt non si è voluto muovere dalla posizione adottata perchè reso convinto della saggezza delle sue teorie dal famoso «trust dei cervelli». Questo era uscito alquanto malconcio dalle discussioni londinesi in seno alla Conferenza internazionale economica e finanziaria al punto che il ritorno a Washington del prof. Moley segnò un ritiro prudente dell'intero trust dei sapientoni in un'ombra fatta di molta impopolarità in casa e fuori.

Senonchè ora il prof. Moley e il dott. Warren sono usciti nuovamente dalla meritata oscurità alla luce per motivi che il pubblico americano e mondiale tuttora ignora e hanno visitato la Casa Bianca domenica scorsa proprio il giorno in cui Roosevelt redigeva le sue ormai famose dichiarazioni. A credere anzi al *New York Times*, il Presidente è stato ampiamente informato dai suoi esperti delle apprensioni diffuse nel paese e delle ripercussioni che l'adozione delle idee eterodosse dei «cervelloni» avrebbe avuto in America e nel mondo. Ma Roosevelt non volle darsi per vinto e non consultò nemmeno come aveva sempre fatto in passato il sen. Glass e il banchiere Baruch, l'uno e l'altro strenui sostenitori dell'ortodossia monetaria.

Solidarietà e opposizioni

Le idee di Roosevelt, sempre secondo il *New York Times*, sarebbero vivamente disapprovate dal Sottosegretario al Tesoro Acheson e dalla maggior parte del Direttorio della Federal Reserve Bank. Essi sono persuasi che l'esperimento rooseveltiano non sortirà successo e prevedono una finale stabilizzazione del dollaro a una data non remota.

Negli ambienti finanziari la nuova moneta preannunciata dal Presidente è fin d'ora battezzata «il dollaro in caucciù» e si sostiene inoltre che l'avvento di esso sarà preceduto da una fuga di capitali sia mediante la loro conversione in titoli solidi e, ciò che è ritenuto più probabile, mediante il rifugio nelle casseforti dei paesi monetariamente meno simpatizzanti per le proprietà chimiche e fisiche della gomma.

La conseguenza immediata delle dichiarazioni del Presidente e dell'incertezza sull'avvenire della valuta è stato il completo arenamento delle trattative anglo-americane per la revisione del debito di guerra. I collaboratori politici dei giornali americani affermano a questo proposito che al varo imminente delle nuove teorie monetarie va appunto attribuita la sospensione delle trattative prodottasi nelle ultime settimane: essa è ormai destinata a prolungarsi poichè nè i delegati inglesi nè il sottosegretario Acheson saranno in grado di elaborare un progetto magari provvisorio di sistemazione del debito senza sapere se esso dovrà venire pagato in oro o in qualche valuta poco diversa dal caucciù. Londra vorrebbe pagar poco o nulla ma tanto nel caso improbabile di una cancellazione quanto in quello di una riduzione del suo debito, essa desidera sapere a quanto ammonterà in termini della nuova moneta e ciò sia per misurare per propria tranquillità di coscienza il sacrificio americano sia per conoscere in anticipo quale somma preventivare nei suoi bilanci per il servizio del suo debito ridotto.

E. P.

LA CRISI FRANCESE

I commenti tedeschi

Berlino, 24 notte.

La caduta del Gabinetto Daladier accolta da questi giornali senza nè fuochi di gioia nè speciali segni di rammarico sebbene in genere non si possa dire che personalmente Daladier abbia qui una cattiva stampa. I giornali d'altronde mettono la caduta del suo Gabinetto tutta a conto dei difetti del parlamentarismo.

«Per quanto riguarda la Germania — scrive l'*Angriff* — non vi è motivo nè ad esplosioni di entusiasmo nè a manifestazioni di lutto».

Il giornale riconosce una certa attitudine conciliante di Daladier il quale «in momenti difficili seppe pronunciare parole il cui tono era nuovo e che si fecero ascoltare». D'altro canto il giornale non può fare a meno di notare che proprio il Gabinetto Daladier e il suo Ministro degli Esteri Paul-Boncour in specie furono quelli che spinsero la politica francese del disarmo sino a tal punto che una ulteriore permanenza della Germania nella Società delle Nazioni e nella Conferenza del disarmo si è resa impossibile.

«Conosciamo bene — dice per altro il giornale — la situazione in cui possono trovarsi gabinetti dipendenti da maggioranze parlamentari e sappiamo che spesse volte essi debbono difendere azioni che non sono il risultato della loro propria ponderazione ma solo riguardi all'avversario. Le vicende parigine — conclude — sono un esempio classico del completo esaurimento e della incapacità del parlamentarismo».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* esprime il rammarico che Daladier non abbia fatto in tempo a rispondere esaurientemente come intendeva al discorso di Hitler e mette l'inconveniente sul conto del parlamentarismo e del sistema dei partiti; esprime per altro la speranza che, malgrado l'insuccesso sostanziale di Daladier il quale forse tendeva a una conciliazione con la Germania, le relazioni franco-tedesche possano mettersi per l'avvenire su una via feconda. Conclude però col dire che la Francia col suo parlamentarismo non è ancora in grado di contribuire efficacemente alla ricostruzione dell'Europa.

Il *Berliner Tageblatt* arriva a dichiarare desiderabile che Daladier, del quale riconosce la buona volontà, rioccupi come forse è possibile quale Ministro degli Esteri nel nuovo Gabinetto francese; forse — dice — continuando ad occuparsi del problema tedesco finirà coll'aprire completamente gli occhi.

Il *Börsen Curier* non si attende mutamenti sostanziali della politica estera francese perchè la caduta non tocca in modo decisivo il problema franco-tedesco. Anche questo giornale dichiara che la caduta del Gabinetto Daladier è altamente istruttiva per illuminare sui danni del parlamentarismo:

«Nel momento meno adatto — scrive — e senza necessità obbiettiva ecco che un governo è stato rovesciato e un grande paese è stato gettato un'altra volta nell'incertezza. E' stato dimostrato così un'altra volta agli occhi del mondo l'impossibilità di contare sul sistema parlamentare il che ammonisce i popoli a meditare sulla roulette della votazione».

Il disastro ferroviario in Francia

Altre vittime fra i rottami?

Parigi, 24 notte.

Nella nottata sono continuati i lavori di sgombero sulla linea dove è accaduta la tremenda sciagura ferroviaria. Due vagoni hanno dovuto essere sventrati a colpi di ascia. In un compartimento sono stati trovati tre cadaveri, quello del radiologo dottor Boner, quello del dottor Villey, un professore cieco della facoltà di lettere dell'Università di Caen, nonchè quello di Andrea Pons primo violino di un grande ritrovo di Caen. Sembra che vi siano ancora sette od otto cadaveri fra i rottami.

L'inchiesta per assodare le cause della catastrofe prosegue attivissima. Benchè la strada ferrata fosse in quel punto in via di sistemazione non era stata prescritta nessuna indicazione di rallentamento. Il Procuratore della Repubblica Lebreton ha potuto rilevare, consultando il tachimetro della locomotiva, che questa filava al momento del sinistro a una velocità di 110 chilometri all'ora. Era una grossa Mountain ultimissimo modello del peso di 115 tonnellate. Che cosa ha determinato il deviamento del treno? Può darsi che i binari si siano improvvisamente abbassati al passaggio del pesante convoglio. Può darsi altresì che una biella della locomotiva si sia spezzata. In verità i tecnici non possono ancora pronunciarsi sulla causa precisa del deviamento. Al momento tragico dell'incidente si trovano lungo la linea alcuni operai addetti ai lavori di sistemazione. Essi sono testimoni che il macchinista rovesciò il vapore e bloccò i freni.

Gli spiriti in un cenobio di monache greche

Atene, 24 notte.

Dei fenomeni medianici si sarebbero verificati in una piccola casetta, sita a Dafni, non lungi da Atene, dove due giovani monache ortodosse, tale Teninfa Corcori e un'altra nota sotto il nome di Cristoninfa, si sono ritirate dal mondo. Questa piccola dimora, che serve da cenobio delle due monache, è ora presa ogni sera di mira a sassate da ignoti... spiriti, che non mancano anche di emettere delle grida che terrorizzano le due poverette. La cosa è stata denunziata alla Polizia che non ha constatato nulla di anormale. Quando però gli agenti si ritirano, i fenomeni si ripeterebbero nuovamente, stando alle affermazioni delle monache terrorizzate, che esaminate da medici, sono state giudicate di perfetto equilibrio mentale. Vi è chi afferma trattarsi di fenomeni di telemozione medianica provocati inconsapevolmente da una delle due donne.

Villaggio sloveno distrutto dal fuoco

Belgrado, 24 notte.

Mandano da Lubiana che la scorsa notte un immane incendio ha completamente distrutto il villaggio di Donj Kriz. Date le vecchie condizioni delle comunicazioni locali, l'aiuto dei pompieri non è giunto in tempo. E' da notare che nè nel villaggio, nè nelle vicinanze, esistono telefoni. Non si sa ancora come l'incendio si sia potuto produrre, nè si conosce il numero delle vittime.

Il fervido omaggio al Duce

di mille Gerarchi del Fascismo napoletano

Roma, 24 notte.

Circa mille gerarchi del Fascismo napoletano, guidati dal segretario federale avv. Schiassi, sono giunti stamane a Roma per rendere atto di omaggio al Duce.

Riunitisi presso il Colosseo, essi si sono diretti in colonna con labari e gagliardetti verso Piazza Venezia. Ivi giunti, hanno salito le scalee del Vittoriano sostando un minuto in raccoglimento dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, ove hanno deposto una grande corona di alloro.

Reso eguale omaggio all'Ara dei Caduti Fascisti sul Campidoglio, i gerarchi napoletani, sempre accompagnati da quelli romani che li avevano accolti entusiasticamente al loro arrivo si sono ammassati in piazza Venezia, ove sostava già numerosa folla.

Tra le più alte acclamazioni al Duce, e mentre le musiche suonavano gli inni della Rivoluzione, la massa dei gerarchi e del popolo ha fatto una vibrante manifestazione di omaggio al Capo del Governo.

L'apparizione del Duce al balcone di Palazzo Venezia è stata salutata da una formidabile ovazione, protrattasi per parecchi minuti, che non è cessata nemmeno quando il Capo del Governo, dopo aver salutato romanamente, si è ritirato.

Nel pomeriggio, le gerarchie fasciste di Napoli si sono recate a Palazzo del Littorio dove, nella sala delle adunate, sono state tenute a rapporto dal Segretario del Partito. Il rapporto ha avuto termine tra entusiastiche acclamazioni al Duce e al Fascismo.

Le Camicie nere napoletane, reso omaggio alla Cappella votiva dei Caduti Fascisti, hanno lasciato Palazzo del Littorio al canto di «Giovinezza».

Mussolini premierà oggi i rurali pionieri delle bonifiche

Roma, 24 notte.

Domani, a Palazzo Venezia, come è stato annunziato, il Duce premierà i rurali che nelle bonifiche più hanno dato in laboriosità, per rendere feconde le terre.

Questa annuale premiazione costituisce un alto riconoscimento per la gente che alle terre bonificate, con la tenacia silenziosa dei pionieri e con la fermezza nel volere che è della nostra gente contadina, dà la miglior parte di se stessa a completare la grande impresa bonificatrice. Ogni anno, nel mese consacrato alla Rivoluzione vittoriosa, schiere sempre più numerose di capi di famiglie coloniche vengono a Roma, salgono a Palazzo Venezia, ricevono dal Duce il premio, l'incoraggiamento, lo sprone a meglio fare.

La guardia ai monumenti ai Caduti

La disposizione del Capo del Governo per la celebrazione della Vittoria

Roma, 24 notte.

Il Capo del Governo ha stabilito che dal prossimo 4 novembre in poi, una delle manifestazioni per la celebrazione della Vittoria sia costituita dalla guardia d'onore ai monumenti ai Caduti.

Tale guardia sarà composta da excombattenti e da componenti delle organizzazioni giovanili, maschili e femminili, del Fascismo. La durata della guardia d'onore andrà dalle otto del mattino al tramonto.

Sono state impartite istruzioni perchè la cerimonia si svolga in tutti i comuni d'Italia con particolare solennità.

Generoso gesto del Duce a favore di un gruppo di operaie

Bergamo, 24 notte.

Sulla fine dello scorso agosto, un gruppo di fasciste e giovani fasciste, ospiti della colonia marina di Pietraligure, ebbero la ventura di incontrare il Duce, al quale improvvisavano una calorosa dimostrazione, chiedendo di poter visitare la Mostra della Rivoluzione.

Il Capo del Governo prometteva che avrebbe esaudito il loro desiderio e infatti, in questi giorni, il Segretario federale ha ricevuto istruzioni perchè quel gruppo, formato quasi completamente da operaie, fosse accompagnato a Roma, per visitare la Mostra della Rivoluzione. Stamane, 64 fasciste, accompagnate dalla delegata provinciale dei Fasci femminili, sono partite per Roma.

Nomine e promozioni

nelle carriere diplomatica e consolare

Roma, 24 notte.

In seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri del 14 corrente, hanno avuto luogo negli alti gradi delle carriere dipendenti dal Ministero degli Affari Esteri, le seguenti nomine e promozioni.

Ad Ambasciatori: cav. di gr. cr. Orazio Pedrazzi, gr. uff. Giacinto Auriti. Ad inviati straordinari e ministri plenipotenziari di prima classe: gr. uff. Guido Viola conte di Campalto, gr. uff. Domenico De Facendis, marchese Giacomo Paulucci di Calboli-Barone. Ad inviati straordinari e ministri plenipotenziari di seconda classe: nob. gr. uff. Galeazzo Ciano dei conti di Cortellazzo, comm. Leone Weill Schott, comm. Vincenzo Cicconardi, comm. Francesco Giorgio Mameli, comm. Ottaviano Armando Koch, conte Alberto Marchetti di Muriaglio. A consoli generali di prima classe: comm. Amedeo Mammalella, comm. Manfredo Chiostri. A consigliere superiore dell'emigrazione: comm. Cesare Poggi, medaglia d'oro.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 24 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto Mario e Aldo Crespi di Milano, che lo hanno intrattenuto su questioni di ordine industriale.

Il Capo del Governo ha ricevuto il prefetto di Nuoro.

La malattia del Maresciallo Balbo

Ferrara, 24 notte.

La malattia di S. E. il Maresciallo Balbo segue il suo corso regolare ed i medici curanti sperano che fra breve la malattia entri nella sua fase conclusiva. Si tratta di malaria.

Il Maresciallo si trova in letto dal 15 ottobre e lo stadio della malattia è seguito con ansia dalla intera cittadinanza.

I Salesiani di Littoria ricevuti in udienza dal Papa

Roma, 24 notte.

Il Papa ha ricevuto in udienza il reverendo don Giuseppe Festini, ispettore dei Salesiani, il quale ha presentato i religiosi che giovedì si recheranno a Littoria per assumere la cura spirituale di quella popolazione, cioè il reverendo don Carlo Torello, parroco, e i reverendi don Varglà e don Russo, vice parroci, insieme a un chierico salesiano. Littoria appartiene alla diocesi di Velletri, ora affidata alle cure del cardinale Enrico Gasparri.

Non è dubbio che i Salesiani, che tante benemerenze hanno acquistato nel campo della assistenza religiosa sapranno assolvere adeguatamente il nuovo importantissimo compito aumentando a suo tempo il numero dei religiosi secondo il bisogno. E' noto, infatti, che la popolazione stabile di Littoria si prevede salirà fra breve ad oltre 14 mila persone. Solo una Congregazione religiosa che disponga di numeroso personale può assumere la assistenza spirituale e far funzionare anche le quattro cappelle della periferia, che circondano, si può dire, la magnifica chiesa eretta al centro di Littoria.

Un nuovo «Altare del Passato» alla memoria di Guido Gozzano

Agliè, 24 notte.

Dopo il discorso di Salvator Gotta pronunciato all'inaugurazione del monumento di Guido Gozzano ad Agliè, il pubblicista Celeste Ferdinando Scavini, uno dei più fedeli amici del grande canavesano, ha proposto, di fronte alla popolazione intervenuta da tutto il Canavese e di fuori, la costituzione di un piccolo museo gozzaniano. Questo sacrario, questo *Altare del Passato* consacrato, evidentemente, con lo spirito della poesia novellistica di Totò Merumeni.

L'idea di radunare tutto un materiale vario nella [illegible] dove più visse e studiò il poeta, è stata subito accettata dal Podestà del luogo cav. Vezzetti, sicuro così di poter presto dare attuazione al nobile e generoso intento dello Scavini; e se n'è dato impegno con belle parole calorosamente applaudite da tutti i presenti alla cerimonia inaugurativa del monumento.

L'identificazione di un «Giorgione» ritenuto smarrito

Roma, 24 notte.

La «Rassegna Italiana» darà nel suo prossimo numero notizia della identificazione di una importantissima opera del Giorgione, ritenuta ormai smarrita.

Lo scopritore è stato Giorgio Sangiorgi; egli ai primi dello scorso settembre, ebbe occasione di esaminare la nota raccolta Donà Dalle Rose. Nel corso dell'esame, gli venne mostrato un quadro da poco rinvenuto in una soffitta dell'antica villa Gardoni, a Ponte Casale. Dopo attenti studi, il Sangiorgi ha potuto identificarne l'autore.

L'identificazione ha avuto il suffragio di alte personalità del mondo critico italiano.

Cospicua vincita al lotto con i numeri di un pianeta della sorte

Milano, 24 notte.

Una cospicua vincita al lotto con i numeri estratti sabato scorso sulla ruota di Milano ha fatto un noto professionista della nostra città, che da vari anni, ogni settimana e sempre senza successo, sacrificava 50 lire alla dea bendata. Sabato scorso di buon mattino il professionista si imbatteva in un vecchio mendicante che gli offriva uno dei cosidetti pianeti della fortuna. Il distinto signore regalava una moneta al mendicante e preso da una subitanea ispirazione, nel banco lotto di piazza Paolo Ferrari giocava i numeri stampati sul biglietto rosa: in tutto cinquanta lire sul terno 23, 65, 90 per Milano e per tutte le ruote. Nell'estrazione pomeridiana i numeri uscivano appunto a Milano e il professionista ha realizzato così una vincita complessiva di 277 mila lire. Inutile dire che il fortunato signore andava subito alla ricerca del mendicante per esternargli in modo tangibile la sua riconoscenza. Invano però, perchè il vegliardo dispensatore di terni secchi è rimasto finora introvabile.

Simula un audace furto per eludere il marito avaro

Alba, 24 notte.

L'altra sera certa Luigia Aria di 44 anni, da Corneliano d'Alba, frazione Reala, sorprendeva sotto il proprio letto verso le 20,30 uno sconosciuto malamente vestito che dopo averla assalita e immobilizzata sul letto stesso riusciva a rubarle la somma di lire 8200 unitamente a due libretti bancari del complessivo valore di lire 6400. Denunziata la cosa ai carabinieri della stessa frazione, questi scoprivano, per una curiosa serie di contraddizioni in cui erano caduti i famigliari con cui la signora Luigia si era confidata, che tutto il racconto non era che il frutto di una strana invenzione. Si procedeva senz'altro alla denunzia e all'arresto della Luigia Aria per simulazione di reato.

L'Aria Luigia avrebbe simulato il reato allo scopo di impadronirsi della somma sopracitata per alcune spese personali che il marito troppo avaro aveva negato ripetutamente.

Muore per salvare un passante sull'orlo di un burrone

Ormea, 24 notte.

Ieri sera verso le 19, in pieno buio reso ancora più fosco dalla pioggia, sulla strada che da Ponte di Nava mette a Viozzena, in località Borgosozzo è accaduta una grave disgrazia. Due valligiani, certi Angelo Dani fu Pietro, d'anni 55, ed un altro, entrambi di Viozzena, se ne tornavano, alquanto alticci, a braccetto, alla loro dimora, reduci dalla fiera che aveva avuto luogo ad Ormea. Uno di essi mise un piede in fallo proprio in un punto pericolosissimo della strada, quasi a picco per un'ottantina di metri sul Tanaro, trascinando nella caduta il compagno. Le grida degli sventurati fecero accorrere due animosi contadini di Fontane, alpestre frazione di Frabosa Soprana, tali Marco Vinai, d'anni 35, ed Ernesto Dolla, d'anni 28, che seguivano a breve distanza. Al chiarore di un lanternino scovavano i due che gemevano, essendo rotolati per oltre una quindicina di metri. Il Dani venne subito tratto sulla strada; l'altro invece, caduto un po' più in basso, era in posizione più difficile. Il Vinai, per avere maggior forza per spingere in alto il caduto, passò al di sotto di esso e mentre faceva sforzo con le spalle contro il caduto, il terreno franò sotto i suoi piedi trascinandolo nella spaventosa rovina di circa sessanta metri a picco sul Tanaro. Il Vinai è rimasto morto sul colpo, mentre l'altro, trattenuto da un piccolo cespuglio, ha riportato leggere ferite.

Il rapido miglioramento dei feriti vittime del pazzo di Gorzegno

Alba, 24 notte.

Il cav. Carlo Cagiati che come è noto era rimasto ferito nel conflitto di Gorzegno, dopo una settimana di degenza ha lasciato l'ospedale di S. Lazzaro in seguito a un rapido miglioramento. Tutti gli altri feriti ne avranno ancora per una quindicina di giorni tranne il giornalista Sannino che lascierà l'ospedale venerdì o sabato. Esito felice ha avuto l'atto operatorio cui è stato sottoposto il rag. Racca rimasto, come è noto, ferito all'occhio sinistro. Un'altra visita del Vescovo e di numerose altre personalità ha sollevato quest'oggi l'animo dei degenti, assistiti continuamente dai familiari.

TEATRI

ALL'ALFIERI la Compagnia Viviani annuncia per domani, giovedì, la prima rappresentazione in Italia di un nuovo lavoro in tre atti del versatile attore-autore, *Leggiamo la commedia*. Questa sera, *I pescatori*, dello stesso Viviani, che dirà inoltre alcune poesie del suo volume «Tavolozza».

AL PALAZZO DELLA MODA agisce oggi, alle 16,15, la Compagnia Casaleggio, che rappresenta l'applaudita commedia musicale *24 ore in transatlantico*. In serata, alle 21,15, il consueto brillante spettacolo di danze, intercalate da originali numeri di arte varia.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 24. — Le contradditorie interpretazioni date alla nuova politica monetaria dell'Amministrazione hanno creato oggi un'atmosfera indecisa e nervosa in Borsa. Senonchè, la forza del gruppo dei metalli ha trascinato seco tutte le quotazioni, che hanno guadagnato da uno a tre punti. Le azioni vendute sono state 2 milioni e 100.000. L'esportazione è stata ferma. Senonchè i guadagni da uno a due punti prodotti nella prima parte della seduta mattutina sono stati cancellati da brusche vendite dei titoli del gruppo umido. Le incertezze sul nuovo programma governativo erano evidenti nel pomeriggio e il mercato ha dato prova di incertezza manifestatasi attraverso violenti fluttuazioni. Il gruppo dei metalli, ciò non di meno, ha continuato il suo movimento ascendente in seguito all'annunzio che domani il Governo farà i primi acquisti d'oro. Alla chiusura i titoli minerari hanno guadagnato da uno a quattro punti; quelli industriali, ferroviari e agricoli e così pure quelli del caucciù, hanno registrato rialzi da uno a tre punti. Gli alcoolici hanno guadagnato quattro punti; le Distillerie nazionali da cinque a sei punti.

Chiusura delle Obbligazioni italiane:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		97 3/4
Lav. Pubb. 7% 1947	90 1/2	92 3/8
Id. id. 1937	94 —	97 —
Fr. Milano 6.50% 1952	84 —	84 1/2
Id. Roma id. id.	85 —	85 3/4
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 —	100 1/2
Sip 6.50%	77 1/2	77 3/4

AZIONI	23	24
Italian Superpower	1 3/8	1 1/2
American Can	87 1/2	89 ex.
American Rad. Stand. S.	12 1/8	12 7/8
American Tel. Tel.	113 5/8	114 1/4
Consolidated Gas	40 3/4	41 3/4
Eastern Kodak C. of N.J.	72 3/4	75 —
General Electric	19 —	18 1/2
Intern. Harvester Co.	35 1/8	36 1/4
Johns Manville Corp.	46 1/2	49 —
General Motors	26 —	27 1/8
Kennecott Copper	18 1/8	20 3/8
Montgomery Ward	17 1/8	18 1/8
National Distill.	42 1/2	43 1/2
New York Central Rr	29 —	32 3/8
North American Co.	17 —	17 3/4
Procter Gamble Comp.	38 1/4	39 ex
Radio Corporation	6 1/4	6 7/8
Standard Brands Inc.	21 1/2	22 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	39 1/2	40 7/8
Texas Gulf Sulphur	35 —	37 3/4
United Corporation	5 7/8	6 1/8
United States Steel	38 5/8	39 3/8
Union Carbide Co.	37 3/4	39 3/4

CAMBI

Roma	7 84	Vienna	16 75
Londra	4 76	Praga	4 35
Berlino	35 30	Budapest	25 75
Madrid	13 40	Bucarest	92 —
Amsterdam	60 10	Belgrado	206 —
Parigi	5 82	Atene	83 —
Bruxelles	20 76	B. Aires c.	37 60
Berna	28 85	Rio Janeiro	8 47
Stoccolma	23 45	Londra 60 g.	4 6025
Oslo	23 85	Lt.comm. bill.	4 7531
Copenaghen	21 25	Montreal	4 9050

BUENOS AIRES, 24. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York 110,90; Inghilterra 43.

Mercato dei cotoni

New York, 24. — Chiusura cotoni: Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 9,70.

	23	24		23	24
Ottobre	9,30	9,41	Aprile	9,57	9,68
Novemb.	9,24	9,46	Maggio	9,65	9,80
Dicemb.	9,28	9,52	Giugno	9,73	9,94
Gen. 34	9,30	9,59	Luglio	9,80	10 —
Febbraio	9,40	9,68	Id.	9,81	10,05
Marzo	9,50	9,77			

N. Orleans, 24. — Cotone Middling 9,40.

	23	24		23	24
Futuri:			Gen. '34	9,33	9,56
Ottobre	9,19	9,39	Marzo	9,53	9,72
Dicemb.	9,27	9,47	Maggio	9,64	9,89
Id.	—	9,—	Luglio	9,77	10 —

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	23	24
American Middling	6,63	6,48
Egyptian Sakell. F.G.F.	7 04	7 —
» Upper F.G.F.	6 19	6,12
Surtee F. G.	4 99	4,94
Broach F. G.	4 48	4,37
M.G. Punjab Amer. F.G.	4 57	4,52
Bengal F. G.	3 69	3,64
Bengal Superfine	3 89	3,84
Sind F. G.	3 69	3,64
Sind Superfine	3 89	3,84
Imp. della giorn. balle	[illegible]	15.400

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	23	24		23	24
Ottobre	5,31	5,30	Luglio	5,36	5,36
Novemb.	5,31	5,30	Agosto	5,39	5,37
Dicemb.	5,32	5,31	Settemb.	5,40	5,38
Gen. '34	5,31	5,30	Ottobre	5,41	5,39
Febbraio	5,32	5,31	Gen. '35	5,45	5,43
Marzo	5,34	5,32	Marzo	5,49	5,47
Aprile	5,34	5,32	Maggio	5,52	5,50
Maggio	5,36	5,34	Luglio	5,56	5,53
Giugno	5,37	5,35			

Futuri egiziani tendenza sostenuta.

	23	24		23	24
Ottobre	6 96	6,93	Maggio	7 05	7,02
Novemb.	6 76	6,75	Giugno	7 13	7,10
Gen. '34	6 86	6,85	Luglio	7 13	7,10
Marzo	6 97	6,94			

Upper F. G. F.

	23	24		23	24
Ottobre	6 45	6,40	Maggio	6 15	6,12
Novemb.	5 96	5,94	Giugno	6 23	6,20
Gen. '34	6 02	5,98	Luglio	6 23	6,20
Marzo	6 02	6,00			

Indiani tendenza sostenuta.

	23	24		23	24
Ottobre	4 63	4,58	Maggio	4 62	4,47
Gen. '34	4 64	4,59	Luglio	4 64	4,59
Marzo	4 61	4,55			

METALLI

LONDRA, 24 (Chiusura)

Rame best. st.	36 5	» 3.0 mesi	11,17,6
» contanti	35	Zinco m. c.	15,13,9
» standard	32,10,9	» 3.0 mesi	16
» a 3 mesi	33,1,3	Alluminio	100
Stagno c.	222,17,6	Antimonio	42 1
» a 3 mesi	222,15	Nichelio	225-230
» di Banca	228,10	Oro	128,1
» Stretti	229	Argento d.	18 1/16
Piombo m. c.	11,10	Argento t.	18 3/16

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 24. — Borsa merci - Frumento. Base Torino: chiusura: dicembre 83,80, gennaio 84,10, marzo 86,25. Base Alessandria: chiusura: dicembre 83,75, gennaio 84,50, marzo 86,80.

MILANO, 24. — Borsa merci - Frumento: dicembre 82,90, gennaio 83,75 marzo [illegible]. Granoturco: dicembre 44, marzo 46.

GENOVA, 24. — Borsa merci - Grano debole: apertura: dicembre 82,15, marzo 85,40; chiusura id. id. Granone invariato: apertura: dicembre 44,50 marzo 46,75; chiusura id. id.

CHICAGO, 24. — Chiusura facile: dicembre 65-64 1/8; maggio 68-67 3/4; luglio 65 3/8-65 1/2.

WINNIPEG, 24. — Tendenza facile. Chiusura: ottobre 63 1/8; dicembre 63 1/4; maggio 67 1/2.

BUENOS AIRES, 24. — Chiusura: ottobre 5,23; dicembre [illegible].

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Ieri, fra le braccia dei suoi cari, improvvisamente ritornava a Dio l'anima buona di

LITA AUDIBERTI BALBIS

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Ing. **Giuseppe Audiberti**; la mamma **Pierina Bosso** ved. **Balbis**; il fratello **Francesco**; la sorella **Paola**; la suocera **Giuseppina Mottura** vedova **Audiberti**; la nonna **Melania Balbis** ved. **Mottura**; le zie **Balbis, Audiberti, Mottura** e **Bonfanti**; i cognati, la cognata, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Vigone mercoledì 25 corr. alle ore 15.

Vigone, 24 ottobre 1933-XI.

Ag. di Città Necrologie, v. Barbaroux 29 bis

La **Soc. An. Officine Meccaniche di Pinerolo** partecipa con dolore la morte della Signora

LITA AUDIBERTI BALBIS

sorella del Signor **Francesco Balbis** suo Consigliere d'Amministrazione.

Pinerolo, 24 Ottobre 1933-XI. (A

Serenamente come visse, munito dei Conforti Religiosi, raggiungeva il suo adorato Papà

CORRADO TRINCHIERI

Dottore in Giurisprudenza
Sott. Tenente di Artiglieria

La mamma, le sorelle **Amelia, Rita** col marito **Genovesio Giuliano** e bimbi, zii, zie, cugini e parenti tutti annunziano l'irreparabile perdita.

I funerali seguiranno giovedì 26 corrente, alle ore 10, da Corso Rapallo 14.

Per volontà dell'Estinto non fiori ma beneficenza.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-282

Improvvisamente, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

ALDO GALLARATO

Dottore in Zooiatria

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie **Andreina Piano**, i genitori, fratello e sorelle, i suoceri, i cognati e parenti tutti. I funerali seguiranno il 25 corr. alle ore 14,30 da Via S. Massimo 24 ed a Carmagnola alle 15,45.

Torino, Via Chivasso 5.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-282

Santamente come visse mancava ieri all'affetto della sua famiglia

Felicina Bernocco ved. Roasenda

Angosciati ne danno l'annunzio i figli **Giuseppe** colla moglie **Pina** [illegible] e figlio **Franco**, e **Maria** ved. [illegible]; la sorella **Maria Bernocco**; le cognate ed i nipoti.

I funerali avranno luogo in Virle Piemonte oggi alle ore nove.

Si prega di non inviare fiori.

Virle Piemonte, 25 ottobre 1933. (36921

Consiglieri, Sindaci e dipendenti della **S. A. Giovanni Varino & C.** partecipano addoloratissimi la morte del

Dott. ALBERTO BONICELLI

Sindaco della Società. (A

Giovedì 26 corr. nella Chiesa di San Massimo saranno celebrate Messe anniversarie alle ore 7,30, 8, 9, 10, 11, seguita dalla benedizione in suffragio del compianto

Comm. Ing. Gino Neyrone

La vedova, i figli e parenti tutti saranno grati a quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera e nel ricordo.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-282

MEMENTO

Venerdì 27 ottobre, ore 9,30, nella Cappella del Cimitero di Torino, avrà luogo funzione religiosa commemorativa del compianto Dott. **BENEDETTO PANINI**, l'Erede E. Università di Torino, le Colonie Alpine Marine per Fanciulli Poveri «Regina Margherita», i legatari confermano, nell'omaggio anniversario, lor perenne gratitudine all'Estinto Benefattore. 36919

Stamane, mercoledì 25, alle 11, nella Chiesa di S. Barbara verranno celebrate Messe per l'anima cara di **GIULIA BECHIS**. La famiglia ringrazia quanti con lei la ricorderanno pregando.

Nel secondo anniversario della morte di **S. E. EUGENIO COLONNETTI**, giovedì 26 ottobre, alle ore 9, nella Chiesa del Monte dei Cappuccini verrà celebrata una Messa di suffragio, che si ripeterà ogni mattina (feriale ore 7, festiva ore 9) fino al 26 novembre. La vedova e il figlio ringraziano chi ne vorrà ricordare l'anima buona con preghiere. (36779

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (48

La nave degli spioni

Romanzo d'avventure di GASTONE TANZI

Pochi minuti dopo il [illegible] ufficiale venne ad avvertire il Comandante che un nuovo delitto era stato commesso. Uno dei camerieri addetti al servizio della classe di lusso aveva scoperto nella cabina di Roberto D'Almèa il corpo inanimato e insanguinato di Violet Lanberry.

O'Donoghue fece avvertire subito Maanden e scese con lui nel corridoio delle cabine di lusso.

Il corpo della signora Lanberry non era stato toccato e lo si poteva scorgere sotto il letto del conte, avendone il cameriere rimboccate le coperte.

Maanden s'inginocchiò e facendosi aiutare dal Comandante estrasse con somma cautela il corpo della donna. Gli occhi erano chiusi, il volto appariva sereno, i lineamenti non presentavano nessuna alterazione. Non vi doveva essere stata lotta. L'esame della ferita confermò tale supposizione. Violet Lanberry era stata colpita alle spalle e il proiettile, sparato quasi a bruciapelo, l'aveva raggiunta al cuore.

— E' morta da un'ora — disse Maanden, rialzandosi. — Vogliate farmi chiamare il signor D'Almèa, Comandante.

Il conte arrivò quasi subito e mostrò il proprio sgomento per il [illegible] spettacolo che gli apparve davanti.

— Potete dire nulla su questo delitto, mister D'Almèa? — gli domandò l'intendente di polizia. — Non sapete perchè questa donna sia entrata nella vostra cabina? Perchè sia stata uccisa? E da chi?

Il diplomatico era assai turbato.

— Ciò che mi chiedete è nel vostro diritto, mister Maanden — disse, quasi faticando — ma io temo che le mie risposte [illegible] ancora a qualcuno, cui sono legato da viva amicizia.

— Questo fatto non vi esime dal dovere che avete di illuminare la giustizia e di aiutarla nella ricerca del colpevole.

— Sta bene — si rassegnò D'Almèa. — La povera Violet si trovava nella mia cabina circa un'ora fa, quando entrò improvvisamente...

— Continuate — fece secco Maanden.

— Si tratta di una signora — si [illegible] l'italiano.

— Lasciate da parte la galanteria — insistè il poliziotto. — Ci troviamo di fronte a un assassinio.

Quando entrò la signora Mac Farrell, — riprese D'Almèa. — Essa tiene molto alla mia amicizia...

— Lo sappiamo, — annuì Maanden.

— Credette di scorgere nell'atteggiamento della Lanberry qualche cosa di intimo, di confidenziale a mio riguardo... Ebbe parole di rimprovero per me, quindi si rivolse a Violet e le fece una scenata di gelosia. Tentai vanamente di separarle; infine disgustato, uscii.

— Ed è tutto?

— Non avrei mai supposto una cosa simile, — concluse l'italiano, gettando un'occhiata pietosa alla vittima. — Se avessi potuto immaginare.

— C'è tuttavia qualche cosa di strano in questo delitto, — osservò a questo punto Maanden. — Qualche cosa che non si concilia molto con quanto voi ci avete detto, mister D'Almèa. Avete parlato di scenata e il viso della morta non reca [illegible] indizio di lotta. Inoltre una donna gelosa, nell'accesso della passione, non colpisce alle spalle. Infine, come spiegato quanto è avvenuto dopo? Invece di fuggire, eccitata, quasi pazza per ciò che ha compiuto, l'assassina — in preda a furia gelosa, badate bene — nasconde il cadavere sotto il letto e fa scomparire l'arma.

D'Almèa parve sorpreso delle logiche induzioni del poliziotto.

— Tanto meglio per Amy Mac Farrell, — disse con un respiro di sollievo. — Sono lieto di essermi ingannato nella mia supposizione. Ero angosciato per lei, credetemi.

Maanden si era nuovamente inginocchiato fra il corpo della donna e il letto. Avendo intravisto un oggetto, allungò un braccio: rialzandosi, teneva fra le mani una rivoltella a tamburo di piccole dimensioni.

— Conoscete questa rivoltella, mister D'Almèa, — chiese.

— Sì, mio Dio!...

— Appartiene a Ami Mac Farrell, vero?

Il conte non potè pronunciare il monosillabo fatale. Chinò il capo affermativamente e uscì dalla cabina con passo malfermo.

— E' straordinario!... — esclamò Maanden.

— Che cosa è straordinario?... — fece il Comandante.

— Uhm!... — fu la risposta del poliziotto.

Patrick O'Donoghue era meravigliato per il contegno dell'intendente di polizia.

— Arrestereste la signora Mac Farrell, ora?

— Non è necessario.

— Non è necessario arrestare un'assassina?!... — si stupì O'Donoghue.

— Lasciate fare a me, Comandante. Mi occorre un motoscafo, piuttosto. Qualcuno deve recarsi a bordo del «Rotterdam». Il Governatore generale De Wonck attende.

CAPITOLO XXVIII.

A bordo dell'incrociatore «Rotterdam»

Dal barcarizzo della passeggiata coperta, verso prua, eludendo l'attenzione degli altri passeggeri, scesero quattro uomini e presero posto nel motoscafo, che era venuto ad affiancarsi al bordo del piroscafo. Una quinta persona era stata poco prima calata a braccia nel motoscafo.

I quattro erano Percy Wild, Ernest Goningen, Child Appletown e Paul Lanoy; il quinto era Stefano Oneto, che, ancora dolorante per la ferita, aveva dovuto farsi aiutare per scendere. Dall'oblò di una cabina di seconda classe Johann Maanden aveva assistito alla scena e poi alla partenza del motoscafo, che volava sulle onde, puntando sull'incrociatore «Rotterdam» ancorato a un chilometro più in là, verso il centro della rada.

Il poliziotto si era quindi recato dalla signora Mac Farrell, che lo ricevette nella propria cabina. Alle precise contestazioni di Maanden, l'americana si decise a confessare il suo vero nome e l'intendente potè in tal modo conoscere gli ultimi punti oscuri del mistero di Semarang.

— Ed ora ditemi che cosa è avvenuto circa due ore fa nella cabina del conte D'Almèa, — la invitò Maanden.

— Mi trovavo con D'Almèa per combinare il programma, diremo così, turistico della nostra permanenza a Singapore, [illegible] rimasti precedentemente d'accordo [illegible] insieme. A un tratto la porta della cabina si aprì e apparve Violet... Cioè...

— Sì, va bene... Continuate.

— Essa si mostrò contrariata nel sorprenderci insieme e mosse dei rimproveri a D'Almèa per il suo modo di agire. Io non credetti opportuno rimanere ad assistere a una scena di gelosia e me ne andai, certa com'ero che il conte avrebbe trovato il modo di placare l'ira della donna...

(Continua).